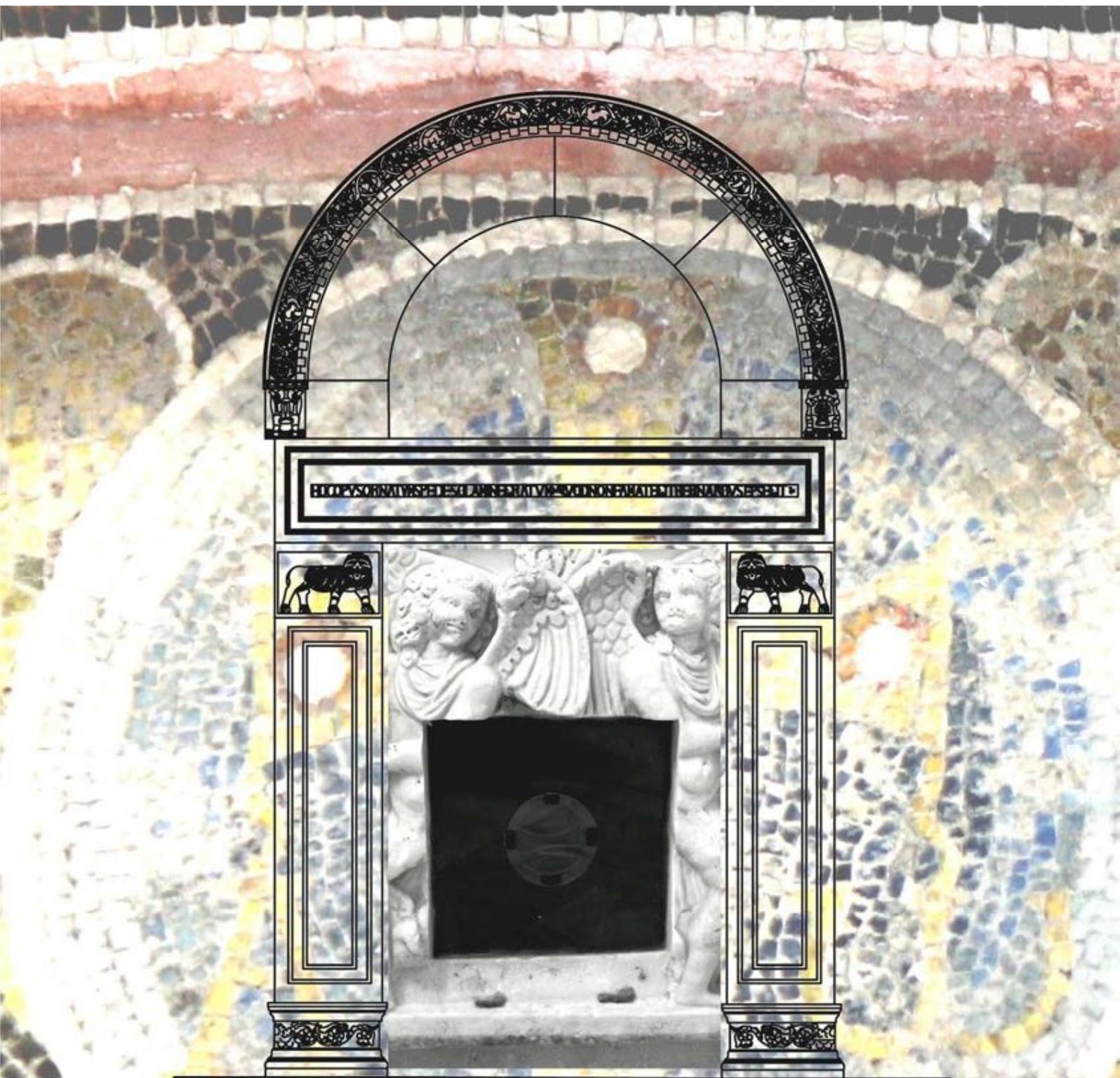


CORRADO VALENTE

CARINOLA SACRA



Con appendice di Francesco Miraglia



ARMANDO CARAMANICA EDITORE

CORRADO VALENTE

CARINOLA SACRA



ARMANDO CARAMANICA EDITORE

Officium - Collana di studi e ricerche

Carinola Sacra, di Corrado Valente
Con appendice di Francesco Miraglia

Prima edizione: aprile 2015

Comitato scientifico:

Cesare Crova (coordinatore), Luigi D'Orta, Luigi Guerriero, Antonietta Manco, Francesco Miraglia, Corrado Valente.

Progetto grafico: Francesco Miraglia

In copertina: Carinola (CE), ex cattedrale, portale principale.

ARMANDO CARAMANICA EDITORE

Via Appia, 762 - 04020 Marina di Minturno (LT) - Tel. e Fax 0771.680838

www.caramanicaeditore.it

ISBN 978-88-7425-170-4

Abbreviazioni:

ACS - Archivio Centrale dello Stato

ASN - Archivio di Stato di Napoli

ASCE - Archivio di Stato di Caserta

AGA - Archivio Generale Agostiniano

IGM - Istituto Geografico Militare

Le foto e i grafici, se non diversamente indicato, sono dell'Autore.

È vietata la riproduzione anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.

Si ringrazia l'avv. Rosa Di Maio per il contributo finalizzato alla pubblicazione del presente volume.

INDICE

PRESENTAZIONE	p.	7
PREFAZIONE	p.	9
DALLE ORIGINI ALL'ALTO MEDIOEVO	p.	13
Note	p.	22
LE CATTEDRE EPISCOPALI	p.	27
L'episcopo di Ventaroli	p.	27
Il centro liturgico e spirituale. La cattedrale di Carinola	p.	37
Una processione di ceramica	p.	61
I restauri	p.	62
Note	p.	65
LE OASI DI PREGHIERA E DI ASSISTENZA	p.	71
Note	p.	103
LA PARROCCHIA, I LUOGHI MISTICI ED IL CULTO PRIVATO	p.	111
Il culto privato	p.	131
Note	p.	140
APPENDICE ARCHIVISTICO-DOCUMENTARIA	p.	149
Note	p.	161
LA CHIESA DELL'ANNUNZIATA IN CARINOLA		
NOTE SUI RESTAURI DEL SECONDO DOPOGUERRA	p.	165
Premessa	p.	165
Contesto operativo	p.	165
Conclusioni	p.	167
Note	p.	167
BIBLIOGRAFIA	p.	171

Presentazione

Carinola, la nostra amata e bellissima città, offre una caratterizzazione che affonda le proprie radici in una codificazione storica plurimillennaria. Le sue vicende antropologiche, oltre che storico-culturali e costruttive, sono sostanzialmente legate alla storia della Chiesa, essendo il sito sede di un antico e noto episcopato, che ha trovato epilogo soltanto nella metà del XIX secolo.

Diversi sono stati gli studi effettuati su questa terra antica: indagini che hanno riguardato, da diverse lateralità, le sue complesse sfaccettature culturali.

Tutte ricerche grandemente interessanti, che hanno ben contribuito, principiando dalla “pietra miliare” elaborata dal notaio Luca Menna nell'Ottocento, alla creazione di un corposo e valido repertorio di storia patria.

Un decisivo contributo a questo notevole contesto di ricerca è stato offerto dal presente lavoro di Corrado Valente, che ha avuto come scopo precipuo la ricostruzione della storia della Diocesi di Carinola, considerata con l'ottica dello studioso di dinamiche artistiche e sostenuta da apprezzabili intuizioni personali come da documenti di archivio inediti.

Pertanto, è con grande piacere che ho ritenuto di offrire il mio contributo affinché questo studio potesse trovare una meritata diffusione, estendendo in via ulteriore il già prezioso patrimonio bibliografico incentrato sulla nostra città.

Avv. Rosa Di Maio, Ph. D.
Consigliere comunale di Carinola
con delega alla Cultura

Prefazione

È un viaggio attraverso la storia, l'arte e la conservazione del patrimonio culturale di un'antica sede diocesana: *Carinola sacra*. Con questo titolo, l'Autore, descrive il sentiero su cui collocarsi per rintracciare le radici, le fonti, gli elementi caratterizzanti e costitutivi di un "patrimonio culturale" che è la *ricchezza* di un popolo, non di una semplice memoria. Gli edifici sacri, le chiese, i luoghi della spiritualità e della carità sociale, nel tempo, segnalano lo stile e la qualità sociale ed ecclesiale della Comunità che li ha posti in essere, quasi come segno indelebile di *identità* e di *appartenenza*. Non sono semplici rimandi della memoria o accurate analisi storico – artistiche dei luoghi dello spirito, quanto la simbolica riapertura di un "rotolo" che racconta quanto è stato scritto e fissato per la futura e vitale riappropriazione di quei "luoghi".

Spazio e tempo s'incrociano e si condensano in uno sguardo che apre lo scrigno della memoria sulle origini e sullo sviluppo di un *genos*, di una *gens* che si riconosce in quanto ha fissato, in modo indelebile, come testimonianza vivente di una sensibilità mai perduta. Seppur appare in tutta evidenza la mira della ricerca scientifica, corredata con tutti i crismi della ricerca storica ed architettonica, non passa in secondo piano, anzi ne diventa il *paradigma*, la chiave critica di lettura, quella del racconto legato al "culto", all'esperienza del sacro che lega esperienza del quotidiano alla dimensione dell'eternità del tempo, alla prospettiva del definitivo rappresentata nel culto e nella sacralità. Questa sintesi simbolica che l'arte e la storia raccontano, fatta di aperture e di intuizioni (*intus – ire*), è fissata appunto negli spazi del sacro, nei luoghi dove si raccolgono, quasi come in uno scrigno segreto, le speranze, le attese, le esperienze di tante generazioni che hanno *visuto questi luoghi*.

L'indagine si anima, non rimane fredda e distaccata, non vuole fermarsi a presentare la cruda fotografia di ciò che c'è! Va ben oltre, desidera riconsegnare le voci, le vite, la successione di storie che in questo scrigno è ben racchiusa e che attende di essere di nuovo letta e condivisa. La ricerca storica, legata ai luoghi della memoria, è sempre un percorso *genetico*,

creativo, che tende a coinvolgere chi, solo nel tempo, è posteriore, proprio per innescare un fecondo dialogo di reciprocità e d'intimità che genera nuove sensazioni di appartenenza, sviluppando una forma "istintuale" di legame ad una origine che si rinnova appunto nel riproporsi all'attenzione. I luoghi di *Carinola sacra* non si pongono di fronte, essi *sono dentro* chi li vive, riconoscendosi in un'identità specifica e ricontestualizzandola nell'attualità dell'oggi. Chi, nel leggere i sentieri della ricerca e della riappropriazione, si pone liberamente in essi, rivive e rigenera quanto in essi è rappresentato e manifestato: la qualità spirituale, i segni di un'esperienza sacrale che si è consolidata in strutture, in spazi e immagini che segnano i *tratti caratterizzanti il carinolese*.

Se si è grati all'Autore, per l'accurata e meticolosa ricerca, con l'offerta di minuziose ricostruzioni e descrizioni in chiave storico – artistico, lo si deve essere ancor più perché in questo sentiero spalanca lo spazio simbolico della sacralità e della identità spirituale che i *luoghi sacri* rivelano. È come offrire all'oggi, spesso segnato da acritica supponenza o da forme degenerative del sacro, un *riferimento certo e qualificante* di un'identità da non disperdere, anzi da rigenerare valorizzandola. L'esito della ricerca sicuramente chiama a *responsabilità*; chiama cioè al dovere di *rispondere a quanto è consegnato*; anzi di riconsegnare al *futuro*, ma con il valore aggiunto della qualità di un oggi consapevole, questo patrimonio ricevuto e arricchito dal contributo di nuove persone e da tante esperienze di vita. Ecco perché una ricerca storica è sempre una grande opportunità di *rigenerazione vitale del presente* e, nel nostro caso, anche una rinnovata qualificazione spirituale del nostro rapporto con tale patrimonio di storia, di vita religiosa e sociale.

La ricerca è dunque *memoria innovans*, memoria che genera nuove opportunità, apporti creativi in quel patrimonio che, grazie allo sguardo del Ricercatore, ci appare con maggior chiarezza nel suo ineludibile valore. La ricerca spinge a riappropriarsi dei luoghi della memoria e, quindi, a farne rivivere lo *spirito, le motivazioni, le esperienze* che li hanno qualificati nel tempo. La dovizia dei particolari artistici, i

racconti che ne ripresentano la dimensione vitale, la loro storia, espressa in tutta la sua articolata complessità, permettono non solo di valorizzarne la memoria, quanto di ripresentarne attualità e freschezza.

La memoria è un incessante e dinamico trapassare e compenetrarsi, in uno scambio fecondo che riscatta dalla distanza temporale e la trasforma in presente vivente. L'appartenenza a quel *genos* diviene compenetrazione che genera connessioni di forze nel *genos* tra passato e presente. Noi siamo costantemente dentro la tradizione; essa non è mai qualcosa di diverso da noi, di estraneo; è qualcosa che già sempre sentiamo come nostro ... noi apparteniamo alla nostra storia, scopriamo l'intensità del muoversi da vita a vita e dare senso a questa esperienza di vita. Tradizione è sempre un momento di libertà. Anche la più forte delle tradizioni non dura solo perché tutela ciò che si è verificato, ma perché ogni presente la accetta, la adotta e la cura. È conservare nella libertà dell'accogliere e del tramandare. Nella tradizione ricordo e distanza sono complementari: la loro tensione permette di non irrigidire il passato e lo dispone a nuove esperienze.

Nella ricerca storica è offerta *l'esperienza* di quel passato, una nuova esperienza (persone-contesti-situazioni-motivazioni) che apre a nuove aspettative e genera nuove attese. La tradizione è *vivente* perché genera nuove esperienze e nuove prospettive, crea una fusione di orizzonti tra passato e presente e nello stesso presente tra le tante, varie esperienze. La tradizione vivente (vive nei soggetti fisici e spirituali che la ripresentano) è: *verticale* (profondità/intensità) nei valori, ma è anche *orizzontale* (crea partecipazione/contagio) nella condivisione di quei valori. Riappropriarsi di

una tradizione, rappresentata nei luoghi e nelle storie, è percepire quei valori (sintesi di quel luogo, di quella storia, di quel *genos*) come un orizzonte che ci precede e ci accompagna; essa traccia la strada di una nuova esperienza mentre immette in quel flusso che ne comunica la memoria. Se non ci si entra in questo orizzonte lo sguardo diventa opaco, la realtà partecipata diviene oscura e incomprensibile. Ognuno potrà vedere ciò che vuole, ma non troverà il sentimento di quella tradizione rappresentata, la memoria vivente di un popolo fisicamente celebrata in quegli spazi del sacro che ne raccontano l'unità, la coesione di quel *genos* che ne manifesta l'intima *coscienza* e *spiritualità*. In questa coscienza comune, la tradizione mostrata all'oggi dall'indagine storica attualizza la triplice via del *vedere* (simboli-immagini-segni), *sentire* (motivazioni intime e spirituali), del *volere* (l'azione morale che sfida la persona a trovare nuova sintesi) per aprire varchi a nuove esperienze vitali e condivise. Ripresenta e rigenera "in noi" le originarie motivazioni (per chi e perché) che hanno *fondato* questi luoghi del sacro, impedendo che essi rimangano oscuri e rattrappiti nel passato. *Carinola sacra* interpella oggi con le stesse motivazioni di ieri: ma a noi è dato di renderle ancora vere e attuali. Grazie all'Autore per questa nuova opportunità.



+ Orazio Francesco Piazza
Vescovo di Sessa Aurunca

Dalle origini all'alto Medioevo

Nell'antica terra di Carinola le testimonianze religiose affondano le proprie radici sin da quando il Cristianesimo, attraverso le sue prime comunità, iniziava a radicarsi nella struttura sociale dell'Impero romano. Resisteva e rappresentava un'ancora di salvezza nella "notte del Medioevo", quando le popolazioni, che abitavano le fertili terre dell'*ager Falernus* e vi trovavano sostentamento, cercavano di sopravvivere mentre le sorti della potente Roma erano destinate alla fine.

Non vi sono molte tracce circa la presenza di strutture religiose del primo Cristianesimo nel territorio in esame, anche se recenti campagne di scavo hanno messo in luce un sito ubicato nella zona di Civitarotta, ossia l'insediamento romano di *Forum Popilii*. La colonia, come testimoniano le fonti antiche e la documentazione epigrafica, era uno dei pochi centri dell'*ager Falernus* a cui facevano riferimento i *vici* e *pagi* ubicati nel territorio. Il *forum* aveva una particolare importanza economica, era dotato di mura sin dal periodo augusteo, aveva spazi per i giochi gladiatori e per le *venationes*, un tempio dedicato a Iside¹ e un'area per il culto della *Magna Mater*; altresì, era dotato di strutture termali².

Tra gli elementi importanti rinvenuti durante la prima fase di scavi del sito è una struttura quadrangolare, in origine appartenente alle terme ed in seguito utilizzata come chiesa e battistero. È stata rinvenuta, quindi, una struttura di culto paleocristiana, costituita da un ambiente quadrangolare con abside semicircolare ed innanzi, al centro, una vasca circolare profonda e rivestita con lastre di marmo (alcune di reimpiego).

Il ritrovamento di una tale struttura testimonia la più antica presenza dei cristiani in questo territorio. *Forum Popilii*, infatti, era anche sede di episcopato, sul quale le ultime informazioni risalivano al 496. In questa data Papa Gelasio I inviava i vescovi di Minturno e di Sessa a verificare i *gravi quaedam necessitate vexari* il prelado di Foro Popilio³. Solo continuando i lavori di scavo si potranno avere, verosimilmente, informazioni più dettagliate sia sulla realtà di questo sito che sulle origini del Cristianesimo nel territorio. Ad ogni

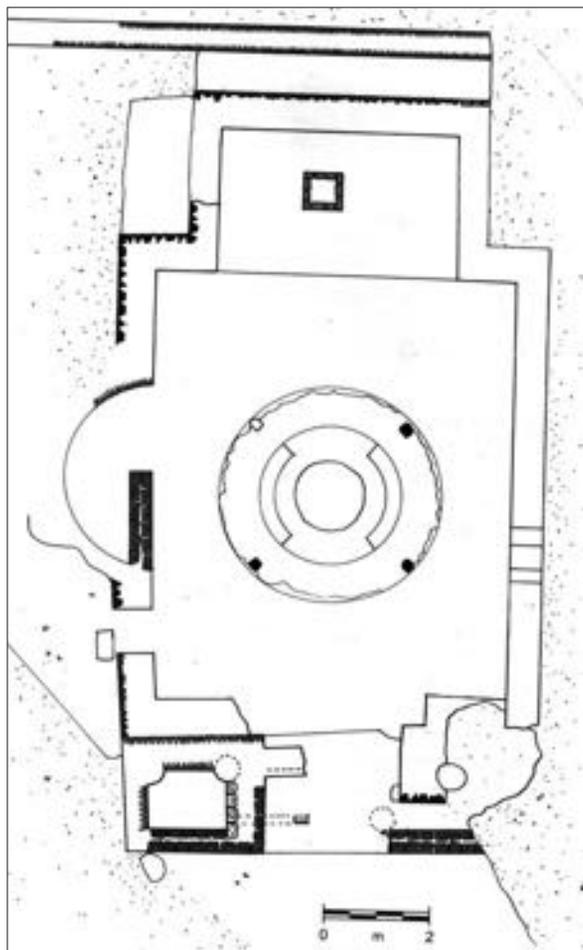
modo, senza ulteriori e validi riscontri documentari molto rimane, all'attualità, ancora nel novero delle ipotesi.

A partire dal IV secolo iniziò la lenta decadenza dell'Impero, che in meno di due secoli porterà al generale disfacimento ed abbandono di molti insediamenti. È probabile che il sito abbia resistito anche alla guerra greco-gotica (535-53), un conflitto voluto dall'imperatore d'Oriente Giustiniano il Grande per riunificare le due parti dell'antico impero, che in Italia addusse molti più danni delle invasioni sino ad allora subite. Le città, come peraltro anche i *fora*, sorte nelle fertili pianure, non potendo contare più sui sistemi difensivi dell'Impero iniziarono lentamente a spopolarsi. La decadenza politica ed economica e tutte le gravi conseguenze ad essa legate condussero le popolazioni a riparare in posti più sicuri di quelli in pianura. La stessa sorte subirono gli abitanti del *Forum Popilii* e dell'agro Falerno che iniziarono a raggrupparsi sulle alture, *in primis* su una collina difesa naturalmente, circondata da corsi d'acqua.

È, in definitiva, l'origine della cittadella murata di Carinola, in un territorio, al momento della sua genesi urbana, occupato anche da una cella monastica e da qualche abitazione. L'organizzazione della cittadella iniziava all'epoca delle contee della *Langobardia Minor* e si completava durante quella del principato normanno di Capua, con la creazione di un primo sistema difensivo, nonché l'ubicazione, in essa, della sede episcopale. Le uniche strutture territoriali romane che riuscirono a sopravvivere al disastro, nei luoghi di fondazione, furono i villaggi. Noti anche come *curtis*, erano elementi di significativa importanza all'interno del vecchio sistema produttivo romano.

Il sistema curtense, che si sostituì a quello tipico della villa rustica, era comunque costituito da un insieme di edifici e terre coltivate, per la maggior parte gestiti dagli organismi ecclesiastici che si stabilirono anche nel territorio in esame. All'interno della corte era spesso presente un edificio di culto. La corte (o il vecchio villaggio) riuscì dunque a superare la fase critica e a divenire un anello di congiunzione tra la cultura tardoimperiale e quella medie-

Fig. 1 – Carinola, loc. Civitarotta, insediamento dell'antico *Forum Popili*, pianta del battistero (da ZANNINI 2010).



vale. Ciò fu reso possibile anche grazie alla Chiesa che, dall'età di Costantino, iniziò a gestire nei vari territori beni sia dell'impero che dei nobili. Infatti, nel *Liber Pontificalis*, un pilastro per la ricostruzione della storia della Chiesa di Roma, si apprende di svariate proprietà dell'Impero che passarono sotto la gestione esclusiva di quest'ultima⁴.

Accanto ai villaggi, che continuarono a sfruttare le fertili pianure dell'agro Falerno, sulle alture che lo chiudevano ad occidente iniziarono ad insediarsi anche i primi centri monastici, ad opera soprattutto dei Benedettini. L'ordine di Montecassino, fondato nel VI secolo, con la sua azione sociale e culturale rappresentava una grande risorsa per la rinascita del *Latium adiectum* e della *Terra Laboris*. In particolare, poi, non si può tralasciare il fatto che l'ordine si trasferì per diversi anni nella vicina Teano (e successivamente a Capua) in seguito

Fig. 2 – Carinola, loc. Civitarotta, insediamento dell'antico *Forum Popili*, vista dall'alto del battistero (da ZANNINI 2010).

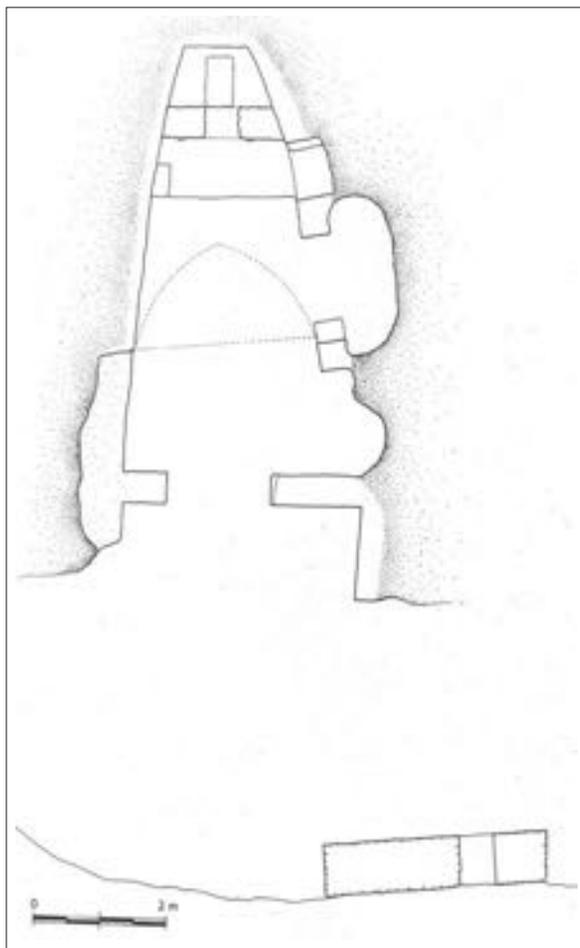


alla distruzione dell'abbazia da parte dei saraceni nell'anno 883⁵.

Ritornando ai primi insediamenti religiosi in terra carinolese, risalenti a questa fase storica, si registrano due centri, ubicati sulle alture della catena del Massico. Il primo era posto sul monte Finocchiaro, dove furono riutilizzati i resti di una struttura romana (III-II sec. a.C.), con una piccola chiesa a pianta rettangolare e abside semicircolare, ancora in parte visibile. Di questa struttura, nel complesso, purtroppo non restano molte tracce ascrivibili al periodo altomedievale. Del resto, anche la struttura romana riutilizzata probabilmente non era una villa rustica, bensì una sorta di santuario, vista la sua particolare posizione paesaggistica⁶. L'utilizzo di edifici romani da parte di comunità religiose non era evento raro in questa realtà, specie perché alcune di questi sorgevano in zone alte e particolari dal punto di vista paesaggistico.

Posto ad una quota superiore rispetto al precedente insediamento, in un sito meno accessibile è l'eremo di San Martino, dal quale si gode, tra l'altro, di una vista eccezionale dell'intero golfo di Gaeta. L'eremo è stato fondato dal monaco e santo benedettino verso l'anno 540; sulla vita di san Martino, peraltro, sono state pubblicate diverse ricerche, alcune delle quali prive di riscontri documentari. Una prima notizia del complesso risale agli albori del secolo VIII, allorché il duca longobardo Romualdo II concedeva ai monaci il possesso

Fig. 3 – Carinola, Eremo di San Martino, pianta della chiesa rupestre (da ZANNINI, GUADAGNO 1997).



del monte Massico. Tale donazione fu confermata successivamente anche da Gisulfo II e da Arechi II e vi si aggiunsero alcuni appezzamenti agricoli. Nel secolo IX, poi, la struttura rientrava tra le celle di pertinenza del monastero di San Vincenzo al Volturno. Altre informazioni sul monastero di San Martino risalgono all'anno 1059⁷. Con il passare degli anni, accanto alla grotta del santo si formò un piccolo monastero, governato da un abate⁸ e costituito da un recinto di protezione con, all'interno, la struttura che ospitava le celle dei monaci, una cisterna ed altri ambienti.

Tutte le strutture furono realizzate impiegando scheggioni di pietra calcarea e, per alcune, sono ben visibili l'apparecchio murario "a cantieri" e le bucatore d'andito per l'allestimento dei ponteggi. Il cuore dell'insediamento, però, era la grotta del santo, accessibile tramite un sentiero impervio, consistente in

Fig. 4 – Carinola, Eremo di San Martino, resti dell'affresco posto sull'altare della chiesa rupestre.



una cavità naturale sottoposta nel tempo a diversi interventi.

L'invaso naturale, preceduto da un ingresso arcato, presenta una copertura a volta in muratura tendente all'ogiva; tutte le superfici erano ricoperte da affreschi appartenenti allo stesso ciclo, sovrapposti ad altri più antichi. Sulle pareti lunghe del piccolo ambiente si intravedono alcune immagini di angeli e santi, parte di una teoria di impostazione bizantina. Sopra di essi corre una fascia policroma con al centro un'iscrizione latina che, con buona probabilità, si riferisce al santo. Sulla volta, poi, quattro angeli tendono verso il clipeo circoscrivente la figura del Cristo, che si staglia su un fondo azzurro come quello della volta. Sulla parete di destra, invece, si apre una piccola cavità, dove probabilmente erano un tempo le spoglie mortali di san Martino. Sulla parete di fondo, al disopra di un piccolo altare in muratura, è raffigurata una Crocifissione risalente al secolo XVII, posta in una cornice in stucco affiancata da due volute dipinte. Sopra l'immagine, due piccoli angeli sostengono un ostensorio, mentre al disotto si apre un piccolo varco, una *fenestrella confessionis*, che consentiva ai fedeli di contemplare le spoglie del suddetto santo⁹.

La parete in esame, tra l'altro, è stata realizzata, con buona probabilità, contestualmente all'affresco. Infatti, l'originaria parete della cappella è occultata da quest'ultima e su di essa è presente un'altra crocifissione, data-

bile intorno al XIV secolo, della quale sono ancora visibili la parte superiore del *Christus patiens* ed un probabile san Giovanni che, non riuscendo a guardare la tragica scena, si gira tenendo le mani giunte, con un volto da cui traspare un'espressione affranta.

In conclusione, la grotta di San Martino presenta interessanti e rare testimonianze di pittura, che vanno dal periodo altomedievale al gotico, filtrato attraverso la cultura angioina, sino ad arrivare al secolo XVII. La fase pittorica più cospicua è senza dubbio quella che intrattiene rapporti con l'arte benedettina-cassinense, realizzata da maestri locali di formazione bizantina, che traducevano, semplificandole, le ieratiche immagini e le rigide forme in un linguaggio meno subordinato a modelli e simboli.

Queste testimonianze pittoriche informano di come la struttura sia stata oggetto di interesse religioso sino a tutto il secolo XVII. A tal proposito, nel 1578, da un atto notarile risulta che l'abate e rettore della chiesa di San Martino di monte Massico era *Innocentio Saugetta* di Sessa¹⁰. Nel 1603, invece, fu redatto un *assensus rediti et recognitiones pro Ecc.a S.ti Martini de Monte Mass.co*. Erano presenti: D. Claudio Salzillo procuratore di Geronimo Margarita abate del monastero, il giudice Foelice de Laurentio, Angelillo de Laurentio, Ascanio e Giuseppe Spano, Vincenzo Pisaturo, Persio de Minarca, Silvio de Theo, Paulo Cortellario¹¹.

Nel 1662 era abate del convento il salernitano fra Domenico Cavaselicelice¹². Nello stesso anno era vescovo di Carinola il salernitano Girolamo Vincenzo Cavaselicelice. Verosimilmente i due ecclesiastici erano legati da un rapporto di parentela. Nell'apprezzo dell'Università Baronale di Carinola del 1690, poi, si afferma che: «da sopra detto casale (Casanova) in una collina vi stà il convento antico di S. Martino, dove al presente vi stà un romito»¹³.

Un'altra antica struttura monastica fu realizzata in località Santa Croce, sempre sulla dorsale occidentale del Massico. La data della sua fondazione non è nota ed è stata costruita utilizzando, sia per la chiesa che per il convento (dei quali restano i ruderi), *spolia* di una

villa rustica romana del II secolo a.C.¹⁴. Sul sito sono stati rinvenuti frammenti di ceramica databile tra i secoli VII e XI. Il cenobio rientrava nei possedimenti del convento benedettino di San Vincenzo al Volturno. Il Menna del monastero scriveva: «era pur anche un altro Monistero sotto il titolo della S. Croce, e nelle adiacenze medesime vestigie di molte abitazioni si osservano, e diffatti muraglie, sepolcri, connette di marmo, matoni ec. ivi giornalmente rinvengonsi. Questo distrutto Monistero verso l'anno 819 di Cristo fu concesso al Cenobio di S. Vincenzo di Benevento, come si ravvisa dalla Bolla di Papa Pascale I portata nella Cronica Volturnense»¹⁵.

Non tutti sono d'accordo con la correttezza di questa data. Infatti, c'è chi ritiene veritiero che il passaggio al monastero volturnense sia invece avvenuto tra gli anni 832 e 839¹⁶. Nel *Chronicon Volturnense*¹⁷, per gli anni cinquanta del secolo XI, si fa riferimento ad un certo abate Landone che, costretto a dimettersi per azioni non consone al proprio ruolo, si ritirò nel monastero: *Accepto ergo consilio fratres ut ab illius possent evadere vanitatem, pro suis stipendiis largiti sunt illi monasterium S. Crucis situm in Massico Monte, ubi et vite terminum fecit*¹⁸. Dalle *Rationes Decimarum* solo nell'elenco del 1326 compaiono tre strutture con l'appellativo *S. Crucis*, delle quali una precede quelle denominate come *S. Silvestri de Limata* e *S. Andree de Limata*¹⁹.

Notizie del convento si hanno, poi, attraverso lo storico agostiniano Herrera che, nel suo *Alphabetum* del 1644, riferiva che i monaci di sant'Agostino iniziarono intorno al 1388 a costruire, sul monte Massico, il primo insediamento e successivamente si trasferirono a Sessa. Giovanni Antonio Marzano, Duca di Sessa, dopo il 1417 (anno della sua reintegrazione nei feudi da parte di Giovanna II) donò ai frati del Massico la chiesa di Santa Croce, dove essi si trasferirono.

La struttura benedettina, dunque, a partire dal XV secolo non era più abitata dall'ordine che l'aveva fondata. «Sul primitivo insediamento del Monte Massico, *olim* detto di *S. Crucis*», proseguiva ancora Herrera affermando che, dopo il trasferimento a Sessa,

frate Gerardo da Rimini insieme con Assenio Scondito di Napoli il 17 agosto del 1432 «*praecipit hoc cenobium esse subiectum a padre Mattheo de Indroducto o d'Antrodoco Priore di S. Giovanni a Carbonara*»²⁰.

Non è noto sino a quando gli Agostiniani rimasero nel convento di Santa Croce. A causa della sua posizione ben lontana dall'abitato, ottima per l'eremitaggio ma certamente non utile per un contatto diretto con la realtà urbana, essi decisero di abbandonare il cenobio e di trasferirsi nei pressi della cittadella di Carinola, occupando ancora una volta una struttura preesistente, di cui si parlerà in seguito. A tal proposito, nel "Dizionario degli Istituti di Perfezione", nell'elenco delle strutture degli "osservanti" del napoletano, al n. 593 si cita quella di Carinola-Caleno in vita dal 1445 al 1652²¹. Quindi, a partire da quell'anno, gli Agostiniani osservanti si trasferirono nel convento della Maddalena a Carinola²².

Un'ulteriore struttura, scomparsa, di cui non si conoscono le origini ma si hanno notizie sin dal IX secolo, era la chiesa di Santa Maria a Boccadoro. Infatti, nel 874, la struttura fu citata nel *Chronicon Volturnense* come donazione in favore dell'abbazia di San Vincenzo al Voltuno: *ego Galcisi capuanus, filius quoddam Eponi, motus Dei omnipotentis misericordia, pro salute anime mee, ut hic et in futuro de peccatis meis requiem invenire possim, per hanc meam chartulam offero in monasterio beatissimi Sancti Vincencii, in quo domnus vir venerabilis Maio abbas regimen tenere dinoscitur, hoc est integram ipsam curtem meam de loco Fauciano, finibus monte Marsico, propinquo ecclesia Sancte Marie.*

Altra citazione, come grancia del monastero volturnense, risale al 1059: *ecclesiam Sancte Marie in Fauciano*²³. Si trattava, in sostanza, di una *curtis* con sue pertinenze (terre, pascoli, vigneti) con annessa una chiesa, della quale sono ancora visibili i resti absidali posti sull'altura che sovrasta il vecchio casale del Capo in località Santa Maria. Qui sono stati rinvenuti anche numerosi frammenti di materiale in terracotta altomedievale²⁴. Nelle *Rationes*, per gli anni 1308-10, al n. 1557 è annotata anche una chiesa di *S. Marie de Fauzano*. La stessa era riportata negli elenchi per gli anni 1326 e 1327²⁵.

Il Menna, a proposito della chiesa, afferma che, tramite la platea parrocchiale, si apprendeva dell'esistenza alle falde del monte, ad una distanza di circa seicento metri dall'abitato del Capo, della primitiva chiesa parrocchiale dedicata a Santa Maria di Boccadoro e grancia dell'Abbazia di San Vincenzo al Voltorno. Riferiva ancora, il notaio carinolese, che la parrocchia era rimasta attiva sino al 1639, allorché, date le sue precarie condizioni e l'impossibilità da parte dei fedeli di restaurarla, l'anno seguente si decise di trasferirla nella chiesa di San Pietro, con l'assenso del vescovo di Carinola Cavaselic. Della chiesa, abbandonata verso la metà del XIX secolo, restavano soltanto i ruderi²⁶. La data riportata dal Menna, però, non troverebbe riscontro con l'esistenza nel 1677 di Stefano Menna, rettore della chiesa della *parrocchia S.^a Maria Bocca d'Oro villa Falciani*, come si apprende da un "istrumento" originario del 1607 e ripreso nel 1677²⁷.

Del resto, anche per gli anni addietro la chiesa era più volte citata. Nel 1613 veniva stilato un atto di permuta tra la chiesa di Santa Maria di Falciano e Silvestro Sarda²⁸. Un altro atto notarile, del 1615, inerente una concessione in enfiteusi, citava tra le parti convenute Luca Gervasio, procuratore e cappellano della chiesa parrocchiale di Santa Maria di Falciano²⁹. Nel 1621 Margherita Marcella effettuava una donazione in favore della cappella della Madonna del Carmine, posta nella citata chiesa e nello stesso anno Paolo Gervasio stipulava un atto per la realizzazione della cappella dedicata alla Madonna degli Angeli nella chiesa di Santa Maria delle Grazie di Falciano. Da questo, in particolare, si apprende come la chiesa in quel periodo fosse ancora un edificio che attraeva donazioni ed interventi strutturali ad opera di privati e che era dedicata alla Madonna delle Grazie³⁰. Ben oltre la metà del XVII secolo iniziava probabilmente il declino della struttura ed il conseguente trasferimento della parrocchia all'interno del villaggio.

Il *Chronicon*, come in seguito le *Rationes*, offre una grande opportunità per individuare strutture ecclesiastiche delle quali altrimenti non resterebbe che il nome legato ad una località. Nel periodo altomedievale l'ordine be-

nedettino, come si è avuto modo di intuire, deteneva nel territorio in esame numerose celle dipendenti dall'abbazia vulturense. In sostanza, queste erano dei riferimenti non solo dal punto di vista religioso, ma anche economico-produttivo. Avevano a disposizione i terreni (spesso anche animali da allevamento) dell'agro Falerno, che coltivavano e facevano coltivare, traendone i dovuti benefici in termini finanziari ed i prodotti alimentari di prima necessità.

Le rendite ed i prodotti agricoli, ovviamente, non erano tutti appannaggio della cella, ma buona parte di essi andava alla casa madre. Le celle col passare del tempo sono scomparse o sono rimaste solo come benefici, ma testimoniavano comunque la grande potenza del monastero vulturense, capace di gestire strutture sparse in territori anche a notevole distanza.

Dipendeva dal monastero molisano, sin dal 944³¹, la cella di Sant'Ilario (*Sancti Ylarii*) probabilmente ubicata nella località omonima posta tra Falciano e Carinola. Notizie sulla cella giungono anche nel XII secolo³². Il Menna posizionava tale struttura nel fondo della masseria *S. Laro*, di proprietà del Seminario di Carinola. Lo storico carinolese riportava che, oltre al "monistero", era anche una chiesa molto grande che già a quel tempo risultava un "ammasso di pietre". Osservando l'attuale struttura della Masseria di San Laro, nel territorio di Falciano del Massico, si intravedono frammenti di antiche murature inglobate nelle costruzioni postume. Tali frammenti sono collegabili all'antica struttura conventuale.

Nel 1614 veniva effettuata una donazione in favore della chiesa di Sant'Ilario³³. Nel 1753 Sant'Ilario era un Beneficio affidato al reverendo Carlo Petrucci di Napoli, che comprendeva anche la masseria con la chiesa "diruta"³⁴. Nel 1789 San Laro divenne cappellania laicale di diritto regio e fu donata al Seminario diocesano³⁵.

Nella cittadella di Carinola, poi, era la *cellam ecclesiam Sancte Marie*, per la cui descrizione si rinvia a quella della cattedrale. Sempre di pertinenza dell'ordine benedettino nel territorio erano presenti ancora altri possedimenti

contraddistinti dalla presenza di edifici cultuali. All'abbazia di Montecassino, infatti, apparteneva la struttura di *S. Anastasiae*. Si trattava di una *curtis* nella località *Buccini* che, nel 1051, a seguito della conversione di due nobili fratelli capuani, fu da questi donata al monastero di Montecassino: *Curtem in Calinulo circa predictum Saonem. Curtem in loco qui dicitur Cervianum, et portionem de ecclesia sancti Iacobi et de curte in loco Buccino cum ecclesia sancte Anastasie*³⁶.

La chiesa posta all'interno della corte, essendo proprietà di un monastero, era esente dal versamento delle decime (ma non di esigerle). Diversamente accadeva per il presbitero che officiava nella cappella. Infatti, nelle *Rationes* del 1327 Giovanni de Dominico per la cappella di *S. Nastasia* doveva pagare tari tre³⁷. Col passare del tempo la struttura produttiva si ingrandiva. Ad essa si faceva cenno nella relazione sullo stato della Diocesi di fine XVI secolo redatta dal vescovo Giovanni Vitelli (1592-1609). Il prelado carinolese, in particolare, sottolineava le condizioni di abbandono in cui versavano le due chiese parrocchiali *ad collationem Abbatie* di San Vincenzo al Volturno dell'ordine benedettino di Capua.

Di queste, una era la chiesa di San Rufino a Mondragone, l'altra era quella in esame: «Così anche per il Casale e parrocchia di S. Anastasia da anni abbandonati con grande pregiudizio per la cura delle anime, nonostante le raccomandazioni fatte in occasione della visita pastorale, l'Abate ruscò e ruscusa. Tuttavia il Vescovo, ha ordinato che il parroco più vicino si prenda cura di quelle anime, anche se durante l'inverno costa moltissimo»³⁸.

Si tratterebbe, quindi, di un aggregato edilizio di una certa consistenza abitativa. Nel 1596 Fabiana Pagano di *villa S. ti Nastasii* stipulava un atto con *Petrus Cirta di ville Falciani*³⁹. Come si evince dalla consultazione della cartografia storica di Terra di Lavoro, la villa in esame è riportata in diverse elaborazioni grafiche prodotte tra il XVII ed il XVIII secolo⁴⁰.

Nel passo della *Chronica* si fa riferimento anche ad una *ecclesia sancti Iacobi*. Una chiesa di San Giacomo *de Sala* è riportata nelle *Rationes* del 1308-10, mentre nel 1326 l'arcidiacono di Carinola versava decime per la chiesa di

S. Giacomo de Sala⁴¹. La località Sala si trova spesso associata a strutture di culto presenti nelle *Rationes*: S. Albina de S., S. Castrese de S., S. Pietro de S. e don Pietro de S. Anche nella citata donazione del 1052, tra le proprietà dei fratelli capuani, si trovano: *Terre et molas in fluvio Saone. Curtem in Sala ad ipse Porcari*. Vi è, poi, una chiesa dedicata a San Nicola che nel 1080, come si apprende dal Codice diplomatico normanno di Aversa, da *Guiglielmus de Alno* fu donata al monastero benedettino di *Sancti Laurentii levitae et martiris Christi, quid dicitur ad Septimum*⁴².

Infine, un altro monastero benedettino era dedicato a *Sanctae Dei Genitricis semperque Virginis Mariae positi in loco qui vocatur calena*, come si evince dalla bolla del 7 febbraio 1058 – indizione XI (ritenuta falsa) – di Papa Stefano IX (1057-58)⁴³. La chiesa è indicata anche nelle *Rationes* del 1308-10 al n. 1536 come *Ecclesia S. Marie Matris Domini que est leprosororum pro pensionibus quas abet in Suessa*; dal suddetto riferimento si evince anche che la struttura era un luogo in cui si svolgevano attività assistenziali di particolare importanza per la comunità.

Altra notizia sulla chiesa si ha nell'anno 1114 con un documento in cui Riccardo, conte di Carinola, effettuava una donazione all'*Ecclesia vocabolo Sancte Dei genitricis Marie foras huius Calene Civitatis*, edificata per volere della madre Anna⁴⁴. Quindi la chiesa in questione era una struttura *extra moenia* edificata nell'XI secolo. Per Menna la chiesa di *S. Maria Mater Domini a Casocavallo* era posta nella località detta "Riello", nei pressi degli abitati riuniti di Santa Croce e San Bartolomeo e di essa restavano solo i ruderi. La località *Riellu*, tra l'altro, era citata anche come area dove insistevano alcune delle terre che dal signore Riccardo furono donate alla chiesa.

Sempre secondo lo storico carinolese la chiesa era la vecchia parrocchia dei casali riuniti, ma versando in pessime condizioni dal giovane vescovo Del Balzo (1703-05) venne disposta la sua chiusura e la parrocchia trasferita nella piccola chiesa dedicata alla Santa Croce, nel casale omonimo⁴⁵. Dall'Apprezzo del 1690, però, della parrocchia di Santa Maria non si hanno notizie: «In d.o Casale di S.

Croce vi è Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di S.ta Croce col'altare Maggiore, et à destra vi è l'altra Cappella con cupola sotto il titolo di S.ta Maria del Carmine, nella p.tta Chiesa vi sono tutti li suppelletili necessarij per la messa, et il Paroco di d.a Chiesa somministra li Sacramenti alli Cittadini, così dell'uno, come dell'altro Casale (San Bartolomeo)»⁴⁶.

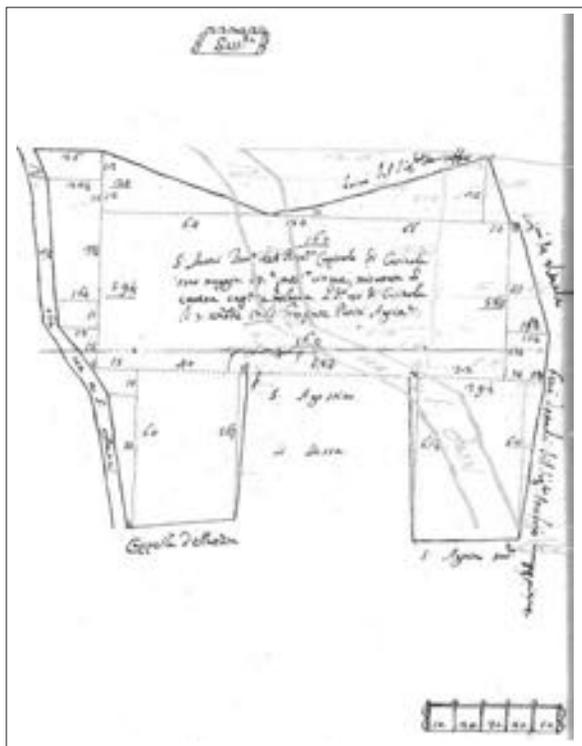
A fronte di ciò, la notizia riportata dal Menna sul possibile trasferimento della parrocchia dalla chiesa di Santa Maria all'attuale chiesa di Santa Croce sembra non avere riscontro. Gli estensori dell'Apprezzo erano precisi nel descrivere la realtà esaminata. Per questo motivo non vi era ragione di definire tale un edificio di culto che al tempo non era ancora parrocchia, sottacendo l'esistenza della vera parrocchia, ossia di quella intitolata a *S. Maria Mater Domini*.

Quest'ultima, con buona probabilità, alla fine del Seicento era già stata abbandonata. La chiesa, del resto, sin dagli inizi del XVII secolo risultava in un evidente stato di abbandono. Infatti, come si apprende dalla relazione triennale del vescovo G. Vitelli (1592-1609), «in Diocesi c'è una Commenda che va sotto il nome di Santa Maria Mater Domini dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, la cui chiesa minaccia rovina e il suo commendatario ha l'onere di far celebrare Messe, ma né l'aggiusta né fa celebrare le debite Messe né contribuisce al Seminario»⁴⁷.

Interessante, poi, era l'appartenenza della struttura ad un importante e potente ordine cavalleresco, nato dalla fusione dei rispettivi ordini dedicati ai due santi. In particolare, quello di San Lazzaro, molto antico e originatosi in Terra Santa, era un ordine religioso militare ospedaliero, dedito all'assistenza dei lebbrosi.

Pertanto, la chiesa citata dal prelado era la stessa di quella riportata nelle *Rationes* del 1308-10 con annesso lebbrosario ed aveva una delle rendite più alte tra tutte le strutture religiose della Diocesi. L'Ordine di San Maurizio, invece, venne fondato nel 1434 dal Duca di Savoia Amedeo VIII, l'antipapa Felice V. Con una Bolla del 1572, Gregorio XIII dispose l'annessione dell'ordine a quello mauriziano, affidandolo alla Casa Savoia. Dalla stessa relazione del vescovo si apprende anche

Fig. 5 – Rilievo topografico di “S. Ianni terr.o del Rev.mo Capitolo di Carinola, sono moggia 19 e passi cinque, misurata con catena cap.na ... a’ detto uso di Carinola, li 7 xmbre 1761, Gaspere Parisi Agtim.e. Anno 1761” (da BRODELLA 2010).



dell'esistenza di una “commendà”, quella di San Matteo, appartenente ad un altro ordine religioso cavalleresco, quello di S. Giovanni Gerolimitano, noto anche come “degli Ospitalieri”, la cui fondazione risale al volgere dell'XI secolo. Si trattava di un altro antico ordine, il cui fine era curare e scortare i pellegrini in Terra Santa. Della chiesa di San Matteo scrive anche il notaio Nicola De Martoni, riferendosi alla chiesa di Sant'Antonio dell'Ordine di San Giovanni a Rodi. Quest'ultima, infatti, possedeva nel cortile «diverse tombe ad arco con cupole come quelle della chiesa di San Matteo a Carinola»⁴⁸.

Il Menna, invece, afferma: «S. Matteo che è situata tutta smantellata sotto le Prigioni in mezzo alla Strada de' Viallonghi, che, come si crede, ebbe anche il titolo di Parrocchia costruita per comodo di quelle famiglie, che dimoravano nel Borgo della Città»⁴⁹. Si tratterebbe, in sostanza, di una struttura posta nella parte bassa della cittadella, nell'area al disotto del castello. Al di là dell'ubicazione della chiesa è interessante notare che questa era presente nel territorio in esame sin dal XIV secolo e di pertinenza dell'Ordine di San Giovanni. Nella

cittadella di Carinola, invece, si registrava l'esistenza di una chiesa dedicata a Sant'Andrea. Le prime notizie sulla struttura giungono da una concessione di Giordano I e di suo figlio Riccardo II in favore del monastero di San Lorenzo ad Aversa. Tra i beni concessi, anche *l'ecclesiam sancti Andree que est in calino cum suis pertinentiis*⁵⁰.

Ancora, nel 1097, sempre in un atto di Riccardo II, la chiesa in esame era citata come beneficio di San Lorenzo di Aversa insieme ad un'altra presente nei pressi del *Saone* e dedicata a San Nicola⁵¹. La struttura non era riportata negli elenchi delle *Rationes* essendo probabilmente beneficio del monastero laurenziano di Aversa. Nel 1589 mons. Nicola Vitelli, nella relazione sullo stato della Diocesi di Carinola, afferma che: «In detta città no' vi sono parrocchie, perché la cura delle anime la tieni il detto Domo et benché vi sia una certa chiesa quali si dice esseri parrocchia no' di meno da noi è stato provvisto conformi ai Canon»⁵². Lo stesso nel 1590 scrive: *adest intus dictam civitatem una Ecclesia parochialis sub voce Sancti Andree cuius est Rector Federicus de Flumine*⁵³. Della chiesa, col passare del tempo, si è persa traccia e circa la sua ubicazione si possono avanzare solo delle ipotesi. Il Menna affermava che era posta nel «vicolo de' zingari, o porta di mezzogiorno»⁵⁴, quindi nei pressi della Porta (detta anche di Sant'Andrea) che si apriva alla fine dell'attuale via Diaz.

Per quanto riguarda la citata chiesa di San Nicola, si hanno notizie sin dal 1080, allorché Guglielmo de Alno⁵⁵ donò al monastero di San Lorenzo di Aversa la chiesa di *S. Nicolai, que est in Saone, in territorio Calini*⁵⁶. Dalle *Rationes*, poi, per gli anni 1326 e 1327 si registrano sotto il titolo di questo santo ben due chiese: *S. Nicolai de Castro Caleni, S. Nicolai de Casa Puzzana*. Da queste brevi informazioni non è dato affermare con certezza se una di esse fosse la cella in esame, anche se la prima struttura potrebbe ricondurre ad una chiesa posta nella cittadella di Carinola. Infatti, in un complesso atto notarile del 1595, era citata la *Cappelle S. ti Nicolai de Castro (Caleno) sive castello Civitatis Caleni*, il cui cappellano era il sacerdote napoletano Andrea Gammacorta.

La citazione è quanto mai chiara poiché, parlando della struttura di culto, la si indica sita nella cittadella di Carinola ed in rapporto con il suo castello. Da una donazione del 985 si apprende anche dell'esistenza della chiesa di San Giovanni a Ponte Campano. La località riveste particolare interesse anche dal punto di vista archeologico. Infatti, il Ponte Campano rappresentava una fermata dell'antica Appia. Attualmente nel territorio, ora pertinenza del comune di Falciano del Massico, esiste ancora una località chiamata Santoianni, dominata da una vecchia ed imponente masseria. La chiesa compariva anche nelle *Rationes* come *S. Iohannis de Ponte Campana*.

Nel 1443 veniva redatto un atto di vendita in cui una delle contraenti era una certa Capuana Campagna, moglie di Antonio Basile da "San Giovanni ponte campana, villa delle pertinenze di Carinola"⁵⁷. Nel 1595 fu trascritto un atto tra Desiata, vedova di Vincenzo Romano della Rocca di Mondragone, e Don Angiolillo De Laurenzio della villa di Casanova, in cui si citava anche un bene sito nella villa di Ponte Campano. Tre anni dopo, si registrava un altro atto in favore di Consalvo Scandaglia stilato a *S. ti Jo. is Pontis Campanae ... Caleni*⁵⁸.

Nello stesso anno, circa la rimostranza per la mancata riscossione delle decime da parte dell'arciprete di Gaeta Bernardino Guastaferrò, si affermava che tra i sei benefici morosi vi erano anche S. Giovanni del Ponte Campano, S. Albina e S. Eustachio della Diocesi di Carinola⁵⁹. Secondo il Menna la chiesa in origine era parte dell'abitato di San Giovanni e Paolo, dal popolo chiamato *S. Janni a Ponte Campano*, che nel XVII secolo era stato abbandonato per cause sconosciute (forse peste o "mal'aria"). Gli abitanti di questo casale si sarebbero trasferiti nell'altura dove sorgeva l'attuale Casale, fondando il borgo di Santo Janni in ricordo dell'antico villaggio⁶⁰. Il citato "istrumento", del 1606, riferisce di un presbitero economo della chiesa parrocchiale di *S. Jovannis Ponte Campana*.

Nella cartografia del Baratta, pubblicata da G. Barrionuevo nel 1616 ed edita dal Boullifon, contenente incisioni di Francesco Cas-

siano de Silva, per il territorio in esame risulta l'abitato di *S. Giovanni*, posto tra il lago di Falciano ed il Pantano. Nel 1667 compariva ancora la villa, in un atto stipulato tra il Capitolo della Cattedrale ed il Capitano Pietro di Lorenzo. Nel 1669, invece, mons. Ayrolo riferiva che, a causa delle esigue rendite, la struttura era senza titolare e rischiava di perdersi⁶¹. Nell'Apprezzo dei Beni del 1690 non vi è alcun riferimento alla parrocchia o al villaggio. Al 1761 risalgono due rilievi, redatti dall'agrimensore Gaspare Parisi, delle proprietà del Capitolo inerenti *S. Janni Ponte Campana*.

L'area di pertinenza del Capitolo era di moggia diciannove e passi cinque e confinava ad occidente con la *Strada che va à S. Janni*, ad oriente con i terreni dei signori Vinale e di Onofrio Carmignano, a meridione con quelli degli Agostiniani di Sessa e della Cappella dell'Assunta⁶². Nel foglio n. 10 dell'"Atlante terrestre del Regno di Napoli", realizzato nel 1789 da G. Rizzi Zannoni, di fronte alla masseria Spano è indicato *S. to Janni*, accompagnato dal simbolo di una croce, a significare appunto la presenza di una chiesa. Nello stesso anno, però, la parrocchia era già abolita e restava la Cappellania, che fu devoluta alla Real Camera e su cui intervenne anche Ferdinando I re di Napoli, in quanto nel 1775 le sue entrate erano state attribuite – arbitrariamente – dal vescovo di Carinola alle casse del Seminario⁶³.

Per quanto riguarda la Cappella dell'Assunta, nel 1795 si parla di questa in occasione di una "censuazione perpetua" della masseria e dei territori ad essa annessi e posti, appunto, nel luogo denominato Santo Ianni – Stato di Carinola⁶⁴. Sempre nel territorio di Falciano, nel luogo detto *San Castrese senù Ceppari*, nel Catasto Onciario è censita la chiesa omonima, beneficio del vescovo di Minervino Stefano Spani di Casanova.

La stessa potrebbe identificarsi con la chiesa di San Castrese di *Villa Cippare* che, unitamente a quella di San Giovanni citata nelle *Rationes* del 1327, era stimata per tari 6 da versarsi a cura del presbitero Giovanni de Stabile⁶⁵. In prossimità della collina di San Francesco di Casanova è una località denominata Sant'Arcangelo.

Nelle *Rationes* del 1308, in *Civitate et Djocesi Calinensi* era registrata anche *S. Arcangeli*, per la quale l'abate Giacomo Pisano doveva, unitamente ad altre chiese, tari otto e grana quattro⁶⁶. La chiesa è citata in un documento del 1576 con il suo abate e in un atto del 1578 riguardante *Iuliano Ianalfi* di Casanova⁶⁷. È probabile che in quella località vi fosse una chiesa. Dalle *Minute di Campagna*, che rilevano il territorio di Carinola agli inizi del XIX secolo, si nota che nella località in esame era una masseria denominata Sant'Arcangelo.

Il Menna riferiva dell'esistenza di un paese dedicato all'Arcangelo dove «quel guardiano [del convento francescano] ne aveva la cura con titolo di parroco, che conserva, per cui nelle pubbliche funzioni ha diritto di stola, e quando si prestava ubbidienza al vescovo se la dava il seguente titolo – Adm. Reverendus P. Guardianus S. Francisci, et Parochus S. Arcangeli, e così tuttavia si pratica»⁶⁸. In un atto notarile dell'aprile 1578 era citata una proprietà sottoposta alla Chiesa di Santa Maria dei Greci di Falciano. Questa struttura ecclesiastica era presente nel territorio, alla stregua delle altre citate, sin dal 1308, allorché nell'elenco delle decime per quell'anno era indicata al n. 1557 come *ecclesia S. Marie de Grecis*⁶⁹.

Pertanto, a meno di un'omonimia, sembrerebbe che la chiesa, dalla particolare dedicazione, fosse ubicata nel territorio di Falciano. Infine, troverebbe anche riscontro un edificio di culto riportato ancora una volta nelle *Rationes*, quello dedicato a S. Pancrazio. Nel 1173, dal *Bullarum Privilegiorum* si apprende che il papa Alessandro III confermò alla chiesa di Capua i privilegi di vari beni tra cui, in *Diocesi Ecclesiae Calinen*, l'*Ecclesiam Sancti Pancratii*⁷⁰. Nell'*Epistolarum*⁷¹ di papa Innocenzo III è contenuta anche una riconferma del 1208 a Rainaldo, arcivescovo di Capua, di diversi benefici in *Diocesi Ecclesiae Calinensis* e, nello specifico, in territorio *Calinensi Ecclesiam Sancti Pancratii*.

Tra la fine del Settecento e gli inizi del secolo successivo don Antonio Dinella acquistava per 605 ducati un territorio di capacità pari a "10 tomola" nel tenimento di Carinola

della Cappella di Santa Maria a Campierti⁷². Questa località ancora oggi è riscontrabile nel territorio, lungo la strada provinciale posta a confine tra la frazione di Casanova ed il comune di Falciano del Massico. La masseria Dinella è anche riportata nella pianta del Savarese redatta nel 1856 e raffigurante il bacino inferiore del Volturno. Nel 1753 Santa Maria a Campierti rientrava tra i benefici del reverendo N. Menna⁷³. Il toponimo "Campierti" trae verosimilmente origine da una particolarità del luogo o da un proprietario, facendo ipotizzare l'antica costruzione di questa cappella, poi divenuta beneficio. Nel *Chronicon Vulturense* per l'anno 936 è riportato un atto riguardante la cella di San Martino sul Massico e un territorio in località "Pisimanu" in "finibus Calinulo" legato alla chiesa di "Sancta Maria Magiperti"⁷⁴. Nelle *Rationes Decimarum*, per gli anni 1308-10 si ritrova una chiesa di "S. Marie de Neuperto"⁷⁵.

Nello stesso documento del *Chronicon Vulturense* si ritrova un altro possedimento del monastero sul Massico, ossia della "ecclesie Sancti Nazarii". Nelle *Rationes Decimarum*, infine, per il primo biennio si ritrovano "S. Nazarii de Armandis" e "S. Nazarii et S. Petri de Curtefranca", mentre in quelle dell'anno 1326, risulta insieme alle chiese di "S. Laurentii, S. Nazarii, S. Archangeli, S. Petri de Plesco, S. Crucis, S. Silvestri de Limata et S. Andree de Limata"⁷⁶. Agli inizi del XIX secolo risulta un beneficio vacante dedicato al santo martire.

Note:

¹ Importante divinità egizia, una delle più note nel Mediterraneo. Dall'epoca tolemaica la venerazione per la dea, simbolo di sposa e madre e protettrice dei naviganti, si diffuse nel mondo ellenistico sino alla Roma di tarda età repubblicana. Con la tendenza a conciliare elementi religiosi eterogenei, provenienti da dottrine diverse, tipica del periodo ellenistico, Iside fu assimilata a molte divinità locali. Nel mondo romano il culto ebbe fortuna a fasi alterne. Il culto isiaco fu considerato diversamente dal potere politico, mentre con l'avvento di Caligola che ne consentì la diffusione in tutto l'impero e con Caracalla, agli inizi del III secolo, divenne religione di Stato. Amuleti di piccolissime dimensioni ispirati a Iside erano utilizzati per i suoi poteri di guarigione, di protezione delle donne incinte e dei neonati. La fine di questo culto nel bacino del Mediterraneo fu dovuta soprattutto all'avvento del Cristianesimo.

² *Forum Popilii oppidum muro est ductum: limitibus Augusteis ager eius est adsignatus: nam. imp. Vespasianus postea lege sua agrum censerit iussit.* G. GUADAGNO, *L'ager Falernus in età romana*, in IDEM (a cura di), *Storia economia ed architettura nell'Ager Falernus* (Atti delle giornate di studio febbraio-marzo 1986), Marina di Minturno 1987, p. 49.

³ U. ZANNINI, G. GUADAGNO, *S. Martino e S. Bernardo*, Marina di Minturno 1997, p. 28.

⁴ Cfr. L. CRIMACO, *Modalità insediative e strutture agrarie nella Campania settentrionale costiera tra Tardoantico e Alto Medioevo*, in L. CRIMACO, F. SOGLIANI (a cura di), *Dieci anni di ricerche archeologiche a Mondragone e nel suo territorio (1997-2007)*, Sparanise 2007, pp. 37-81.

⁵ I benedettini, preoccupati delle frequenti scorrerie dei saraceni lungo le coste laziali e campane, in più di un'occasione si schierarono a favore di chi le contrastava. Durante la guerra tra Radelchi signore di Benevento e Siconolfo signore di Salerno, vennero da entrambi utilizzati i saraceni, al fine di garantirsi la vittoria e la vendetta. Radelchi, infatti, per divenire signore di Salerno (realtà urbana sottoposta alla signoria beneventana) uccise il suo feudatario, nonché fratello di Siconolfo, già in esilio. La popolazione salernitana in opposizione all'uccisore del vecchio principe, acclamò come nuovo signore Siconolfo. La guerra di successione longobarda durò alcuni anni, durante i quali i saraceni seminarono ovunque devastazione e morte. Durante questo frangente i Benedettini, che nel frattempo avevano stretto rapporti con il principe di Capua, per la loro lotta antimusulmana rappresentarono uno dei principali obiettivi di vendetta per i saraceni di stanza presso il Garigliano. Una delle azioni più aspre nei confronti dell'ordine monastico fu la distruzione dell'abbazia e l'uccisione di diversi monaci. I religiosi superstiti si rifugiarono così nei territori di Teano e Capua, appartenenti al principato capuano. Il particolare rapporto tra i Benedettini e la signoria di Capua comportò la presenza dell'ordine nelle due città già alcuni anni prima dell'esilio. Nella città sidicina, in particolare, venne fondata, ad opera di Landone I e della moglie Aloara, la cella di Santa Maria ed alcuni Benedettini furono posti sulla cattedra vescovile.

⁶ Cfr. T. CONTI, *Le ville rustiche dell'ager Falernus: il territorio di Carinola*, in F. SIRANO (a cura di), *In Itinere. Ricerche archeologiche in Campania. Atti del I e II ciclo di conferenze di ricerca archeologica nell'Alto Casertano*, Cava dei Tirreni 2007, pp. 294-295.

⁷ Cfr. U. ZANNINI, G. GUADAGNO, op. cit., p. 28-30.

⁸ *In monasterio Sancti Martini, situs in monte Marsico, ubi Deo auxiliante, Albinus abbas regimen tenebatur.* V. FEDERICI, *Chronicon Vulturense*, II, Roma 1925, p. 234.

⁹ Cfr. U. ZANNINI, G. GUADAGNO, op. cit., p. 38-45.

¹⁰ ASCE, *Notai Cinquecento*, v. 1105, f. 37.

¹¹ ASCE, *Notai Seicento*, v. 2340, ff. 131-135.

¹² *Ibidem*, v. 4931, f. 55.

¹³ C. VALENTE, *L'Università Baronale di Carinola nell'Apprezzo dei Beni anno 1690*, Marina di Minturno 2008, p. 56.

¹⁴ L. CRIMACO, op. cit., p. 40.

¹⁵ L. MENNA, *Saggio storico della città di Carinola* (copia anastat. a cura di Adele Marini Ceraldi), II, Scauri 1980, p. 42.

¹⁶ U. ZANNINI, *Le presenze benedettine nella diocesi di Calinum in epoca medioevale*, in U. ZANNINI (a cura di), *Paesaggio storia*

archeologia ed arte della Campania settentrionale, Falciano del Massico 2006, p. 71.

¹⁷ Il *Chronicon Vulturense* è un codice miniato in caratteri beneventani scritto verso il 1130 dal monaco Giovanni. Questi, per la redazione del testo, attinse da fonti di VIII, X e XI secolo. Nella descrizione non sono da escludere manomissioni di dati storici con lo scopo di aumentare la gloria del monastero. Il periodo storico, tra l'altro, era particolare, poiché il monastero, o meglio il suo patrimonio, sembrava in pericolo per la presenza dei Normanni. Per il monaco benedettino si trattava, in sostanza, di una buona occasione per riordinare le memorie dell'illustre cenobio.

¹⁸ G. TORRIERO, *L'architettura religiosa*, in G. GUADAGNO (a cura di), op. cit., p. 92. Il toponimo Limata è legato ad una località attualmente in tenimento di Falciano del Massico.

¹⁹ M. INGUANEZ, L. MATTEI CERASOLI, P. SELLA, *Rationes decimarum italiane nei secoli XIII e XIV - Campania*, Città del Vaticano 1942, pp. 121-124.

²⁰ G. DI MARCO, G. PAROLINO, *Frati e fabbriche. I conventi maschili di Sessa. Storia e Architettura*, Marina di Minturno 2000, pp. 80-81.

²¹ B. RANO, voce *Agostiniani*, in G. PELLICCIA, G. ROCCA, *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, I, Roma 1974, col. 278-318.

²² L'ordine nasceva nel 1244 dall'unione di diversi gruppi eremitici che si unirono e chiesero il riconoscimento al Papa Innocenzo IV che, appunto, attraverso la *Incumbit Nobis* definì la sua carta di fondazione. A partire dal 1351 l'ordine visse una fase di profonda crisi. Tutto iniziò con la peste nera (1347-1350), allorché nei diversi conventi d'Europa si ebbero svariate vittime e quindi una diminuzione della popolazione conventuale. Questo spopolamento portò l'ordine ad accettare all'interno persone con poca vocazione o impreparate e quindi ad una decadenza generale, favorita anche dagli eventi legati allo Scisma d'Occidente. L'ansia di rinnovamento dello spirito e dell'osservanza, però, era forte a tal punto da portare alla formazione delle congregazioni di Osservanza. Attraverso queste si poté riformare l'ordine e ripristinare l'osservanza delle leggi. I padri generali incominciarono a liberare dalla giurisdizione dei padri provinciali tutti quei conventi che decidevano di vivere seguendo i precetti della vera osservanza, sottoponendoli alle proprie direttive o a quelle dei rettori delle case di Osservanza. In questo ambiente nacquero le congregazioni dell'Osservanza. Su questa scia venne fondata, nel 1428 circa, la Congregazione di San Giovanni a Carbonara a Napoli, da cui dipenderanno nel 1432 anche il convento di Santa Croce di Carinola (poi quello della Maddalena) e nel 1471 quello della Santissima Trinità di Sessa. Tra le congregazioni dell'Osservanza nel 1419 si costituì anche quella di Germania o Magonza, della quale faceva parte il frate Martino Lutero. Cfr. G. DI MARCO, G. PAROLINO, op. cit.

²³ V. FEDERICI, op. cit., I, p. 341 e III, p. 93.

²⁴ Cfr. L. CRIMACO, F. SOGLIANI (a cura di), op. cit., p. 72.

²⁵ M. INGUANEZ et al., op. cit.

²⁶ L. MENNA, op. cit., I, pp. 77-78.

²⁷ Cfr. A. BRODELLA, *Cronaca di Carinola dal 1600 al 1925*, I, Sparanise 2010, pp. 17-30.

²⁸ ASCE, *Notai Seicento*, v. 2340.

²⁹ ASCE, *Notai Seicento*, v. 2341, f. 295.

³⁰ *Ibidem*, ff. 218, 320.

³¹ *Quoque curtes, et hereditates monasterii huius cum servis et ancillis in Calinolu, cum ecclesia Sancti Ylarii, et Sancti Vincencii recollegit et consignavit pater venerabilis Leo*. V. FEDERICI, op. cit., II, p. 109.

³² Anno 962: *cellam Sancti Martini de Monte Marsico; cellam Sancte Crucis; cellam Sancti Ylarii* (*Ibidem*, II, p. 130); Anno 978: *pertinentes predictae ecclesie Sancti Ylarii, que esse videtur in finibus comitatu Calinolu, loco ubi dicitur at Sanctum Vincencium, propinquo iam dicta ecclesia Sancti Ylarii, qui habet finis, ipsa prima pecia: ab uno latere via publica, et inde abet per longum passus centum viginti* (*Ibidem*, pp. 200-201); Anno 983: ... *cellam Sancti Ylarii* (*Ibidem*, p. 249); Anno 1000: ... *pertinentes ecclesie Sancti Ylarii, cella predicti nostri monasterii, que esse videtur in finibus comitatu Colinolo, loco qui vocatur Lamponianu* (*Ibidem*, pp. 298-299); Anno 1014: ... *cellam Sancti Ylarii* (*Ibidem*, III, p. 25); Anno 1059: *in Calinole ... cellam Sancti Ylarii* (*Ibidem*, p. 25).

³³ ASCE, *Notai Seicento*, p. 390.

³⁴ G. SARNELLA, *Tipologie edilizie urbane e rurali nell'Agro falerno alla metà del XVIII secolo*, in G. GUADAGNO, op. cit., p. 113, n. 40.

³⁵ *Ibidem*, pp. 86-87.

³⁶ H. HOFFMANN (a cura di) *Chronica monasterii Casinensis*, Hannover 1980, p. 330.

³⁷ A. BRODELLA, *Storia della Diocesi di Carinola*, Marina di Minturno 2005, p. 364.

³⁸ *Ibidem*, p. 96.

³⁹ ASCE, *Notai Cinquecento*, v. 1781, f. 46.

⁴⁰ *Terra di Lavoro olim Campania felix* di G. A. Magini (1620) e in quella dello stesso autore della metà del Seicento, nonché nelle carte di Barrionuevo (1616), G. Mercatore (1636), J. Jansonius (1647), J. Jansson (1660 ca.), P. Petrini (1735 ca.), G. Graevius (1725), T. Salmon (1761). Cfr. L. CARDI, *Carte geografiche e vedute di Terra di Lavoro dal XVI al XIX secolo*, Marina di Minturno 2006; cfr. R. CARAFA, *Le vie di comunicazione nella piana tra il Volturno e Monte Massico attraverso la cartografia antica*, in G. GUADAGNO, op. cit.

⁴¹ M. INGUANEZ et al., op. cit.

⁴² *Ego praeffectus Guiglielmus de Alno ... cum licentia et voluntate domini Iordanis, magnifici principis, do, concedo et offero monasterio Sancti Laurentii levitae et martiris Christi, quid dicitur ad Septimum, non longe sito ab Adverse urbe, cui dominus Rainaldus venerabilis abbas preaest, ecclesiam Sancti Nicolai, que est in Saone, in territori Calini, cum terris, hominibus, et molendinis, et cursibus aquarum, que sunt in ipsa Saone, cum omnibus suis pertinentis culti set incultis, silvosis et insilvosis*. A. GALLO, *Codice diplomatico normanno di Aversa*, Napoli 1927, p. 3.

⁴³ *Stephanus Episcopus servus servorum Dei: Dilecto filio Oddoni abbati venerabilis monasterii sanctae Dei genitricis semperque virginis Mariae. positi in loco qui vocatur Calena. et per eum cunctis successoribus ipsius ibidem regulariter promovendis in perpetuum: Iustis petitionibus et maxime quieti servorum Dei prospicientibus. devotus debetur assensus. Itaque secundum quod postulasti a nobis sub tutela et defensione sanctae romanae et apostolice sedis suscipimus predictum monasterium Calena*. Trad.: Stefano vescovo servo dei servi di Dio al diletto figlio Oddone, abate venerabile del monastero della santa genitrice di Dio e sempre vergine Maria sito nel luogo chiamato calena e tramite lui in perpetuo a tutti i successori dello stesso ivi regolarmente nominati. Alle giuste richieste e massimamente a quelle che mirano alla quiete dei servi di Dio è dovuto devoto assenso. Per-

tanto secondo quello che chiedesti a noi, accettiamo sotto la tutela e la difesa della santa romana e apostolica sede il predetto monastero caleno con tutte le sue giuste pertinenze. A. GRANITO, A. D'APREA, M. BAFFI, G. GENOVESI, G. SEGUINO, G. CANONICO (a cura di), *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, V, doc. 399.

⁴⁴ *Tradimus, concedimus ac confirmamus in ecclesia vocabulo sancte Dei genitricis Marie foras huius Calene civitatis sita in loco ubi nuncupatur ad illum mercatum que Deo adiuvante, a domina Anna genitrice mea Karissima, constructa esse videtur a novo fundamine et hoc pro mercede et redemptione animae mee et anime quondam bone memorie domini Bartholomei comitis mei genitori, hoc est integram unam petiam terram et presa et casa que est intus civitatem Caleni, insimul cum integre septem petias terre site infra nostro comitatu ... de quorum due ... in loco ubi nominatur Riellu et quinque in loco ubi nominatur Salla ... Rzellu habet bos fines: de uno latere est finis terra Gemme uxori cuiusdam Petri Rigi ... de alio latere est finis terra Gemme uxori cuiusdam Petri Rigi ... de alio latere est finis terra Johannis Frunzi et terra ecclesie episcopalis Sancte Mariae de Calvo; aliud caput tenet in terra Johannis Gustabili et terra ecclesie episcopio Sancti Johannis ... Terra que est in loco Sala habet hos fines: de uno latere et finis terra Sansonis, de alio latere et finis terra Sanctis Johanni de Patriczano*. Cfr. A. BRODELLA, *Storia della Diocesi...*, cit., p. 40.

⁴⁵ L. MENNA, op. cit., I, p. 105.

⁴⁶ C. VALENTE, op. cit., p. 47.

⁴⁷ Dalla relazione, tra l'altro, si apprende anche dell'esistenza di una «Commenda di San Matteo dell'Ordine di San Giovanni Gerosolimitano la cui chiesa è deserta e i muri minacciano rovina. Ha pure l'onere di far celebrare Messe nelle singole settimane, ma il commendatario né aggiusta né fa celebrare Messe». A. BRODELLA, *Storia della Diocesi...*, cit., p. 98.

⁴⁸ M. PICCIRILLO (a cura di), *Io notaio Nicola de Martoni. Il pellegrinaggio ai Luoghi Santi da Carinola a Gerusalemme 1394-1395*, Gorle 2003, p. 27.

⁴⁹ L. MENNA, op. cit., I, p. 47.

⁵⁰ A. GRANITO et al., op. cit., V, doc. 444.

⁵¹ *In nomine Domini Salvatoris nostri Ihesu Christi Dei eterni. secundus Riccardus divina ordinante clementia Capuanorum princeps ... ob Concedo et confirmo monasterio Sancti Laurentii Levite et martiris christi sito circa muros aversane urbis et dompno Guarino eiusdem monasterii venerabili Abbati suisque successoribus in perpetuum. videlicet ... et Ecclesiam Sancti Nicolai que est in Saone in territorio calme cum terris et hominibus et molendinis et cursibus aquarum qui sunt in Saone et circa Saonem quod Guillelmus de alno dedit prescripto monasterio cum omnibus suis pertinentiis qualiter monasterium modo possidet et dominatur ... et Ecclesiam Sancti Andree que est in Calino cum suis pertinentiis*. Trad.: Nel nome del Signore Salvatore nostro Gesù Cristo Dio eterno, Riccardo secondo per volontà della divina benevolenza principe dei Capuani ... dò, concedo e confermo al monastero di san Lorenzo levita e martire di Cristo sito vicino alle mura della città aversane e a domino Guarino, venerabile abate dello stesso monastero, ed ai suoi successori in perpetuo... e la chiesa di san Nicola che è nel Saone nel territorio Caline con le terre e gli uomini e i mulini e i corsi delle acque che sono nel Saone e vicino al Saone che Guglielmo de Alno diede al predetto monastero con tutte le loro pertinenze come il monastero ora possiede e domina ... e la chiesa di Sant'Andrea che è in Calino con tutte le sue pertinenze. A. GRANITO et al., op. cit., vol. 489.

- ⁵² A. DI LANDA, *La Collegiata di S. Giovanni Battista di Mondragone nei documenti editi e inediti*, Sessa Aurunca 1998, p. 66.
- ⁵³ A. BRODELLA, *Storia della Diocesi...*, cit., p. 24.
- ⁵⁴ L. MENNA, op. cit., I, p. 46.
- ⁵⁵ Guglielmo de Alno donò tutti i suoi possedimenti, compresi quelli carinolesi, al convento di San Lorenzo di Aversa, in seguito all'entrata in questa comunità monastica. Cfr. A. GALLO, *Aversa Normanna*, Napoli 1938, p. 191.
- ⁵⁶ *Ego praefatus Guglielmus de Alno, ob onorem Dei et salutem animae nostrae, quam etiam pro salute genitoris et genitricis nostrae, cum licentia et voluntate domini Iordanis, magnifici principis, do, concedo, monasterio Sancti Laurentii levitae et martiris Christi, qui dicitur ad Septimum, non longe sito ab Adverse urbe, cui dominus Rainaldus venerabilis abbas preaest, ecclesiam San Nicolai, que est in Saone, in territorio Calini, cum terris, hominibus, et molendinis, et cursibus aquarum, que sunt in ipsa Saone.* A. GALLO, *Codice...*, cit., pp. 3-4.
- ⁵⁷ È interessante notare nell'atto la presenza anche di un certo Giacomo de Burro da S. Martino, una villa nelle pertinenze della Rocca di Mondragone e, che il bene da lui acquistato, era ubicato in quella zona in una località detta "al monte". T. LECCISOTTI, *Abbazia di Montecassino. I Regesti dell'archivio*, VII, Roma 1972, p. 348.
- ⁵⁸ ASCE, *Notai Cinquecento*, v. 1781, ff. 14 e 62.
- ⁵⁹ T. LECCISOTTI, F. AVAGLIANO, *Abbazia di Montecassino. I regesti dell'archivio*, X, Roma 1964-1967, p. 2.
- ⁶⁰ L. MENNA, op. cit., I, p. 11.
- ⁶¹ A. BRODELLA, *Storia della Diocesi...*, cit., p. 160.
- ⁶² A. BRODELLA, *Cronaca...*, cit., I, pp. 47-50.
- ⁶³ *Ibidem*, pp. 17-36, 99, 261.
- ⁶⁴ ASN, *Ministero degli Affari Ecclesiastici*, busta 521.
- ⁶⁵ G. SARNELLA, *Tipologie...*, cit., p. 113, n. 39; A. BRODELLA, *Storia della Diocesi...*, cit., p. 364.
- ⁶⁶ A. BRODELLA, *Storia della Diocesi...*, cit., p. 362.
- ⁶⁷ ASCE, *Notai Cinquecento*, v. 1104, f. 106 e v. 1105, f. 36.
- ⁶⁸ L. MENNA, op. cit., I, p. 73.
- ⁶⁹ M. INGUANEZ *et al.*, op. cit., p. 121.
- ⁷⁰ C. COCQUELINES, *Bullarum privilegiorum ac diplomatum Romanorum Pontificum*, Roma 1739, II, p. 428.
- ⁷¹ S. BALUTIUS, *Epistolarum Innocentii III*, II, Parigi 1682, p. 196.
- ⁷² ASN, *Regia Camera della Sommaria - Processi*, fasc. 16229 (documento smarrito).
- ⁷³ ASN, *Catasto Onciario*, v. 1134, f. 979.
- ⁷⁴ V. FEDERICI, op. cit. II, p. 214.
- ⁷⁵ M. INGUANEZ *et al.*, op. cit., pp. 121-124.
- ⁷⁶ *Ibidem*.

Le cattedre episcopali

L'episcopio di Ventaroli

La sede episcopale, probabilmente successiva a quella di *Forum Popiliū*, fu ubicata nel luogo dove si vorrebbe essere un tempo esistito il *Forum Claudii*. Questo toponimo, però, non trova riscontro in alcuna epigrafe o documento antico che non sia di dubbia autenticità. Il foro in esame, infatti, compare in alcuni documenti medievali non attendibili, in quelli che descrivono la vita di san Bernardo e san Martino a partire dal secolo XVII e in fonti storiche locali. Del foro parla anche il letterato e archeologo capuano C. Pellegrino nel suo *Apparato*: «Et della città, detta Foro Claudio, vien fatta menzione, come accennai, dall'autore della vita di san Bernardo (M. Monaco), Vescovo di Carinola ... Quell'Autore parlò del sito di Foro Claudio in riguardo di quello di Carinola, la vita del cui Santo Vescovo descriveva ... Et invero in un tal sito si veggono tuttavia in un piano campo assai manifesti segni di una città antica, i quali accoppiati col presente nome di quel luogo»¹.

In allegato al documento originario del 1651 l'autore inserisce anche la *Carte de l'ancienne Campanie Felice* in cui, per il territorio carinolese, è riportato solo Foro Claudio². Sull'episcopio riferiva anche C. Orlandi nel 1778: «Fino al 1087 anno in cui fu consegnato Vescovo della Città, chiamata Foro Claudio, un certo Bernardo Capuano, del qual Vescovo ne pubblicò la vita Michele Monaco, e lo chiamava Vescovo Claudiese. La città denominata Foro Claudio, era situata circa due miglia Italiane lungi da Carinola, nel sito, che viene chiamato in oggi Piscopio. Ivi si osserva un'antichissima chiesa, con altre reliquie di antiche fabbriche»³. Il canonico veneziano G. Cappelletti scriveva: «La sede vescovile di Carinola ebbe principio nell'anno 1100, allorché san Bernardo, vescovo di Foro Claudio, (presso i latini *Forum Claudii*) vi si trasferì come ad asilo di miglior sicurezza»⁴.

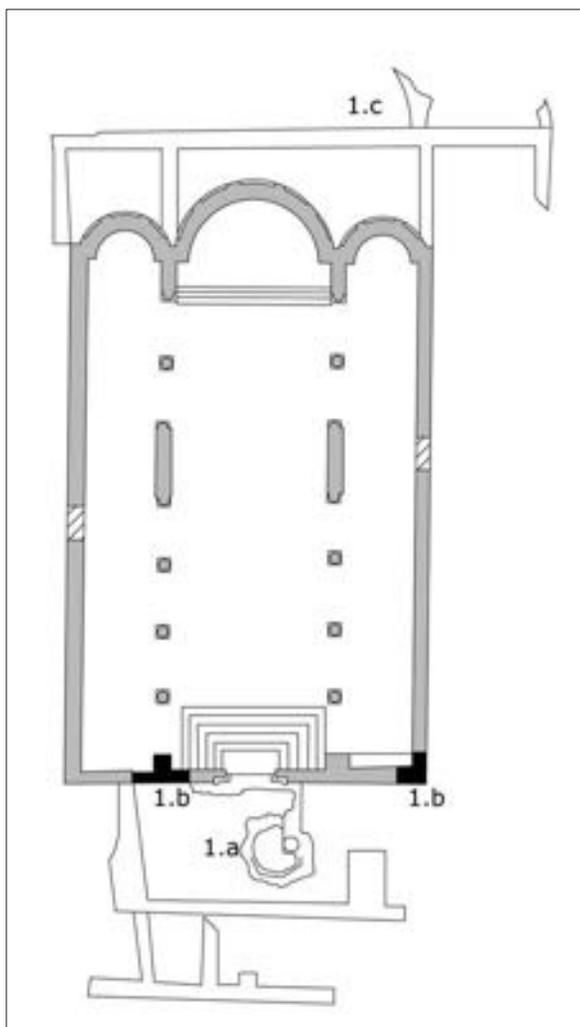
Infine, il Menna nel 1848 afferma che nella Platea della Mensa Capitolare di Carinola si leggeva: *Erat Cathedralis Ecclesia in loco, qui dicebatur Forum Claudii, nunc verso S. Maria de Episcopio Ecclesia nominatur Parochialis, quae a*

Calenensi Civitate duobus circiter miliaribus distat. Ibi fuit B. Bernardus ec. Lo storico carinolese afferma anche che, a sinistra dell'altare maggiore, si era rinvenuto un frammento di iscrizione su cui si leggeva: ...NCTISSIMO/ ...USTO/ ...RANUS . ROMANUS/ ...SIMO . ERGA . SE/ ...DUE . THERMAS/ ...EGERIT. Un'epigrafe che, nell'ipotesi di un suo reale rinvenimento, potrebbe avvalorare l'ipotesi dell'esistenza delle terme in quel luogo. Menna asserisce infine che: «D'intorno a questo tempio i Coloni nel cavar la terra hanno spesso trovato monumenti, vasi di creta, statuette di bronzo, monete di rame ... e Sepolcri di ben grossi mattoni, pieni di ossame de' cadaveri, con chiodi, lumiere, e monete secondo l'antico Gentilesimo»⁵.

Nel luogo dove sorge l'episcopio, anche se è dubbia l'esistenza del *Forum Claudii*, sono stati rivenuti effettivamente alcuni resti di strutture riconducibili al periodo romano. Vi è una strada selciata che faceva parte della *centuriatio* del territorio falerno, organizzata secondo le modalità tipiche del sistema stradale romano; sono presenti resti di cisterne, delle quali alcune collegabili a terme, altre a strutture con diversa funzione nei pressi del casale di Ventaroli; si registra la presenza, su una vasta area, di resti di strutture romane e altomedievali nelle immediate vicinanze della chiesa e su un'altura poco distante da essa. L'episcopio di Ventaroli, quindi, sorge in un luogo dove erano collocate strutture di epoca romana che hanno continuato a vivere anche durante il periodo altomedievale, proprio per la particolare importanza del sito, dovuta verosimilmente anche alla vicinanza di qualche antico asse viario.

Diversamente, non si spiegherebbe la presenza di una struttura di culto, poi sede episcopale, di tale importanza. Non è da escludere che, anche al disotto della chiesa stessa, vi siano tracce di qualche edificio romano. Non era raro nell'alto Medioevo, infatti, realizzare chiese in luogo di edifici pagani, in alcuni casi utilizzandone le stesse strutture⁶. La chiesa presenta una tipica facciata medievale a capanna, che lascia intuire la sezione interna dell'edificio con l'organiz-

Fig. 1 – Carinola (CE), fraz. Ventaroli, basilica di Santa Maria in Foroclaudio, pianta delle stratificazioni. Sono individuati: un probabile battistero (1.a) appartenente alla struttura di culto paleocristiana; i resti di un probabile endonartece (1.b) del primo edificio di culto; resti murari con frammenti di strutture absidali appartenenti verosimilmente al precedente edificio di culto (1.c) (dis. C. Valente).



zazione gerarchica delle tre navate. Il colmo della zona centrale viene interrotto da una bifora su cui imposta un campanile “a vela” con terminale a punta e due aperture simili a quelle sottostanti. La semplice facciata, al di là degli interessanti resti di un probabile portico appartenuto alla precedente basilica paleocristiana, presentava un interessante portale in pietra di piperno lavorata, ascrivibile a maestranze del XVI secolo. Questo portale, purtroppo trafugato nottetempo nel 2007, ad eccezione delle dimensioni e di piccoli dettagli, era simile a quello dell’Annunziata, al punto che appare utile affermare come i due ingressi non solo fossero coevi, ma realizzati, con tutta evidenza, dalle stesse maestranze.

La chiesa, anche dopo il trasferimento della sede episcopale nell’XI secolo, restava un edificio di culto attivo e degno di attenzione da parte dei fedeli che, per devozione, commissionarono nel tempo svariate opere. L’interno, come si è detto, è a tre navate divise da colonne provenienti da edifici romani sormontati da capitelli corinzi, databili tra il II ed il IV secolo, sui quali poggiano dei dadi. Sulle colonne insistono arcate a tutto sesto costituite da conci in tufo misti a laterizi. Undici delle quattordici colonne impiegate nella struttura hanno incise delle lettere, il cui significato non è chiaro. È possibile, infatti, che esse contribuissero a formare una frase nell’originario luogo di provenienza o nella precedente chiesa.

Se, alla stregua dei capitelli, anche i fusti sono ascrivibili ad edifici diversi, è altrettanto verosimile che le iscrizioni risalgano alla fase del loro reimpiego. Gli archi che impostano su di esse, poi, sono gli elementi che legano il pieno sovrastante del compatto tessuto murario con lo spazio dell’intercolumnio. Le pareti superiori, infatti, sono interrotte da piccole monofore. La luce naturale che entra da queste ultime, da quelle sulle pareti delle navate laterali e dalla bifora in facciata, non risulta diffusa e leggera come nelle chiese paleocristiane, ma scarsa, spezzata e fortemente contrastata, creando un delicato stato di penombra. L’uso del materiale di spoglio, poi, è tipico del periodo altomedievale ed è dovuto soprattutto a motivi di ordine economico. Tutte le murature sono realizzate impiegando blocchi di tufo di estrazione locale disposti a filari.

L’impostazione planimetrica della chiesa rivela un rapporto tra le campate delle navate laterali e quella centrale di 1:2. La serie regolare di arcate e colonne dopo la quarta campata si interrompe per la presenza di setti murari con due colonne alle estremità. Dopo questi, altre due arcate conducono sino all’abside. La presenza di questi pieni, coevi all’impianto, sembra essere dettata dalla volontà di separare lo spazio della chiesa in termini funzionali, ossia quello riservato ai fedeli da quello riservato al clero.

Fig. 2 – Carinola (CE), fraz. Ventaroli, basilica di Santa Maria in Foroclaudio, fronte.



Dalle nude pareti esterne ed interne, poi, su alcuni blocchi di tufo compaiono graffite svariate iscrizioni, un motivo floreale realizzato con un compasso, un pesce, una croce latina con i terminali svasati e la data 1547. All'interno della chiesa sono numerosi ed interessanti brani pittorici, che vanno dall'XI (sua ricostruzione) al XVI secolo. Per la descrizione del ciclo si parte dalla controfacciata, a sinistra dell'ingresso, dove è raffigurata la *Virgo lactans*, mentre sul pilastro della prima arcata di destra è rinvenibile san Leonardo di Noblac. Al disopra del santo è anche un'iscrizione. Sulla controfacciata della navata destra, in una nicchia sporgente con arco tendente all'ogiva, è un affresco del XVI secolo (sovrapposto ad un'opera precedente) con al centro

la Madonna con Bambino in trono tra i santi Nicola e Bernardo di Carinola. Al disotto, poi, corre l'iscrizione che ricorda i nomi dei due santi e quelli dei pittori che lo hanno realizzato: *Nicolaus de Belarduczi et Antonio suo compagno pincerunt de Carin(o)*.

Interessante notare come il trono della Vergine, nonostante la sua evidente solidità, venga raffigurato sospeso dal piano su cui, invece, insistono i due santi. Ai due lati dell'intradosso della nicchia sono raffigurati, rispettivamente, san Martino del Monte Massico e un probabile sant'Antonio. L'estradosso della nicchia era dipinto con una cornice (ormai perduta) che insisteva su due paraste che presentano all'interno una decorazione di stampo grottesco⁷. Sulla parete della navata

Fig. 3 – Carinola (CE), fraz. Ventaroli, basilica di Santa Maria in Foroclaudio, immagine del portale del secolo XVI (da CIRCOLO LEGAMBIENTE NUOVA CALENUM 1997).



sono i resti di un grande affresco raffigurante il Giudizio Universale, di cui restano visibili l'immagine di un mostro infernale e, sulla destra, due figure di santi in preghiera, alcune anime dannate ed i resti di una mandorla policroma, che verosimilmente ospitava la figura di Cristo. Interessante di questo affresco, quasi del tutto perduto e databile intorno al XV secolo, è la fascia sottostante dove, all'interno di finestrelle ad arco ribassato, si intravedono i "mestieri".

Il primo è danneggiato, ma dovrebbe trattarsi del sarto, poi vi sono: *lo cauciolaro, lo cantiniere, lo voziere, lo potecaro, lo ferraro, lo mulinaro*. Al disopra delle finestrelle, all'interno di una fascia, corre un'iscrizione, della quale però si leggono solo alcune parole: ... *Sibillator mano ... ra sen prein uve ... sen serrato*. Il ciclo si compone di sette mestieri, dei quali sei raffigurati su di un piano, mentre *lo mulinaro* è posto nel piano sottostante, in asse con quello superiore, ma seguito da una fascia libera, a significare un non finito. In questo ciclo è sotteso il mo-

Fig. 4 – Carinola (CE), fraz. Ventaroli, basilica di Santa Maria in Foroclaudio, Fronte. Particolare di un blocco di tufo su cui è inciso il pesce - acrostico cristologico (Iesùs CHristòs THEù HYiòs Sotèr: Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore). La presenza della croce sul dorso, però, attesterebbe che l'incisione è stata realizzata nel periodo medievale.



nito a cadere in tentazione, quindi nel peccato durante l'esercizio della propria professione, dato dalla presenza, in ogni scena, di un piccolo demone.

La presenza in un Giudizio Universale di categorie socio-professionali è rinvenibile in diverse raffigurazioni, sullo stesso tema, dell'Italia centro-meridionale. Ciò confermava l'affermazione, nella realtà economica e civile del basso Medioevo, di categorie professionali quali giudici, mercanti, notai, artigiani, le cui attività erano una parte importante della società del tempo. Pertanto, nell'immaginario collettivo, nell'Inferno, accanto ai rei di vizi capitali, erano anche quelli che avevano peccato nel cattivo esercizio del proprio lavoro.

La Chiesa, in quest'ottica, era molto attenta alle evoluzioni culturali, avvertendo i cambiamenti della società e cercando, a sua volta, di controllarli. Lo spazio lasciato libero nell'affresco in esame, poi, potrebbe essere interpretato come se il ciclo dei mestieri fosse rimasto incompleto rispetto alle previsioni e, probabilmente, in rapporto a quelli maggiormente esercitati nella società del tempo. Interessante, a tal proposito, è un'opera letteraria quattrocentesca di un anonimo di origine campana, nella quale si descriveva una sua visita all'inferno: «Questi so' iudici con molti notari, capitani, camerlenghi e giustizieri, li qua i fuero ingannati per denari e non fecero la giustizia e li mistieri. Tristi e tappini, che fuer tanto avari,

Fig. 5 – Carinola, fraz. Ventaroli, basilica di S. Maria in Foro Claudio, rilievo della chiesa degli anni venti del Novecento (Archivio Soprintendenza Belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento).

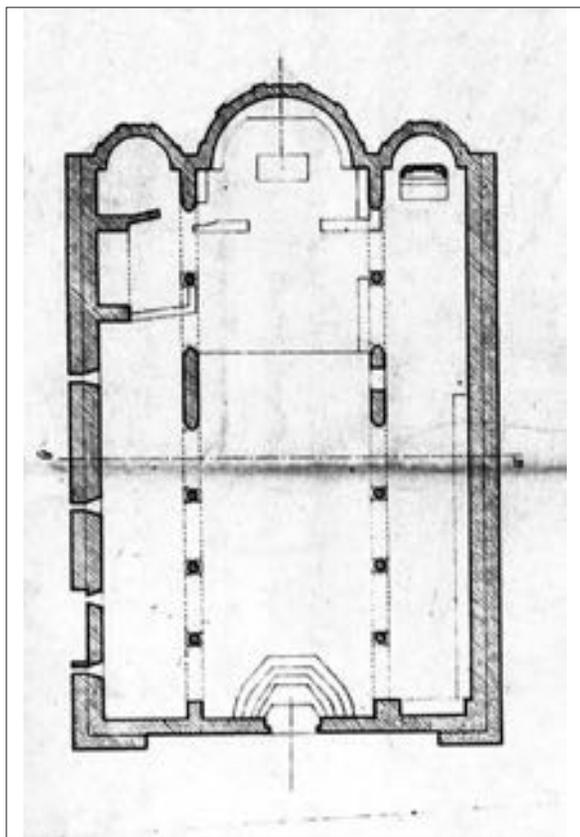


Fig. 6 – Carinola, fraz. Ventaroli, basilica di S. Maria in Foro Claudio. Interno, abside centrale, 1925-26 (Archivio Soprintendenza per i Beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per Napoli e provincia).



per far grandi palazi e ricchi ostieri. Dello diritto ne fecero torto: mo' stan(no) con Sattenasso a malo porto ... Quelli de sotto sono fattuchiari ... li tavernari ... li ferrari ... mercanti e cagnatori ... medici e molti spiziali ... calzolari e sartori ... macellari ... Qualunque artefice sia che non face l'arte diritta come deve fare in sempiterna secula là iace; per ciò è buono dinanzi pensare, e questo è verità e non è fallace, perché ognuno la deve ben fare; e poi che c'entri non ne pòi uscire e non ti iova il tuo repentire»⁸.

Proseguendo l'analisi delle opere su questa parete, in prossimità dell'abside è un dittico di inizio Quattrocento, dove si intravedono i resti delle immagini di una Madonna con Bambino e san Leonardo. Sul lato del setto murario, delimitato da due colonne, che prospetta su questa navata laterale, è un'altra raffigurazione di san Leonardo e, nella zona superiore, si apre anche un vano arcuato che consentiva l'accesso al pulpito che dava sulla navata centrale. Sulla parete della navata destra, concentrati in pros-

simità dell'abside, dove si trovava una cappella poi smantellata, sono altri brani di affreschi quattro-cinquecenteschi: i volti di un santo barbuto e di una santa si scorgono in prossimità di una piattabanda di legno di una vecchia porta murata; un trittico di inizio Quattrocento con al centro una Madonna con Bambino affiancati da san Bartolomeo e san Paolo; un altro dittico con la Madonna della Libera e un santo barbuto con saio, una mitra vescovile nella mano sinistra e un libro nell'altra (san Benedetto?); in prossimità dell'abside, una Madonna in trono con Bambino, preceduti dai resti di una santa.

Nella navata centrale, sulle pareti tra le colonne, sono altri brani di affreschi. Su quella di destra, al disopra del vano arcuato da cui si accedeva al citato pulpito, sono visibili ancora i resti di una Madonna con Bambino tra due santi e, agli angoli, le piccole figure dei committenti in preghiera. Su quella di sinistra, invece, i resti delle immagini presenti sono più articolati. Si tratta di figure di epoche diverse

Fig. 6.1 – Carinola, basilica di S. Maria in Foro Claudio, interno, l'abside centrale dopo i recenti restauri.



ed alcune sovrapposte. Nel dittico in alto a sinistra si hanno due santi, ascrivibili al XIII secolo, di cui uno con mitra, pastorale e pianeta

(probabile san Bernardo) e l'altro solo con pianeta e pastorale e con chierica (un monaco, san Benedetto?). Segue san Leonardo (circa

Fig. 6.2 – Carinola, basilica di S. Maria in Foro Claudio, interno, particolare del catino absidale centrale.



metà del XIII secolo) e, accanto, in un riquadro minore, una figura di santa con libro e candela (forse santa Brigida di Svezia). Nella parte inferiore del setto sono i resti della Vergine con Bambino e di un santo francescano, tutti ascrivibili al XV secolo. Nel catino absidale sinistro, poi, è la Madonna in trono con Bambino tra un arcangelo ed un probabile san Pietro. L'opera è riferibile al volgere del XII secolo.

Nel catino dell'abside di destra, invece, sono i resti dell'Arcangelo Michele, raffigurato con la lancia che trafigge il diavolo calpestandolo e nell'atto di effettuare la psicostasia, ossia la pesatura delle anime. Questo affresco, molto rovinato – unitamente a dei frammenti rinvenuti sull'arco trionfale raffiguranti un probabile San Giovanni evangelista – può essere ascrivibile all'XI secolo ed è quindi coevo alla struttura originaria dell'edificio. Tra l'altro, sono evidenti i legami con una certa figuratività di stampo bizantino. Sotto l'Arcangelo, nel Quattrocento è stata affrescata un'immagine di san Bernardino da Siena.

Il fulcro della basilica, però, è il ciclo pittorico che riveste l'abside maggiore. Sul setto murario sinistro che precede l'arco trionfale sono stati collocati i resti di un affresco raffigurante la Madonna con Bambino (IX-X secolo). Furono rinvenuti durante i lavori di restauro novecenteschi sotto la zona absidale, a testimonianza di un brano pittorico appartenente all'edificio di culto precedente. Nel catino absidale, poi, è la Madonna in trono, con Gesù bambino benedicente. Accanto alla testa della Vergine sono i monogrammi greci *MP-OY* (*Mater Dei*) e due grandi angeli incensanti. In testa alla vergine, come è consuetudine, una serie di raggi all'interno di un cerchio rappresentano la luce emanata dallo Spirito Santo. Il catino absidale, con buona probabilità, è stato realizzato nel pieno del XII secolo⁹. «Il gruppo centrale, con l'immota icona della Madonna, è esplicita evidenza del conservatorismo della pittura campana che, ad un secolo di distanza, propone formulazioni stilistiche ancora sostanzialmente dipendenti dalla pittura dell'XI secolo (come in Sant'Angelo in Formis)»¹⁰.

Fig. 6.3 – Carinola, basilica di S. Maria in Foro Claudio, interno, particolare della fascia centrale dell'abside maggiore con la serie simmetrica degli apostoli disposti a gruppi di due e, al centro, l'Arcangelo Michele.



Osservando alcuni particolari della raffigurazione della Madonna si possono individuare analogie con quella del catino absidale destro. Diverse nella regalità delle vesti, ma simili nella gestualità, nell'essere entrambe sedute su un trono con sotto un elegante cuscino cilindrico e, infine, grande similitudine tra la decorazione del drappo che copre il cuscino del trono centrale e quella del cuscino a cilindro su cui si adagia la madonna dell'abside minore. La non contemporaneità delle due Madonne potrebbe essere anche confermata dal fatto che è poco coerente avere, nella fascia sottostante, l'Arcangelo Michele, la cui impostazione ricorda molto quella dell'abside di Sant'Angelo in Formis¹¹, che separa gli apostoli. Questi sono disposti a gruppi di due. Alcuni di essi reggono nella mano un libro, altri una pergamena arrotolata, a significare la rispettiva testimonianza lasciata nella storia di Cristo¹². Il registro non sembra coevo al superiore, ma più vicino all'affresco dell'abside destra, quindi riferibile al XII-XIII secolo¹³.

Al disopra degli apostoli corre una fascia con all'interno una decorazione a meandri tridimensionali e, sopra questa, un'altra fascia

con un'iscrizione dedicatoria oggi non leggibile appieno, ma con la possibilità di ricostruirla attraverso la riproduzione degli affreschi dell'abside, opera di F. Antoriello, degli anni settanta del XIX secolo.

Il testo dell'Iscrizione è il seguente: *Spir(itus in cel)is nos (que s)umus ut tuearis. Virgo prebe Petro non claudi carcere tetro* (trad.: Lo spirito in cielo noi preghiamo affinché ci protegga. O Vergine concedi a Pietro che non sia afflitto dal carcere duro)¹⁴. È interessante questa dedica che, verosimilmente, non dovrebbe riferirsi ad un nobile o committente facoltoso caduto in disgrazia, quanto piuttosto al vescovo di Carinola, il monaco cistercense Pietro, sulla cattedra di san Bernardo a partire dal primo quarto del XIII secolo. Dalla *Chronica* del notaio *Ryccardi de Sancto Germano*, si apprende, infatti, che nel 1239 il vescovo di Carinola Pietro, il cui fratello era stato giustiziato per alto tradimento, era presente al Concilio di Lione del 1245. All'importante appuntamento era presente anche il legato dell'imperatore, il giurista Taddeo da Sessa. Il sovrano, artefice della pluridecennale lotta contro la Chiesa, era stato scomunicato, per la seconda volta, nel 1239 da Gregorio IX.

Fig. 6.4 – Carinola, basilica di S. Maria in Foro Claudio, interno, particolare della figura dell’Arcangelo Michele posto al centro della fascia centrale dell’abside maggiore.

I vescovi di Carinola e di Bari erano gli unici prelati meridionali (che mostrarono – secondo le cronache del tempo – di non mantenere legami particolari con la monarchia) a partecipare all’incontro – ad eccezione dei rappresentanti ecclesiastici di Federico II – in cui la Chiesa decise di intraprendere una posizione comune contro il nemico imperatore destituendolo. Il vescovo carinolese, poi, fu l’unico dei due partecipanti meridionali ad intervenire palesemente contro il sovrano. Nel 1239, i presuli che non accettarono la situazione drammatica creatasi all’indomani della scomunica, furono mandati in esilio¹⁵. Tra questi era anche Pietro che, verosimilmente, essendosi nel Concilio schierato apertamente contro l’imperatore, in quella sede difeso dal fedelissimo Taddeo da Sessa, certamente più degli altri dovette subire le ritorsioni per la sua linea anti fridericiana.

A fronte di ciò è possibile che quella dedica riguardi proprio lo sventurato vescovo il quale, opponendosi al potere di Federico II, oltre a subire la morte del fratello dovette sopportare ritorsioni e, *in extremis*, l’esilio. Al disotto del registro che contiene gli apostoli, che, come accennato, troverebbe una datazione più circostanziata, corre un’altra iscrizione (realizzata da una mano e in una fase diversa da quella della dedica superiore), leggibile solo per la prima metà: *vos hic depicti pietatem poscite Christi*. Il programma iconografico dei secoli XI-XIII che decora la chiesa di Ventaroli, nella sua impostazione generale intrattiene evidenti legami con le espressioni figurative bizantine. Il tema della Madonna regina, però, rappresenta una variante occidentale rispetto ai temi orientali.

Si tratta di un repertorio molto vicino a quello di Sant’Angelo in Formis, anche se da questo si allontana per l’uso di «forme più gonfie, per una modellazione più statica e impacciata, quasi enfatica e declamatoria, per una certa crudezza e piattezza del colore»¹⁶. Le maestranze di Foroclaudio certamente conoscevano i modelli benedettino-cassinensi attraverso la lezione desideriana, ma erano anche consapevoli dell’esistenza di altri modelli che, pur gravitando nell’ambito della fi-



guratività bizantina, potevano essere addirittura leggermente posteriori.

Lo stesso tema, anche se di dimensioni minori, è presente nel santuarietto della Madonna Incaldana di Mondragone, noto come Belvedere, la cui esistenza è attestata sin dagli inizi del secolo XIV. Il ciclo di Ventaroli potrebbe, in sostanza, dimostrare l’eterogeneità nell’arte pittorica dell’area della Campania settentrionale, anche quando sembrava seguire linee espressive ben precise, individuabili nel ciclo inaugurato dall’abate benedettino a Sant’Angelo in Formis¹⁷. La raffigurazione del terzo registro, poi, consiste in una singolare decorazione, costituita da un misto di natura, astrazione e genere fantastico.

L’elemento principale è una struttura a quinconce: una composizione di quattro tondi attorno ad un quinto, connesso agli altri attraverso bande intrecciate. Nei cerchi minori e negli spazi residui sono elementi floreali bian-

Fig. 6.5 – Carinola, basilica di S. Maria in Foro Claudio, interno, particolare della fascia inferiore dell'abside maggiore in cui è dipinto un singolare *velarium* di gusto orientaleggiante, costituito sostanzialmente dalla ripetizione di un motivo geometrico a quinconce dove, nel grande tondo centrale, sono raffigurati docili animali ibridi e nei piccoli, perimetrali, dei fiori.



chi su fondo scuro. Nei cerchi centrali maggiori, invece, figure fantastiche, dall'aspetto docile, un misto tra cavallo ed elefante, che trasportano delle torri. Queste immagini rientrano nel repertorio simbolico-figurativo tipico dei secoli XI e XIII e sono, per la maggior parte, ricavate dai bestiari, opere che vedevano nella Natura un insieme di simboli che rimandavano al Creatore tanto che, a volte, alcune qualità degli animali descritti erano modificate per rispondere alle necessità simboliche.

Del resto, figure fantastiche del periodo medievale si ritrovano sia nel portale della cattedrale di Carinola sia in quello della chiesa dei Santi Rocco e Martino di Falciano. L'affresco dell'invaso absidale (origine della nuova chiesa), quindi, è frutto di stratificazioni pittoriche che vanno dal secolo XI al XIII. Tutta la

chiesa, poi, almeno sino al XVI secolo, fu oggetto di particolare attenzione da parte dei fedeli. Questa, tra l'altro, svolse la funzione di parrocchia sino al primo ventennio del Settecento, ossia sino all'edificazione della chiesetta dei Santi Filippo e Giacomo a ridosso dell'abitato di Ventaroli. Successivamente si ebbe un lento, ma inesorabile declino, che si protrasse sino agli inizi del XX secolo. Negli anni venti del Novecento, infatti, l'edificio sacro versava in un deplorabile stato di abbandono. La chiesa era addirittura utilizzata per il ricovero di animali. Si effettuarono anche trasformazioni ed aggiunte.

In una foto della facciata di quegli anni si nota un varco realizzato in corrispondenza della navata di sinistra ed una sopraelevazione. Quest'ultima giungeva sino alla pluviale della

Fig. 7 – Carinola, basilica di S. Maria in Foro Claudio, interno. Foto anni 1925-26, frammento di affresco scomparso, ascrivibile al XIV secolo. Verosimilmente era posto su una parete della navata laterale. I santi sono disposti in sequenza ed in posa alternata di profilo e frontale. Tra gli attributi si intravedono una spada, alcuni libri ed un bastone (Archivio Soprintendenza per i Beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per Napoli e provincia).



navata centrale. All'interno, invece, venne chiusa parzialmente l'abside di sinistra, anche a seguito della realizzazione di una cappella dedicata ad una Madonna con Bambino, le cui pareti perimetrali invadevano l'ultima campata e parte di quella precedente. Le navate laterali non avevano più la copertura.

Nel 1917 una relazione tecnica sulla chiesa denunciava lo stato di fatiscenza che aveva compromesso gravemente anche i suoi cicli pittorici¹⁸. Nel 1925, grazie all'interessamento del Ministro della Pubblica Istruzione Pietro Fedele, si effettuarono modesti interventi di restauro. Nel 1937 vennero ricostruite le coperture delle navate laterali. Nel 1962 fu aperto un nuovo cantiere rivolto alla salvaguardia delle murature perimetrali e delle absidi a cura del soprintendente Pacini. I lavori

di restauro, poi guidati dall'architetto Margherita Asso, si conclusero nel 1972, contestualmente alla discutibile collocazione di un solaio con travi in ferro ed interposti laterizi al disopra dei rinvenimenti ubicati nello spazio antistante la chiesa¹⁹.

Il centro liturgico e spirituale. La cattedrale di Carinola

Uno dei primi insediamenti cristiani dell'antica cittadella di *Calinola*, di cui si hanno notizie storiche dal *Chronicon Vulturvensis* tra il 978 ed il 1059, era l'*ecclesiam Sancte Marie*. Questa era parte di un complesso (*cellam Sancte Marie in Calinule*) di pertinenza del monastero di San Vincenzo al Volturno (*adducat intus Calinola ad*

Fig. 8 – Carinola, basilica di S. Maria in Foro Claudio, la navata centrale.



Ecclesiam Sacte Marie que est nostri monasterii)²⁰. Si potrebbe avanzare l'ipotesi, in considerazione delle discrete dimensioni della cittadella, che l'insediamento religioso indicato dal *Chronicon* e dedicato alla figura di Maria fosse individuabile nei resti della struttura sacra databile tra il VI ed il VII secolo. Questi furono rinvenuti durante i restauri della cattedrale operati negli anni sessanta del Novecento e consistevano in una piccola abside, parte della muratura soprastante ed alcuni tratti di raccordo con le scomparse pareti sud-est e nord-ovest.

Di particolare interesse sono i brani superstiti di decorazioni musive che rivestono l'imbotte dell'arco esterno e lo spessore di quello che delimita l'abside. Questa preziosa decorazione testimonia certamente la particolare importanza della struttura, anche se di piccole dimensioni. Le decorazioni absidali musive, importanti sia per la cultura orientale che per quella bizantina, erano rare in quest'area, dove (anche per questioni economiche) si preferiva la pittura a fresco. I resti del

sacello di Carinola rappresentano quindi, anche se visibili in pochi elementi, un pregevole esempio di decorazione musiva di influsso orientale.

Nel primo episodio spiccano, in sequenza, fiori quadripetali su fondo bianco; nel secondo una doppia serie di palmette e fiori di loto stilizzati con al centro un clipeo contenente una croce con appesi l'*alfa* e l'*omega* che, associate (come nel Libro d'Isaia), sono i simboli dell'eternità di Dio, posti all'inizio ed alla fine di ogni cosa. Sulle imposte dell'arco dell'abside ed all'interno di quello che lo contiene, invece, sono presenti frammenti di un'iscrizione della cui parte iniziale restano le lettere *VILLIS* e la "H" di un'altra parola che, in considerazione dello spazio esiguo, potrebbe essere un'abbreviazione. Dai resti rinvenuti si è potuta avanzare un'ipotesi in ordine alle caratteristiche dimensionali del sacello, che mostra una pianta rettangolare con orientamento sud-est/nord-ovest, di dimensioni interne pari a 4,80x7,80 m circa, con un'altezza di 6 m circa.

Fig. 9 – Carinola, basilica di S. Maria in Foro Claudio, interno. I frammenti dell'affresco ascrivibile ai secoli IX-X rinvenuti al disotto del pavimento della zona presbiterale e raffigurante la Vergine con Bambino. L'opera decorava la precedente fabbrica religiosa.

Dopo la morte di Bernardo il sacello fu probabilmente utilizzato come suo primigenio luogo di sepoltura e necessariamente ampliato, come testimonierebbero i resti della pavimentazione oltre il perimetro della piccola cappella, in particolare sul lato sud-occidentale, sino a lambire la parete su cui si apre l'arco di accesso alla successiva cappella sepolcrale. Si tratta di una pavimentazione in *opus sectile*, che riprende anche motivi cosmateschi: tarsie marmoree con un originale intreccio decorativo costituito dal *quinconce*.

Il sacello, ingrandito, fu annesso successivamente alla chiesa a seguito dell'ampliamento avvenuto tra il XIV ed il XV secolo. La presenza del sacello paleocristiano dedicato alla figura di Maria, quindi, influenzò probabilmente la scelta, da parte di Bernardo, del luogo dove realizzare la sua cattedrale all'interno del primo insediamento di *Calinola*, che divenne il fulcro religioso dell'insediamento e di tutto il territorio.

Per quanto attiene alle strutture annesse alla chiesa, ossia la *cellam* citata nel *Chronicon*, a seguito della realizzazione della cattedrale e dell'adiacente episcopio, non è rimasto nulla se non possibili tracce nei ritrovamenti avvenuti durante i citati lavori di restauro della sagrestia. Effettuando saggi al disotto della pavimentazione di questo ambiente sono stati rinvenuti frammenti di pavimenti in cocciopesto, resti di fondazioni di cui alcune sovrastate in parte dalla parete di sinistra ed altre presenti nella zona centrale, più due tombe in tufo contenenti resti di ossa umane²¹. La cattedrale di Carinola, quindi, è stata fondata da san Bernardo poco dopo la sua elezione a vescovo della città nel 1087 e sotto la giurisdizione di Bartolomeo, fratello del principe Giordano di Capua²².

Questo passaggio storico è importante, perché consente anche di comprendere lo sviluppo politico della nascente cittadella. L'insediamento di Carinola iniziava ad assumere carattere fortificato con i Longobardi. Il cuore della difesa fu sin dall'origine individuato nella zona dove, successivamente, si elevò il mastio col castello ed a ridosso dell'unica ed importante strada che, lambendo la collina tufacea,



collegava il sito con le altre realtà urbane. Un punto strategico, uno spazio protetto da due porte e con una terza per entrare nella città, nel quale, oltre ad alcune attività commerciali ed al mercato²³, erano anche il Sedile ed il complesso dell'Annunziata. Con l'avvento dei Normanni il *Castrum Calinulum* divenne un polo politico importante e di conseguenza anche sede episcopale affidata alle cure di Bernardo. Nel tempo intercorrente tra la sua elezione e la realizzazione di una chiesa nella cittadella, il nuovo vescovo utilizzò verosimilmente come sede provvisoria l'episcopio di Ventaroli.

Il presule fu eletto vescovo da papa Vitto-
re III e l'elezione della nuova chiesa carino-
lese a cattedrale fu opera di Papa Pasquale II
(1100), come testimonierebbero alcune fonti
storiche e le iscrizioni del XII secolo poste, ri-
spettivamente, sul portale centrale e su quello
minore destro²⁴. Della cattedrale, dedicata a
san Giovanni Battista, si hanno notizie nel
1109, a proposito di una concessione di beni
da parte di Ricardo Conte di Carinola a sua
madre Anna²⁵.

L'ubicazione della cattedrale, come già
detto, sembrerebbe essere stata influenzata
dalla preesistente *ecclesiam Sancte Marie*, il cui
culto permase nella nuova chiesa e le strutture
ad essa collegate furono realizzate in parte in-
globando quelle della cella monastica proba-
bilmente acquisita dal nuovo episcopio.

Fig. 10 – Carinola, basilica di S. Maria in Foro Claudio, interno. Foto degli anni 1925-26 riferita, nello specifico, ad una porzione della parete sinistra della navata centrale, caratterizzata da un ampio affresco, del quale oggi restano solo alcuni brani (Archivio Soprintendenza per i Beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per Napoli e provincia).



Volendone ricostruire le tracce (attraverso i frammenti delle fondazioni rinvenute a seguito delle operazioni di restauro degli anni sessanta del XX secolo), la cattedrale, dedicata al Battista ed alla Madonna (successivamente come parrocchia fu dedicata anche all'evangelista Giovanni), consisteva in un edificio di dimensioni discrete, con pianta basilicale a tre navate. Quelle laterali si affacciavano sulla centrale, presumibilmente, tramite sei arcate per lato su colonne in marmo di recupero (quattro delle quali utilizzate per il pronao cinquecentesco, altre cinque reimpiegate nell'interno e l'ultima posta in prossimità del campanile a sostegno di una piccola statua, di recente fattura, della Madonna).

La navata centrale era ampia pressoché il doppio delle laterali, probabilmente senza transetto; erano, poi, tre absidi semicirculari e una probabile copertura a tetto, tipica delle strutture di culto del tempo, come lo stesso

episcopio di Ventaroli, erette nelle diverse realtà urbane dell'Italia romanica. È probabile che il modello voluto da Bernardo per la sua cattedrale sia stato proprio quello della sede episcopale provvisoria di Foro Claudio.

L'orientamento della cattedrale non segue perfettamente quello canonico, ossia ingresso ad ovest ed altare ad est, bensì nord-ovest e sud-ovest, probabilmente perché influenzato dall'orientamento del sacello paleocristiano, il cui vertice nord-orientale era tangente all'abside della navata destra. Circa l'orientamento non è da escludersi anche l'influenza di un preesistente assetto urbano.

Per quanto attiene al numero di campate in cui era suddivisa la cattedrale, è difficile individuarlo dai pochissimi resti rinvenuti nelle operazioni di restauro anche se, con buona probabilità, la posizione della facciata doveva coincidere con quella attuale. La cattedrale di Bernardo, alla fine del XIV secolo, subì un

Fig. 11 – Carinola, basilica di S. Maria in Foro Claudio. Immagine del mestiere soggetto al peccato per influenza del “maligno”: *lo roziaro*.



ampliamento di tale entità da lasciare visibili ben poche tracce dell'originaria chiesa. La realizzazione di una nuova cattedrale non è databile con certezza, ma ipotizzabile attraverso qualche fonte storica molto frammentaria. Nel 2003, nel corso di ulteriori scavi, nell'area antistante sono state rinvenute diverse sepolture di epoca medievale, un cimitero databile tra l'XI ed il XVI secolo, unitamente a resti murari che fanno presumere l'esistenza di una struttura architettonica preesistente o coeva alla prima cattedrale (forse un battistero).

Pertanto, si potrebbe, a ragione, affermare che, tra i primi interessanti elementi ancora visibili della prima chiesa, sono i portali di ingresso, in parte rimaneggiati, ma che nel complesso evidenziano ancora il lessico tipico del periodo romanico filtrato da esperienze di foggia locale. Dei tre, quello rimasto pressoché integro è il portale centrale, costituito da un vano architravato in pietra, in cui la semplice

Fig. 11.1 – Carinola, basilica di S. Maria in Foro Claudio. Immagine del mestiere soggetto al peccato per influenza del “maligno”: *lo cauciolaro*.



decorazione dei piedritti (ripresa anche nell'architrave) è costituita da due cornici rettangolari inscritte, a diverse profondità, con alla base un blocco che ripropone classiche spirali di acanto (per il loro gusto classicheggiante più vicine a quelle presenti alla base della porta della sagrestia che al sovrastante ciclo decorativo medievale) ed alla sommità due lastre con immagini leonine dalla criniera stilizzata, di profilo e con la testa rivolta verso l'esterno.

Nella zona centrale della trabeazione, poi, è incisa un'iscrizione celebrativa del secolo XII, che recita: *HOC OPUS ORNATUM SPECIE SOLAMINE GRATUM QUOD NON FAMA TEGIT BERNARDUS EPS HABETUR* (Trad.: questa opera preziosa, creata per il sollievo [dell'anima] che la fama non nasconde, è stata realizzata dal vescovo Bernardo). Al disopra della trabeazione insiste un archivoltto circolare, con lunetta affrescata nel 1537 (data apposta sull'opera), con al cen-

Fig. 11.2 – Carinola, basilica di S. Maria in Foro Claudio. Immagine del mestiere soggetto al peccato per influenza del “maligno”: *lo potecaro*.



tro la figura della Madonna in trono con Bambino benedicente, nell'atto di porgere una croce. Nella parte alta dello schienale del trono, un'iscrizione greca indica la Madre di Dio, con a destra la figura di san Martino con il simbolo della sua penitenza (catena e colonna) ed a sinistra san Bernardo vescovo.

In particolare, il vescovo santo, a cui si rivolge la benedizione del Bambino, è raffigurato nell'atto di presentare un prelado, dipinto in scala minore, secondo un gusto tipico della raffigurazione gerarchica di stampo medievale, che si aggrappa al suo bastone. Il prelado in questione è identificato con Taddeo Pepoli, vicario generale degli Olivetani, che occupò la cattedra di Carinola dal 1535. Infine, nella parte bassa dell'affresco sono dipinti i nomi di vari vescovi, poco leggibili tranne che per mons. Canuti, predecessore del Pepoli²⁶.

Sulla trabeazione della porta di destra è un'iscrizione coeva a quella del portale centrale

che recita: *AUCTOR PORTARU BERNARDUS EPS - HARUM REGNO DONETUR CUI IANUA XPS HABETUR* (Trad.: Autore di queste porte [fu] Bernardo vescovo. Sia concesso il Regno a colui che Cristo reputi porta). Entrambi i varchi laterali presentano archivolti ogivali con cornici che impostano su mensole con decorazione floreale e nel cui interno sono scolpiti tralci che prendono vita dalla bocca di draghi. È plausibile che i portali laterali siano stati ricomposti, con il rifacimento della cattedrale, dai pezzi di quelli della precedente chiesa (le parti in pietra che delimitano i varchi sono disuguali, lavorate quelle di destra, semplici quelle di sinistra), integrati e completati con la lunetta ogivale in tufo grigio tipica espressione dell'arte gotica angioina. Nella lunetta del portale di destra è un affresco raffigurante un evangelista, probabilmente Giovanni, mentre in quella di sinistra è raffigurato il Battista. Questi due dipinti sono coevi a quello centrale.

Della cattedrale di Bernardo restano tracce cospicue anche all'interno nella serie di ambienti che si aprono lungo la navata di sinistra. La quarta navata rivela un progetto armonico, realizzato inglobando il citato portico del XII secolo, al fine di collegare probabilmente la chiesa con il sacello successivamente ampliato.

Gli ambienti che si aprono lungo quella di sinistra rivelano, invece, le caratteristiche tipiche di strutture realizzate per “gemmazione” durante la vita dinamica della vecchia fabbrica. In particolare, osservando i vari spazi in parte disvelati dai restauri della seconda metà del XX secolo, si notano diversità morfologiche con il contesto. Tra i più imponenti, è la cappella binata a duplice crociera che si apre con altrettante arcate, di ampiezze leggermente diverse, a tutto sesto, in pietra grigia decorata con colonna centrale di spoglio.

Osservando le arcate, poi, si nota il disassamento rispetto alla campata su cui si aprono. In particolare, il peduccio su cui imposta l'arco in pietra grigia, posto tra la prima e la seconda crociera della navata, cade in prossimità delle reni del primo arco, quasi a penetrarlo in quel punto. Tale soluzione rivela come la cappella binata non sia nata come parte di una quinta

campata, bensì sia preesistente a quest'ultima e quindi appartenente alla prima cattedrale. Si potrebbe anche pensare ad una corrispondenza tra le luci delle due arcate e quelle frontali che si aprivano sulla navata centrale. La sua chiusura, poi, è stata probabilmente dettata dall'effettivo dissesto delle arcate, fenomeno quest'ultimo incrementato anche dalla volontà di disporre armonicamente le tre crociere della navata laterale con il resto della nuova chiesa.

La presenza di elementi decorativi nei capitelli esterni – su cui impostano gli archi tufacei – ascrivibili al gusto gotico angioino fa ipotizzare che l'ambiente sia stato oggetto di interventi in occasione della ricostruzione della cattedrale. Inoltre, non è da escludere che, prima della chiusura definitiva, si sia proceduto alla riduzione delle luci di accesso alla cappella, tramite arcate basse con sopra-luce, con aumento della sezione muraria nel punto critico, dove scarica la crociera della navata. Tale espediente, utilizzato per salvare quello spazio, forse si mostrò inefficace; di conseguenza, si operò la chiusura definitiva, come appariva a seguito del decorticamento della parete effettuato durante i restauri degli anni sessanta del Novecento. La parete di fondo del secondo vano, poi, presenta resti cospicui di un affresco raffigurante una Madonna con Bambino tra i santi Giovanni Apostolo e Battista, riferibile al XVI secolo.

Pertanto, la chiusura definitiva della cappella binata deve ascriversi ad un periodo certamente seriore. Accanto alla cappella è un altro ambiente che, in origine, comunicava con essa tramite un vano arcato, di forma pressoché rettangolare e di dimensione circa il doppio delle prime, coperto con una volta a botte e con ingresso sulla navata ad arco. L'ambiente oggi si presenta spoglio. Prima dei restauri novecenteschi si apriva sulla navata tramite un arco ogivale e, verosimilmente, svolgeva funzione di cappella. È probabile, poi, che l'ambiente in origine fosse la vecchia sagrestia della cattedrale. Non è un caso che la sagrestia nuova, aperta sull'altra navata in asse con la vecchia, sia costituita da un ambiente rettangolare (di maggiori dimensioni) coperto con una grande volta a botte. L'ultimo ambiente

Fig. 12 – Carinola, basilica di S. Maria in Foro Claudio, catinò absidale destro. Lacerto di affresco raffigurante l'Arcangelo Michele nell'atto di trafiggere il diavolo ed effettuare la psiscostasia. Nonostante al frammento manchi la testa, l'impostazione generale intrattiene rapporti con la cultura figurativa bizantina.



si apre sulla navata attraverso un arco ribassato, di luce simile a quello che lo precede ed incornicia un varco più piccolo coperto sempre ad arco a tutto centro, che imposta su piedritti realizzati con grossi blocchi di pietra grigia.

L'interno di quest'ultimo è sempre rettangolare e coperto con una volta a crociera che, su un fianco, imposta su pilastri d'angolo con capitelli in tufo lavorato, la cui morfologia rinvierebbe ad un inserimento successivo. Interessanti, di questo ambiente, sono alcuni brani murari costituiti da blocchi squadrati di pietra misti, che certamente riguardano una struttura con funzione diversa dalla semplice cappella. È probabile che tale ambiente dovesse essere proprio il piano terra della torre campanaria della vecchia cattedrale. Rispetto alla chiesa romanica la torre campanaria era ubicata, verosimilmente, a ridosso dell'abside della navata di sinistra. Dopo la morte del vescovo Ber-

Fig. 13 – Carinola, basilica di S. Maria in Foro Claudio, catino absidale sinistro. Frammento dell'affresco (il più antico dei cicli pittorici appartenenti alla seconda struttura) raffigurante la Madonna con Bambino tra san Pietro e un angelo.



nardo la chiesetta paleocristiana adiacente alla cattedrale, come già accennato, fu ampliata ed eletta a luogo imponente dove accogliere le spoglie del vescovo santo e, probabilmente, anche quelle di san Martino.

Nello stesso ambiente sono stati rinvenuti brani di un affresco presenti sulla parete nord-est raffiguranti intrecci di figure geometriche semplici ed articolate, policrome, la cui datazione avvalorerebbe la tesi dell'ampliamento del sacello avvenuto dopo la morte di Bernardo e comunque durante il XII secolo. Tutto al fine di rendere l'ambiente degno ad accogliere la tomba del primo vescovo e dell'eremita del monte Massico²⁷. Non è chiaro, però, il collegamento tra la primitiva cattedrale ed il sacello. L'unico elemento che potrebbe legare le due strutture è il portico murato occupato successivamente dalla quarta campata. Il nuovo ambiente sepolcrale, poi, è coperto con una volta a crociera ogivale.

Nel XVI secolo fu realizzato il succorpo, per ospitare definitivamente il sarcofago antico contenente le spoglie mortali di san Bernardo. Tale ambiente è preceduto da un

portale ad arco di gusto classico, con buona probabilità coevo o di poco anteriore alla cappella (non in asse con la parete su cui si apre), affiancato da colonne tuscaniche con sopra una trabeazione, il tutto in pietra grigia. Nella lunetta superiore alla trabeazione, poi, si apre una finestra con ai lati la scena separata dell'Annunciazione.

Il succorpo ha una pianta quadrangolare con quattro archi ricavati nelle pareti perimetrali ed è sormontato da una cupola con tamburo. Quest'ultima presenta un intradesso articolato tramite fasce di stucco, convergenti nella lanterna superiore; il tamburo, scandito internamente da quattro piccole lesene tuscaniche alternate ad altrettante piccole finestre, è opera del XVIII secolo. Per la costruzione della cupola è indicato l'anno 1764 e la paternità è attribuita a mons. Salomone²⁸. L'arca marmorea, attualmente situata nella cappella rinascimentale, risale al periodo tardoantico e con buona probabilità giunge da un mausoleo romano presente nel territorio. In origine era addossata alla parete e sostenuta da quattro colonnine in pietra di foggia medievale.

Fig. 14 – Carinola, basilica di S. Maria in Foro Claudio, parete di controfacciata, *Virgo lactans*, XV secolo.

La fronte della bianca arca presenta due grandi geni alati per lato che sorreggono altrettanti clipei con all'interno la testa di un uomo e di una donna (forse i committenti). I volti dei due personaggi risultano non definiti, probabilmente perché cancellati a seguito del reimpiego del sarcofago. Al disotto, a destra e sinistra, in scala minore sono due coppie simili di geni, in cui quella maschile, nuda, è seduta e cerca di tirare a sé quella femminile, vestita in piedi; due altre figure alate sono presenti verso l'esterno: una intenta a galoppare una lepre; l'altra nella posa di riporre o prendere qualcosa da una canestra.

I lati dell'arca sono decorati in modo semplice, ossia con scudi e coppie di lance realizzate a graffito. Il fronte tergale non presenta alcuna decorazione, ad indicare che era stato realizzato, in origine, per essere addossato ad una parete. Al lato sinistro del sarcofago era apposta, senza soluzione di continuità con il resto dell'opera, una figura umana nuda di chiara origine medievale (forse Adamo). Nel XVIII secolo mons. Salomone, per garantire la visione della salma del santo, ordinò la discutibile apertura di un piccolo vano quadrangolare chiuso con un portellino di vetro. All'attualità il sarcofago è posto al centro, su una piattaforma in cemento, privato delle colonnine medievali.

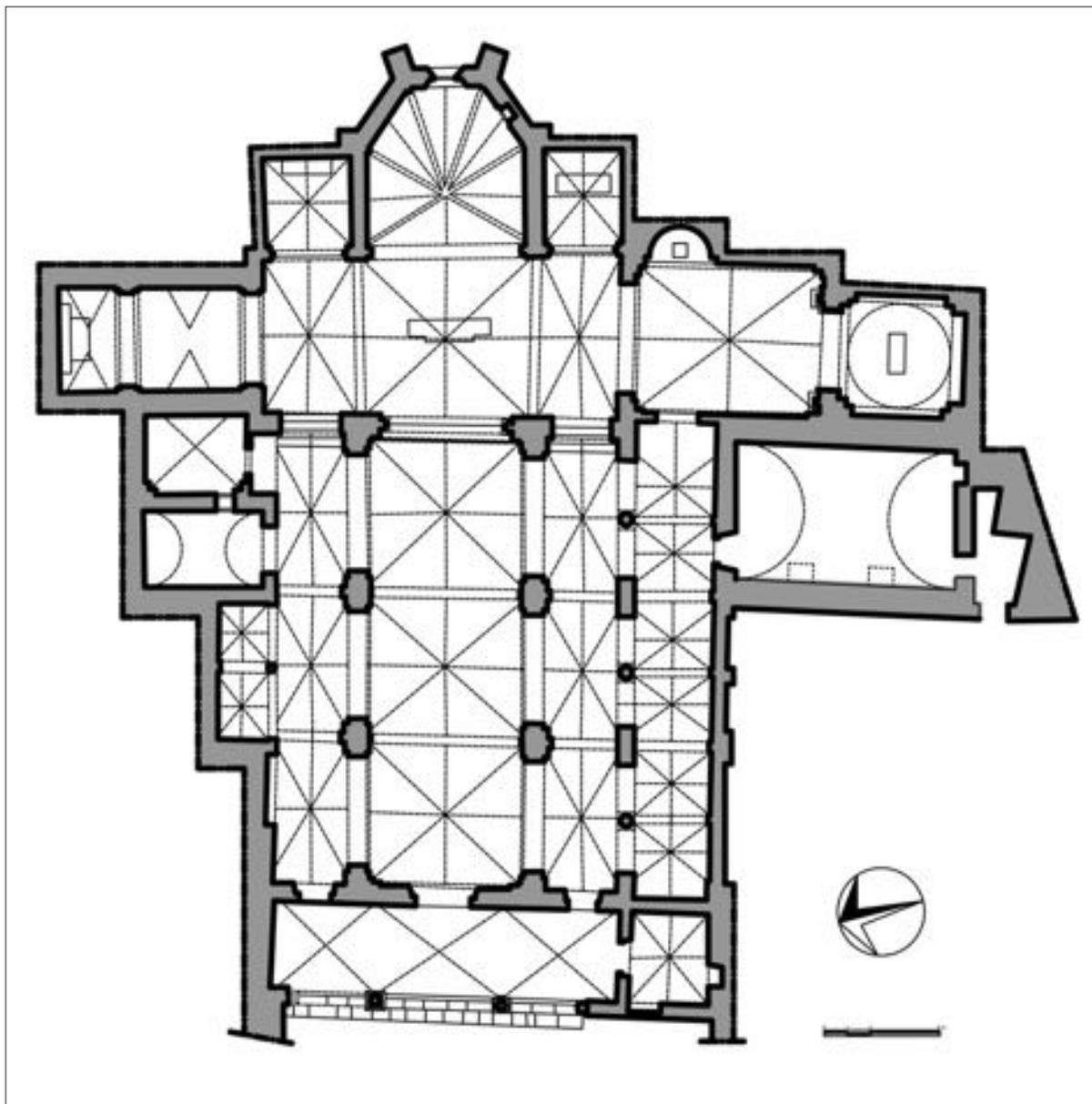
Prima del restauro del Novecento esso risultava ancora addossato alla parete della cappella, supportato dalle citate colonnine poggianti su un basamento, il tutto all'interno di una cornice in stucco di gusto barocco probabilmente rientrante nella serie di interventi operati nella cattedrale dal vescovo Della Marra. Da una descrizione della cattedrale, riportata nel paragrafo successivo, risalente al 1690²⁹, si apprende dell'ingresso esclusivo alla cappella di San Bernardo tramite un portale in marmo che si apriva su una parete che divideva il presbiterio dall'area sepolcrale. Da tale portale, tramite quattro gradini, si scendeva alla zona riservata al culto. Proprio per questo senso di riservatezza e maggiore sacralità, l'accesso all'ambiente ad un certo momento non avvenne più dalla quarta campata, bensì dalla zona presbiterale, in modo frontale e quindi



non più laterale rispetto al succorpo rinascimentale. L'antico passaggio è stato ripristinato durante la prima fase dei restauri degli anni sessanta del Novecento. Al disopra della piattaforma lignea di quest'ultimo si intravede la muratura dell'antico sacello ed anche una traccia di arco a tutto centro (forse di scarico) al disotto dell'arco acuto perimetrale della crociera della navata. Su questa parete era l'altare dedicato alla Madonna della Neve.

Di questa icona della Vergine con Bambino resta ancora traccia in un affresco staccato, datato 1534 e ubicato nella cappella a lei dedicata. Il 1534 potrebbe con buona probabilità essere anche l'anno della realizzazione della cappella della Madonna a discapito del vecchio varco all'area sepolcrale. Della cap-

Fig. 15 – Carinola, cattedrale. Rilievo planimetrico (dis. C. Valente).

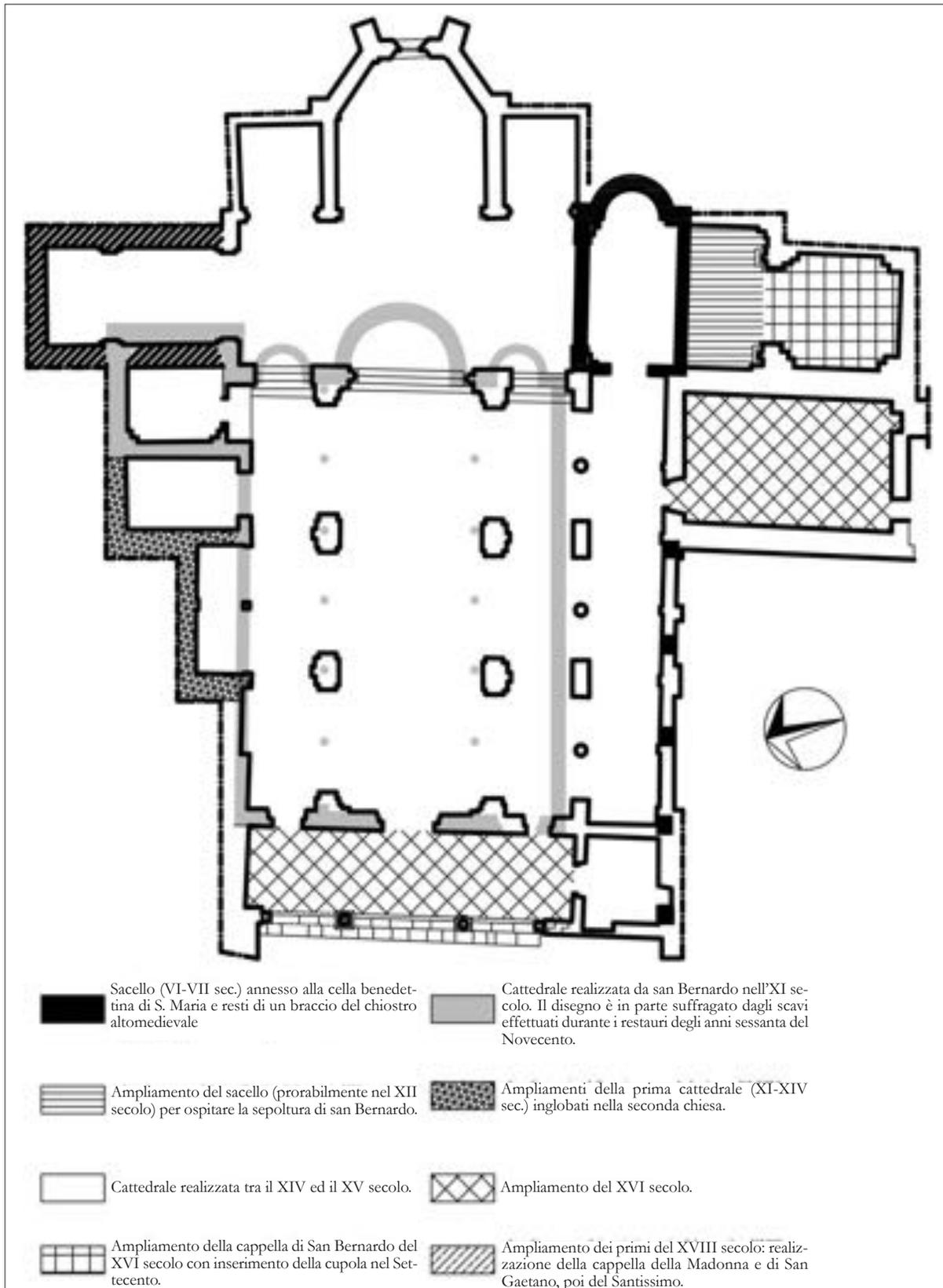


pella originaria, oltre al citato affresco staccato, restano le decorazioni sull'intradosso dell'arco che sovrastava l'altare. Tra i riquadri di stucco compaiono pitture di discreta fattura, raffiguranti l'Annunciazione, l'Incoronazione della Vergine tra Padre, Figlio e Spirito Santo, la Natività ed una probabile Assunzione.

La nuova cattedrale è, in sostanza, maggiore per estensione rispetto alla precedente. Presenta una pianta basilicale dotata di transetto, suddivisa in tre navate scandite da grossi

pilastrini in muratura con arcate ampie, leggermente acute e ripartite in altrettante campate, delle quali le centrali quadrate e le laterali rettangolari. La zona del transetto è sopraelevata ed il presbiterio è preceduto da un arco trionfale in pietra grigia del XV secolo, conformato secondo il gusto tardogotico e, nella fattispecie, di foggia durazzesco-catalana. Nel 1813 veniva collocata una nuova balaustra in marmi policromi ad opera dal vescovo De Lucia³⁰. Questa, attualmente, è posta al limite del piano che separa il presbiterio dalla cappella di San

Fig. 15.1 – Carinola, cattedrale. Individuazione delle stratificazioni (dis. C. Valente).



Figg. 16, 16.1, 16.2 – Carinola, cattedrale. Pronao. Particolari dei capitelli romanici della cattedrale di San Bernardo riutilizzati per la struttura cinquecentesca.



Bernardo. Anche in questo caso lo spostamento fu attuato nel corso dei restauri novecenteschi.

Nella parte centrale è l'altare in marmi policromi (spostato in avanti ed amputato della parte superiore che conteneva il ciborio per adeguarlo al mutamento della liturgia eucaristica, ma soprattutto per consentire un'opinabile maggiore visione della zona absidale), fatto realizzare nel 1796 dal vescovo Del Muscio, che fece incastonare anche il suo stemma nella parte inferiore. Parte dei resti del vecchio altare sono stati impiegati per rivestire quello nella cappella del Santissimo. Il corpo di san Martino, collocato sotto il vecchio altare, fu trasferito nella cappella di San Bernardo e riposto in un nuovo altare in marmo. L'evento venne ricordato da un'iscrizione apposta dietro l'altare³¹.

Superata la zona presbiterale si apre quella absidale, a pianta pentagonale, preceduta da un alto arco ogivale che imposta su due colonne di spoglio in marmo cipollino (appartenenti alla prima cattedrale). L'invaso è coperto con una struttura a semiombrello mediante l'impiego di un sistema di sostegno a costoloni che partono da fusti cilindrici angolari, il cui slancio è interrotto da nervature poste nella zona mediana. Le esili colonnine angolari in pietra grigia hanno alla sommità piccoli capitelli costituiti da facce umane (forse angeli) al centro. Su queste, poi, impostano le nervature della volta. Negli angoli dell'arco di ingresso non partono da terra, bensì poggiano su colonnine sostenute da capitelli floreali pensili. Sulla parete frontale si apre una monofora ogivale. Le absidi laterali sono a pianta quadrangolare coperte con crociere acute costolonate.

L'impostazione complessiva dell'ambiente del transetto presenta elementi tipici della cultura architettonica gotico-angioina, contaminata certamente da istanze locali: «Come nella maggior parte delle chiese angioine dell'Italia meridionale, la prospettiva interna termina con l'abside poligonale, ove la tensione spaziale del gotico si traduce nella volta a crociera costolonata, fortemente esaltata dalla (monofora) di fondo. L'abside, ampia e poco profonda, si svolge a pianta poligonale

Fig. 17 – Carinola, cattedrale. Facciata. Una delle protomi elefantine del portale centrale a sostegno della ghiera circolare appartenenti alla fase romanica.

Fig. 17.1 – Carinola, cattedrale. Facciata. Particolare del capitello di Fig. 16.2.

con contrafforti angolari, ed è accompagnata da due cappelle rettangolari a crociera. L'impiego dei capitelli pensili, a reggere (esili paraste) di sostegno ad arconi superiori, (si può attribuire) a maestranze cistercensi, richiamando ad esempio le ben note soluzioni di Fossanova e Casamari»³².

Questa descrizione ben si addice alla chiesa in esame, se non fosse per il fatto che l'insegna storico dell'architettura A. Venditti si riferisce alla chiesa di Sant'Eligio Maggiore a Napoli. Questi, tra l'altro, aggiungeva: «considerando, poi, la rarità del tipo iconografico a tre navate nell'Italia meridionale, va richiamata l'attenzione sull'episodio del duomo di Carinola, eretto intorno al 1100 sul modello cassinese, ma trasformato al volgere del Duecento nel gusto gotico e poi imbarocchito». Quindi il Venditti considera la cattedrale di Carinola, al pari della chiesa partenopea, insolita per l'impostazione planimetrica, che solitamente nel meridione d'Italia è a pianta unica, conclusa da un sistema absidale pentagonale o radiale.

Pertanto, accertata l'impostazione generale angioina, si tratta di definire in quale fase di questa dominazione sia stata ricostruita la cattedrale. A tal proposito, potrebbero risultare interessanti due citazioni del notaio carinolese Nicola De Martoni. Questi, durante il suo viaggio in Terra Santa tra gli anni 1394-95, visitando la chiesa di Santa Maria a Betlemme e quella di Santa Croce a Gerusalemme trovò delle affinità con la cattedrale carinolese. Per la prima struttura egli afferma: «le pareti tutt'intorno della chiesa sono decorate con storie rappresentate mediante mosaici e (tessere) d'oro fino alla tribuna dell'altare maggiore. Sulla tribuna ci sono tre figure: una della Beata Vergine con il suo Figlio diletto il quale si trova al centro ... e (l'immagine) è lavorata mirabilmente in oro purissimo, come è la tribuna della chiesa di S. Bernardo a Carinola». Visitando la basilica della Santa Croce, invece, rileva: «quella chiesa è larga e lunga quasi come quella di Carinola»³³.

Queste brevi citazioni sono interessanti per stabilire una datazione della cattedrale. Il notaio, infatti, nel rilevare delle affinità tra le chiese visitate nella sua *peregrinatio* e quella della sua città, fa ipotizzare una chiesa non demo-



lenda o costruenda, bensì integra. In particolare, dando nota della decorazione della chiesa di Betlemme, conferma la presenza di una decorazione musiva absidale simile a quella presente nella zona dell'altare della cattedrale di san Bernardo. In ultimo, parla di una cappella

Fig. 18 – Carinola, cattedrale. Facciata. Particolare della ghiera marmorea che delimita la lunetta semicircolare posta al disopra del portale centrale.



della sua famiglia, dove erano seppelliti i genitori ed i figli³⁴.

Di una struttura del genere parlava il Menna: «la prima dedicata a S. Caterina, ch'era in mezzo al Largo del Vescovado colle mura cadenti che fu demolita per dilatare lo Spiazzo innanzi al Vescovado»³⁵. Non è chiaro, però, se la cappella fosse legata alla cattedrale o ad un edificio di culto esterno. Nel secondo caso potrebbe essere messa in relazione alle strutture murarie rinvenute davanti alla chiesa nel corso dei citati lavori di restauro. A fronte di queste brevi informazioni si può dedurre, con buona probabilità, che il cantiere della cattedrale nell'ultimo decennio del XIV secolo non fosse ancora stato aperto. Pertanto, è verosimile che i lavori siano stati iniziati poco dopo, quindi agli inizi del secolo successivo. Del resto, se l'arco trionfale è attribuibile al periodo durazzesco-catalano, è evidente che il cantiere non fosse chiuso definitivamente, se non dopo il 1441. I vescovi interessati potrebbero essere mons. Giacomo di Guglielmo (1420-56) e mons. Carlo Sforzati (1447-77). Di quest'ultimo, in particolare, parla il frate agostiniano Angelo Rocca che, visitando la cattedrale nel 1580, oltre a descrivere il porticato del vescovo Capranica e le iscrizioni poste sopra le porte, riferiva anche della presenza di numerose lapidi, tra cui una con l'iscrizione *CAROLUS DEI GRATIA EPI-SCOPUS CALINUS MCCCCLX*³⁶. Alcuni resti di questa epigrafe esistono ancora: sono utilizzati come rivestimento delle pedate dell'altare del Santissimo. La citazione di questa

iscrizione, in una descrizione non dettagliata della cattedrale, potrebbe significare che tale lapide fosse posta in particolare risalto.

Del resto, si esclude la natura funeraria di un tale manufatto, in quanto il suddetto vescovo terminava il suo mandato nel 1477. Quindi è probabile che potesse essere il riferimento al ricordo di qualche intervento sulla struttura. Ritornando all'abside centrale, postuma al suo impianto è la graziosa nicchia con archetto a punta incorniciato e colonnine con capitelli floreali con, nel vano sottostante, una sorta di scodella, che probabilmente serviva a raccogliere dei liquidi, il tutto di foggia catalana.

Le quattro tele che si conservano lungo le pareti dell'abside (Predica di san Bernardo, Costruzione della cattedrale, *Traslatio* del corpo di san Martino, Morte di san Bernardo) sono tra i pochi elementi superstiti della veste barocca di tale ambiente. Infatti, tutti gli stucchi settecenteschi che coprivano le superfici della chiesa furono rimossi, a seguito dei lavori di restauro a cui è stata sottoposta la cattedrale a partire dagli anni trenta del secolo scorso. Ai lati dell'abside maggiore sono le citate absidi minori a pianta quadrangolare, coperte con volte a crociera e con ingresso ad arco acuto su colonne in pietra grigia. Delle due cappelle, quella di destra ospita la tomba-altare che custodisce i resti di san Martino.

Sulla parete sono una tela del Settecento, raffigurante la Madonna con Bambino, e due figure di santi, identificabili con san Gennaro e san Gaetano; in basso, è lo stemma della famiglia Della Marra. La cappella di sinistra, in origine, era dedicata al SS. Sacramento e, a parte le decorazioni a stucco barocche, non presenta elementi di particolare rilievo.

La decisione di realizzare una nuova cattedrale, che con la precedente ha in comune pochissimi elementi strutturali, potrebbe essere attribuita anche ad un evento calamitoso, che recò seri danni alla primigenia chiesa. Questo spiegherebbe anche perché la struttura voluta da Bernardo finì col subire una trasformazione così radicale da annullare, quasi del tutto, la precedente fabbrica. In quest'ultimo caso si era in presenza di maestranze

Fig. 19 – Carinola, cattedrale. Facciata. Lastra marmorea con figura leonina, con funzione di raccordo tra l'architrave ed il piedritto del portale centrale.

che avevano, per alcuni versi, subito l'influenza di quelle francesi. Approfondendo l'analogia tra la chiesa di Sant'Eligio con quella carinolese, oltre all'impianto tripartito ed all'abside pentagonale si possono individuare altre similitudini, come le piccole paraste in tufo grigio sulle pareti della navata sostenute da capitelli pensili lavorati, su cui insistono grandi archi della stessa pietra che, nel caso in esame, sono ogivali e di luce maggiore di quelli sottostanti e si svolgono anche trasversalmente alla navata.

Un'ulteriore analogia tra le due chiese può individuarsi negli oculi che si aprono nella zona presbiterale: al disopra degli archi ogivali delle cappelle che affiancano l'abside grande, sulle pareti opposte, sul lato in cui si apre la Cappella della Madonna e di San Gaetano. Per quanto riguarda le archeggiature poste tra le paraste pensili, mentre nella chiesa napoletana dimostrano che nell'originario progetto era prevista una copertura a crociera della navata non realizzata in favore di una struttura lignea più leggera (per motivi statici)³⁷, nella cattedrale di Carinola esse ben accompagnano le volte a crociera che attualmente coprono sia la navata che il transetto. Un sistema di supporti pensili con archeggiature trasversali in pietra grigia è presente anche nella zona del transetto.

In quest'ultimo, in particolare, quelle che affiancano l'arco trionfale presentano delle mensole, di cui una con al disotto una figura di aquila che con gli artigli si aggrappa ad un asino. Le restanti quattro mensole che supportano i pilastri su cui scaricano le arcate gotiche del transetto hanno un profilo concavo e privo di decorazioni, perché verosimilmente inserite durante i citati restauri³⁸. Queste mensole sono completamente diverse da quelle che svolgono la stessa funzione nella navata centrale e da quelle su cui scaricano le arcate delle crociere delle navate laterali. Del resto, la loro presenza nella zona del transetto ha un evidente valore simbolico. L'aquila, con l'occhio frontale rivolto verso il sole, è il simbolo apocalittico dell'evangelista Giovanni, ma la presenza dell'asino rientra nell'ambito dei bestii medievali.



Sull'origine medievale delle volte a crociera acute della cattedrale persiste, però, qualche dubbio. Nella descrizione contenuta nel più volte citato *Apprezzo dell'Università Baronale di Carinola* risulta che: «avanti la casa di Monsignor Vescovo, et à sinistra si trova un altro largo avanti la Chiesa Cadredrale, accosto d'essa vi è il campanile di quattro ordini, il p.mo et secondo murato con pietre di taglio, et vi saglie con scala di legno dalla parte di fuori di detto largo, et avanti la porta di detta Chiesa, vi è un atrio coperto à lamia con tre archi, uno grande in mezzo et due mediocri laterali, sostenuti da quattro colonne con sue base, et capitelli, a sinistra di dett'atrio vi è porta, che ha l'ingresso al cortile della suddetta casa di Monsignore, et da dett'atrio si ha l'ingresso in detta Chiesa per tre Porte, una grande in mezzo, et due piccole laterali con ornamento di marmo attorno. La suddetta Chiesa, consiste in tre navi, una grande di mezzo con sei archi, tre à destra, e tre à sinistra sostenuti da pelastri di fabrica con due altre piccole laterali coperte tutte a tetti. In testa vi è l'altra nave, che fa da croce coperta simile con soffitto di tonole sotto in detta nave, à sinistra vi sono quattro altari, una Cappella sfondata, è tre altre accosto il muro, et à destra vi sono quattro altari con figure di diversi santi, et à destra di detta nave piccola vi è altra nave simile coperta con sei archi, et in testa vi è l'altare, sotto il titolo di S. Maria della Neve, con tre altri altari accosto le mura laterali, sotto il titolo di diversi santi, et accosto la porta, vi è l'altro altare sotto il titolo di S. Michel'Arcangelo, et accosto d.o altare di

Fig. 20 – Carinola, cattedrale. Facciata. Ghiera che circonda la lunetta al disopra del portale centrale.



S.ta Maria della Neve vi è la Sacrestia con stipi, et scansia, dove si conservano l'apparati di detta Chiesa, et alla nave maggiore vi è il pulpito, con l'organo, il dossello di detto Vescovo, et in testa di d.a croce si trova l'altare Maggiore con Custodia per conservarsi il SS.mo, et dietro vi è il choro con sue prospere, et sedili attorno, dove officiano li canonici, et sotto l'altare maggiore, vi stà il Corpo di S. Martino anacoreta, à sinistra di dett'altare maggiore vi è la cappella à lamia del SS.mo, et à destra un'altra Cappella simile mal'inordine, et in fronte à mano destra vi è la porta con ornamento di marmi per dove si calano con quattro grade alla Cappella à lamia di S. Bernardo lastricato d'uno musaico, et di testa un'arco con fronteggio d'ordine dorico di pietre di tufo, et s'entra alla cappella, con la cascia di marmo, dove si conserva il Corpo di d.o Santo. La suddetta Chiesa Catredale tiene tutti l'apparati necessarij così di pianete,

paliotti, et incensieri, navetta, croce, calice, et ogni altro per officiare»³⁹.

I tavolari, quindi, nella descrizione della chiesa parlavano di navate coperte a tetti, mentre a tetto con "tonole" era coperto il transetto. Alla *lamia* si faceva riferimento solo per il pronao, per la cappella di San Bernardo e per le absidi. Pertanto, se la descrizione dei due tavolari è attendibile, la cattedrale di Carinola sul finire del secolo XVII non aveva le volte. In questa sede altrimenti non si spiega come due estimatori autorevoli, accorti nelle loro descrizioni (non solo di Carinola, ma anche della vicina Mondragone, di Minturno e di altri innumerevoli centri), così come risulta da riscontri oggettivi su strutture descritte e non stravolte nel tempo, nell'analizzare una chiesa importante come la cattedrale siano incorsi in un simile errore. Non meno importante, a tal proposito, potrebbe essere la notizia di un ter-

Fig. 21 – Carinola, cattedrale. Affresco del 1537 posto nella lunetta del portale centrale. La scena raffigura la Vergine con Bambino benedicente, che porge una croce a san Bernardo il quale, a sua volta, presenta (fuori scala) il vescovo Taddeo Pepoli (1535-1549) aggrappato al suo pastorale. A sinistra della Vergine è san Martino, con un libro nelle mani, legato ad una colonna. Alla base dell'affresco, infine, sono i nomi poco leggibili di alcuni vescovi.



ribile incendio che interessò la cattedrale nel 1644 e che, secondo il vescovo Cavaselicce, era stato così forte da fondere addirittura le vetrate della chiesa.

Con un incendio di tale portata, ammesso che il vescovo non abbia ingigantito l'evento, sembra insolito che le coperture lignee non fossero state minimamente interessate dal fuoco. Ancora il vescovo, nella relazione del 1648, afferma che la chiesa, grazie anche al contributo della comunità, era stata riportata al suo antico splendore⁴⁰. Uno sforzo non da poco, data la particolare situazione di povertà in cui versava l'intera Diocesi. Per questo motivo, in più occasioni e in alcune relazioni, veniva spesso sottolineato il fatto che la struttura non fosse stata mai particolarmente ricca, anzi qualche prelado la definiva addirittura decadente.

Per quanto attiene alla datazione delle volte, meno verosimile è l'idea che nel 1690 esse potessero essere nascoste da controsoffittature lignee. Questa soluzione risulterebbe poco realistica: sia perché sembra assurdo, in un regime di ristrettezze economiche, impiegare denaro per realizzare una controsoffittatura a delle volte esistenti; sia perché una tale soluzione, se fosse stata praticata, avrebbe abbassato di molto l'altezza della chiesa, occultando gli archi trionfali e le luci sopra le arcate

della navata centrale. Pertanto, se soffitti lignei ci fossero stati, questi erano verosimilmente posti ad una quota superiore agli archi trionfali dell'abside e della navata centrale e, quindi, al livello della chiave di volta delle attuali crociere e al disopra delle arcate ogivali in piperno trasversali alla navata.

È verosimile, come accadeva non di rado anche nel tardo Medioevo, utilizzare dei cosiddetti "archi diaframma" su cui poggiare le coperture lignee a vista. Tali archi, ancora visibili all'attualità tra le volte a crociera, servirono per impostare questo tipo di coperture. Ritornando alla costruzione della nuova cattedrale angioino-durazzesca, lungo la navata di destra venne aperto un quarto ambiente a sviluppo longitudinale, utilizzando lo spazio del portico a quadrifore in tufo grigio (in origine sostenute da colonnine) ad uso dell'antico palazzo vescovile o, probabilmente, della cella monastica benedettina.

La realizzazione della quarta navata a sei campate, separate da quella adiacente tramite pilastri in muratura e colonne e capitelli di spoglio su cui impostano archi ogivali, potrebbe essere stata dettata dall'esigenza di collegare il sacello paleocristiano alla chiesa, probabilmente in precedenza non inglobato. Non è raro ampliare un edificio di culto accorpando un corpo di fabbrica adiacente o realizzare una

Figg. 22-22.1 – Carinola, cattedrale. Facciata. In evidenza, le due lunette ogivali poste al disopra dei portali laterali e delimitate da una ghiera in tufo grigio scolpita con motivi fitomorfi, appartenenti alla fase costruttiva angioina. Nella lunetta di sinistra è affrescato san Giovanni Battista, in quella di destra san Giovanni Evangelista. Entrambi gli affreschi sono postumi alle ghiere e coevi a quello della lunetta centrale.



Fig. 23 – Carinola, cattedrale. Pronao. Lastra tombale del sacerdote Stefano Cecha, benefattore della realizzazione del Seminario diocesano, deceduto nel 1518. La tomba in origine era posta nella chiesa della Maddalena.

nuova struttura inglobando corpi di fabbrica addossati. Esempi di tali interventi si possono ritrovare nella cattedrale di Teano e nella citata chiesa di Sant'Eligio a Napoli. Nella prima l'origine è stata individuata nel sacello realizzato nel IV secolo sulla tomba di san Paride, successivamente ampliato ed infine inglobato nella nuova cattedrale dell'XI secolo⁴¹.

Nella chiesa partenopea, invece, si ebbe l'aggiunta di una navata attraverso l'accorpamento di uno spazio attiguo dove, appunto, il braccio dell'annesso ospedale fu accorpato alla chiesa nel XVI secolo, creando una quarta navata⁴². Particolari delle tre colonne che delimitano la quarta navata sono i capitelli tronco-piramidali collocati a rovescio, che rinviano a soluzioni scultoree di stampo normanno, unitamente ad altri due sovrapposti ed impiegati come supporto del fonte battesimale. È probabile che tali elementi scultorei giungano direttamente dalla vecchia cattedrale. Certamente, parlare di uso di un ambiente del palazzo vescovile per ottenere una galleria al fine di unire il sacello alla nuova cattedrale, non è opportuno. Infatti, è più logico affermare che, per una tale operazione, si fosse utilizzato lo spazio di un elegante portico preesistente, del quale permangono l'impostazione planimetrica, le quadrifore ed i frammenti di arcate nelle quali queste erano collocate.

Le arcate, in parte visibili dal cortile del palazzo vescovile, impostano su grossi pilastri formati da blocchi di pietra su cui impiantano archi costituiti da una doppia fila di conci. Particolare è anche l'inserimento di elementi scultorei come la cornice tra due archi che propone come motivo decorativo il tralcio di vite. Dai saggi effettuati durante i lavori degli anni sessanta del XX secolo, tra l'altro, si sono ritrovate tracce del suddetto porticato anche nell'ambiente ricavato tra il pronao e questa navata. Questo ambiente, coperto con crociera, è accessibile dal pronao (che i tavolari indicano come l'accesso al cortile del palazzo del vescovo) e dal piccolo vano arcato in facciata, oggi murato, probabilmente coevo al portico. Sulla controfacciata del piccolo spazio sono anche i resti di un affresco.



Per quanto concerne la definizione del perimetro del porticato, questa disposizione è abbastanza chiara: per questo lato sembrerebbe aver avuto quattro arcate, tutte con quadrifore all'interno, mentre la quinta, probabilmente, era nel luogo poi occupato dalla parete tra la navata e la sagrestia. Resta incerta l'effettiva posizione della facciata della prima cattedrale: in linea con il porticato, disposta lungo le aperture del pronao cinquecentesco o arretrata rispetto al palazzo del vescovo e quindi corrispondente

Fig. 24 – Carinola, cattedrale. Vista dalla piazza (dis. C. Valente).



a quella della chiesa attuale. Alcune tracce murarie in controfacciata, nella navata di sinistra, dimostrerebbero che le due superfici coincidono. Al di là di questi dubbi, è abbastanza chiaro che, per ottenere la quarta campata, non si è fatto altro che murare ed addossare alla preesistenza la nuova navata, articolandola in uno spazio a sei campate con un rapporto planimetrico di 2:1 rispetto a quella contigua.

Le colonne e i pilastri con arcate ogivali furono realizzati sulle orme della parete perimetrale sud-occidentale della vecchia cattedrale. Sempre in questo ambiente sono presenti brani di affreschi: un frammento di discrete dimensioni del XIV secolo raffigurante una *Majestas*

Mariae, posto accanto all'ingresso della sagrestia; san Michele che effettua la psicostasia tra due santi, ascrivibile al XVII secolo, parte di un altare *jus patronato* non più esistente posto in controfacciata; l'immagine parziale di un santo ascrivibile al XV secolo, che ha nelle mani una palma ed un libro sull'ultimo pilastro, in prossimità del sito dove era ubicata la cappella della Madonna della Neve.

Nella penultima campata di questa navata si apre l'ingresso al grande ambiente della sagrestia. Esso è scandito da un portale architravato in pietra con, alla base dei piedritti, due eleganti blocchi di marmo bianco con un ornato naturalistico entro modanature sottil-

mente profilate. Sulla liscia trabeazione è incisa l'iscrizione *DON IOANNES VITELLIUS CAPUANUS EPUS CALNI - A.D. MDLXXXVIII*, che ricorda il vescovo Giovanni Vitelli, nel 1598 promotore del rifacimento della sagrestia. Si tratta di un grande ambiente rettangolare coperto con una volta a botte separata dalla parete tramite una cornice in piperno di gusto classico. Sulla parete di fondo, una porta consente l'accesso al palazzo vescovile. Resta il dubbio se la nuova sagrestia imposti sui resti di un ambiente analogo o se sia stata realizzata in una zona nuova, come ipotizzato, nella navata opposta.

Sempre ad opera del prelado, come si apprende nella relazione del 1607, fu costruito anche il nuovo palazzo vescovile: *prope Ecc.am est Palatium satis commodum stante. Edificatione nuper a me facta*⁴³. Un altro elemento riferibile al vescovo Vitelli è il lavabo in marmo che, in un pannello al disopra della vasca, ne riporta a rilievo lo stemma, tra due fiaccole. Sino alla metà del XVI secolo la facciata della cattedrale doveva essere molto semplice, a capanna, con i tre portali ed una grande monofora tuttora presente nella zona centrale.

Il pronao, seriore, fu realizzato per volere di mons. Bartolomeo Capranica nel 1558, utilizzando in parte elementi provenienti dalla cattedrale bernardina. Si tratta di una struttura a tre archi a tutto sesto, di foggia tardogotica, che impostano su colonne monolitiche di spoglio di qualche edificio romano, già utilizzate nella precedente chiesa. Particolari sono i capitelli, realizzati per la prima cattedrale, dei quali due sono la stilizzazione del modello corinzio, mentre quello addossato alla parete di sinistra, pur essendo una rielaborazione corinzia, presenta nell'abaco teste umane e leonine. Il quarto è il più interessante dal punto di vista iconografico, in quanto presenta leoni convergenti all'esterno in un'unica testa angolare. Tra i capitelli e le arcate sono stati introdotti dei dadi, in accordo ai cui lati sono inserite mensole su cui impostano le arcate esterne.

Per le basi sono stati utilizzati elementi di spoglio, non mancando soluzioni singolari, come quella che vede l'impiego di un capitello ionico rovesciato. Sopra il pronao, all'interno

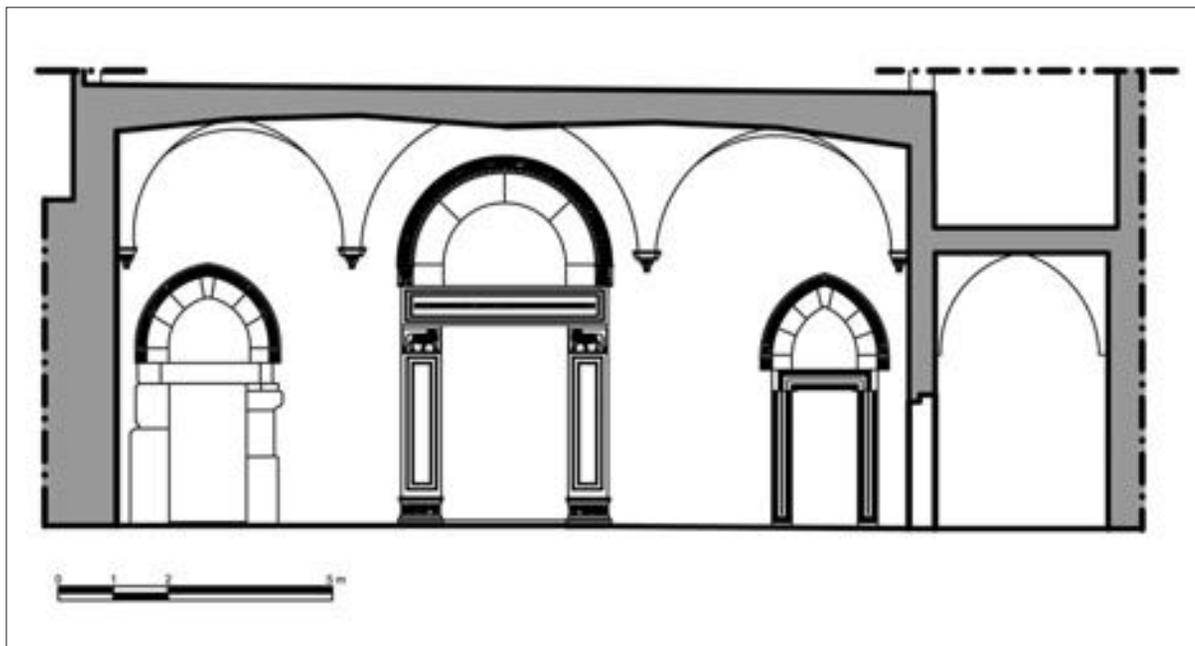
Fig. 25 – Carinola, cattedrale. Particolare dello stemma di mons. Capranica apposto nel 1558 sulla fascia al disopra del colonnato del pronao a ricordo della sua edificazione (dis. C. Valente).



di una fascia tra due cornici di piperno [di cui quella inferiore, interrotta nella parte centrale per l'interposizione dello stemma marmoreo del vescovo Capranica, mostra la data di edificazione: *BAR(THOLOMEU)S CAPRANICUS ROMANUS EP(ISCOPU)S CIVITATIS CALENI 1558*] erano state collocate statuette in ceramica smaltata di epoca probabilmente aragonese, la cui trattazione si rinvia di seguito. Successivamente furono realizzati gli ambienti sopra il porticato, celando definitivamente la vecchia facciata a capanna.

Osservando i dadi posti al disopra delle colonne ed in particolare le piccole mensole su cui impostano le arcate esterne, si notano diversità materiche e di elaborazione. Infatti, i dadi sulle colonne alle estremità sono in tufo grigio e presentano capitelli pensili costituiti da un doppio ordine crescente di foglie leggermente particolareggiate. Quelli centrali, invece, sono in pietra calcarea, con i capitelli pensili alle estremità che riprendono nelle linee generali i primi, ma risultano nel complesso

Fig. 26 – Carinola, cattedrale. Sezione sul pronao (dis. C. Valente).



diversi, come se fossero opera di altra mano o addirittura di altra epoca. È possibile, ancora, intravedere un legame tra i primi capitelli pensili e quelli posti all'interno della cattedrale. Anche questi ultimi sono costituiti da un doppio ordine crescente di foglie leggermente particolareggiate.

È possibile che per il porticato si siano impiegate, oltre alle colonne ed ai capitelli della prima cattedrale, anche elementi della struttura angioina. Sulla parete sinistra, poi, è stata applicata (probabilmente dopo i restauri degli anni sessanta del Novecento) la lapide sepolcrale scolpita con l'immagine distesa di Stefano Cecha, educatore e fondatore del primo seminario di Carinola, con l'iscrizione dedicatoria⁴⁴. Alla fine del XVII secolo la cattedrale, ad eccezione del pronao, della sagrestia e del succorpo della tomba di san Bernardo, si presentava complessivamente inalterata rispetto all'impostazione quattrocentesca.

Agli albori del secolo successivo, come accadde per diverse chiese di piccoli e grandi centri, la cattedrale fu interessata da una serie di "ammodernamenti" barocchi. È da premettere, viste le foto prima dei restauri e le tracce lasciate, che il programma barocco della cattedrale di Carinola non era tra quelli meglio riusciti a livello di espressione artistica. Il progetto

di abbellimento secondo il nuovo gusto estetico del XVIII secolo fu commissionato dal coltoso mons. Antonio Della Marra (1706-17).

Nella sua relazione *ad limina* del 1711, parlando della cattedrale, affermava: *Totam exterius, interiusque reficiendam, ac ad recentiore usum accomodandam curavi*⁴⁵. Tutte le superfici furono ricoperte di stucchi. La semicolonna sinistra dell'arco trionfale e le colonne dell'abside furono occultate all'interno di pilastri intonacati con cornice superiore classica. La semicolonna tardogotica di destra del primo arco trionfale fu eliminata, lasciando solo una piccola parte superiore in prossimità della cornice per posizionare il pulpito in legno lavorato; a ridosso di quella di sinistra fu posizionato il baldacchino con la sedia vescovile. Le colonne tra le due navate laterali di destra furono inglobate in pilastri intonacati, con a vista solo la piccola cornice torica superiore dei grandi capitelli tardomedievali. La quarta navata fu sopraelevata di due gradini.

Nella zona absidale, ricoperta di stucchi, vennero posizionate le già citate quattro tele con sotto gli stalli in legno che correvano lungo tutto il perimetro del coro. Una balaustra in marmi policromi separava il transetto sopraelevato dalla navata. Sull'arco trionfale absidale sveltava imponente lo stemma in

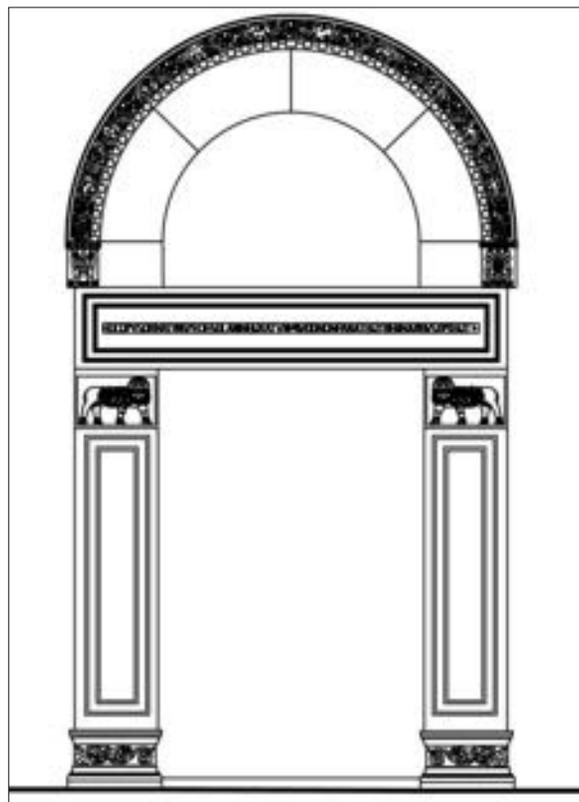
Fig. 27 – Carinola, cattedrale. Il portale centrale (dis. C. Valente).

stucco di mons. Della Marra. Venne aperto un arco in luogo della porta per accedere alla cappella di San Bernardo e coperto il pavimento medievale per renderla complanare al transetto. Fu costruita *ex novo* la cappella, simmetrica alla precedente, dedicata alla Madonna e San Gaetano e, successivamente, anche al SS. Sacramento.

La cappella è un ambiente quadrangolare coperto con una volta a botte lunettata decorata a stucchi. In testa, sull'altare in marmi policromi è la tela, coeva all'edificazione della struttura, di discreta fattura, raffigurante la *Visione di san Gaetano Thiene*. Sulle pareti laterali della cappella sono altre due tele, sempre del XVIII secolo, probabilmente dello stesso pittore. In particolare, quella di destra (poco visibile) raffigura la Madonna con Bambino tra l'Arcangelo Michele, una santa inginocchiata (forse Agata) con dietro un santo orante e un'altra figura, solo in parte visibile; a sinistra, l'Immacolata Concezione, sormontata dall'Eterno; a destra, san Giovanni Battista; a sinistra, san Giovanni Evangelista e un santo con dalmatica inginocchiato. Tra il 1725 ed il 1727 nella cappella di San Bernardo fu realizzato anche un altare anteposto al sarcofago, ad opera di mons. Abbati (1724-33). Dell'arredo barocco, rimosso durante i restauri del Novecento, si ha notizia nella relazione del 1752 del vescovo Del Plato: *cuius corpus retro eius aram*⁴⁶.

La consacrazione della cattedrale rinnovata si celebrò nel dicembre 1725; il vescovo Abbati, nella relazione del 1727, confermava i grandi lavori effettuati dal predecessore Della Marra: *In elegantiore formam restituit Antonius della Marra C. R. Barolitanus ...; Ego ... consecravi, hanc Ecclesiam et altare majus in quo est reconditum corpus S. Martini*⁴⁷. Abbati, poi, fece chiudere la quarta navata di destra, sino all'ingresso della sagrestia, allo scopo di realizzare un deposito per le suppellettili.

Struttura funzionalmente legata alla chiesa, ma fisicamente separata, è il campanile. La torre si presenta alquanto imponente: la sua impostazione è analoga a quella della cattedrale di Teano, anche se più possente. È di forma quadrangolare ed è posizionata a ri-

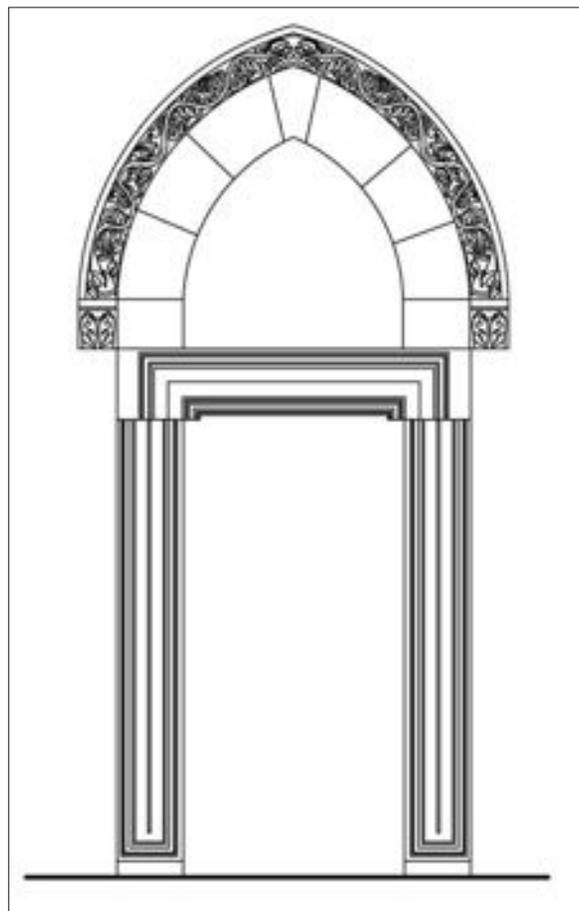
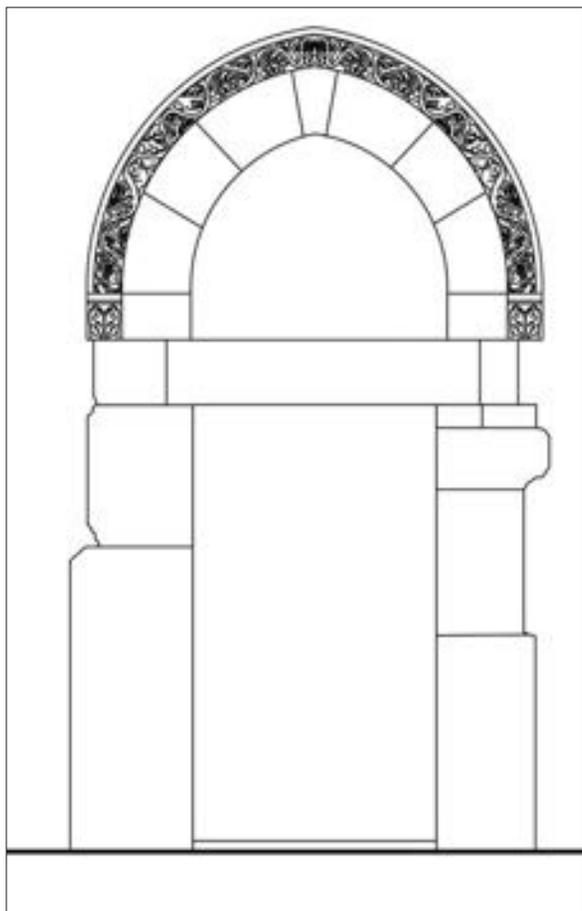


dosso del palazzo vescovile. L'edificazione della torre dovrebbe essere contestuale alla nuova cattedrale, mentre l'ubicazione probabilmente fu dettata da vincoli urbanistici. Lo spazio antistante la cattedrale era l'unica piazza della cittadella. La torre fu posizionata all'angolo tra la piazza stessa e la strada che, dal castello, conduceva alla porta di Sant'Andrea. Tale collocazione le conferiva, e le conferisce tuttora, una certa importanza, come elemento architettonico che caratterizza anche l'ambiente urbano.

Sullo spigolo opposto di detta piazza si affaccia anche la loggia di gusto catalano del palazzo Petrucci. Pertanto, si può dedurre che, mentre l'imponente mastio ed il suddetto palazzo erano i simboli del potere materiale, la cattedrale, con la torre e l'annesso palazzo vescovile, rappresentava quello spirituale. Al mastio era affidata la protezione militare del signore e della comunità, alla torre campanaria il richiamo per la comunità cristiana.

La struttura turrata si articola in cinque livelli. Il primo è stato realizzato utilizzando

Figg. 28-28.1 – Carinola, cattedrale. I portali laterali (dis. C. Valente).



grossi blocchi di pietra calcarea provenienti da fabbriche antiche. Al disotto della cornice della base, sulla strada e sullo stesso piano, sono due epigrafi romane: una in posizione quasi centrale, l'altra all'estremità destra.

Delle due, la più interessante dal punto di vista archeologico-documentario è la grande, posta pressoché al centro. Questa, prelevata dal sito di qualche villaggio romano della zona, è interessante sia per la conferma dell'esistenza nel territorio di alcuni siti, che per le informazioni fornite circa «le vicende legate al modo di conduzione della terra, alla presenza di coloni in condizioni di affittuari impegnati nei fondi di proprietà del duoviro di Sinuessa Lucio Papio Pollio»⁴⁸.

L'accesso alla torre avviene tramite una scaletta esterna. Il vano di accesso è posto tra la cornice torica che divide il secondo ed il terzo livello ed è sormontato da una monofora. Questo livello è realizzato per metà in blocchi

identici a quelli del livello sottostante e per la restante parte in blocchi di tufo. I livelli superiori sono in pietra tufacea, divisi tra loro da grosse cornici toriche.

Su ogni lato libero si aprono monofore a tutto sesto di dimensioni diverse (anche se l'apertura del quarto livello sulla facciata che dà sulla strada è attualmente murata). L'ultimo livello è a pianta ottagonale, con cupola a cipolla maiolicata ed è un intervento del XVIII secolo.

Nel 1766 mons. Zarone, riferendosi alla torre, affermava di aver provveduto a farla «riparare subito e integralmente, e in una forma migliore e più bella». Maioliche colorate furono poste anche al disopra delle cornici marcapiano. L'intervento di mons. Zarone si rese necessario a seguito dei danni subiti dalla struttura, causati da un forte terremoto. Ha interesse ricordare, a tal proposito, che lavori sull'imponente torre campanaria, per porre ri-

Fig. 29 – Carinola, cattedrale. Particolare della soluzione utilizzata per la base di una colonna del pronao. Si noti il capitello ionico invertito.

medio a diversi danni dovuti ad eventi sismici, si registrano anche in periodi precedenti.

Dalla relazione del 1701 di mons. Ayrolo si apprende che il campanile, dallo stesso descritto nel 1665 come *ex quadratis lapitibus ad modum turris magnifice compactum*, si stava restaurando nella stessa forma dopo la “distruzione” a seguito di un terremoto⁴⁹. L’evento sismico dovrebbe, con buona probabilità, essere quello dell’8 settembre 1694 che, secondo le cronache del tempo, provocò numerose vittime ed arrecò ingenti danni sia nella città di Napoli che nella provincia di *Terra Laboris*.

Una processione di ceramica

Al disopra delle arcate del portico, all’interno di una fascia delimitata da due cornici di pietra grigia, erano poste quindici statuette maiolicate, la cui funzione originaria non sembra essere quella di abbellire la facciata, quanto di arredo per una probabile struttura interna alla chiesa, non più esistente. Le pregevoli statuette furono rimosse nel 1971, su richiesta dell’allora soprintendente Mario Zampino, con l’intenzione di riposizionarle appena terminati i lavori di restauro sulla facciata.

Di fatto, però, nel 1973 alcune di esse furono esposte durante la mostra “Civiltà figurativa dell’Età Aragonese” allestita nell’ambito del “X Congresso della corona d’Aragona”⁵⁰. L’insieme delle sculture invetrate giunse presso la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Napoli e, nel 1986, fu trasferito per competenza in quella di Caserta, dove ancora oggi le opere sono conservate.

Le preziose sculture, visti gli attributi ed i cartigli che riportano iscrizioni in caratteri gotici, raffigurano allegorie delle Virtù teologali (Speranza, Fede e Carità) e di quelle cardinali (Giustizia, Fortezza, Temperanza e Prudenza), e di altre virtù, proprie, secondo la cultura medievale, del buon governo, come pure dei vizi che lo minano (Avarizia, Superbia, Vanagloria, Crudeltà, Inganno, Furore, Frode, Discordia, Guerra), alla stregua di quanto egregiamente raffigurato da Ambrogio Lorenzetti nella Sala dei Nove del Palazzo Pubblico di Siena. Non



manca un richiamo all’Antico Testamento, nella figura di Eva, alla quale doveva fare da contrappunto sicuramente quella di Adamo.

La disposizione delle sculture e la difficoltà di lettura delle stesse che si presentava a quell’altezza ne fanno ipotizzare la realizzazione per un altro scopo. Alcuni particolari delle figure, poi, trovano similitudine con quelli delle sculture del presepe di San Giovanni a Carbonara a Napoli, opera dei maestri Pietro e Giovanni Alamanni, risalenti alla seconda metà del secolo XV⁵¹.

Questa correlazione porterebbe ad attribuire le sculture in questione alla mano di qualche artigiano, non locale ma napoletano che, pur ancora legato ad una figuratività gotica, non era estraneo alla nuova cultura che si irradiò nella Napoli aragonese. Del resto, Carinola, al tempo era un interessante cantiere, dove partecipavano diverse maestranze catalane. Il fervore verso l’arte catalana trova verosimilmente

Fig. 30 – Carinola, cattedrale. La navata centrale.



origine nel fatto che la cittadella fosse parte del feudo di Marino Marzano, genero di Alfonso d'Aragona, poi feudo e residenza del segretario di Ferrante I, il barone Antonello *de Petrucciis* e di suo figlio Francesco conte di Carinola, entrambi giustiziati poco dopo la repressione della cosiddetta "Congiura dei Baroni".

A tal proposito, è realistico ipotizzare che le statuette potrebbero essere state commissionate dai Marzano o dai Petrucci per un monumento funebre da erigersi o eretto nella cattedrale, che, a seguito del tragico epilogo delle loro vicende, non sia stato più realizzato o addirittura sia andato distrutto. Ai Petrucci, dopo esser stati giustiziati, sembra sia stata negata anche degna sepoltura. Per quanto riguarda ancora le antiche statuette, la cui altezza si aggira intorno ai 35 cm, esse presentano

un'impostazione generale simile, se non per due che si differenziano dal ciclo. Una è quella che raffigura Eva, dalle forme anatomiche sovrabbondanti, con la folta chioma che scende sino alle braccia, innestandosi con il fondo su cui è schiacciata la figura e le cui mani stringono una grossa foglia di fico a destra e un cartiglio con iscrizione (sempre in caratteri gotici) a sinistra; l'altra presenta una figura barbata, con una chioma irta, conformata a mo' di raggi biforcuti, e la testa ruotata verso sinistra. Dal suo volto traspare tensione; con la mano destra, che si porta alla testa, descrive un gesto benedicente; con la sinistra, invece, stringe con forza il cartiglio, che si svolge diagonalmente al corpo e contiene un'iscrizione a caratteri gotici. Anche la parte inferiore del corpo palesa un movimento che si percepisce al disotto delle pieghe delle vesti che, rispetto alle altre sculture, sono più dettagliate. Infine, la base della statuette, a differenza delle altre non presenta un bordo tondo, ma simula una sorta di nuvola con due teste di bambino che fuoriescono alle estremità.

Con tutta evidenza, il pregevole gruppo scultoreo presentava anche altre figure, andate forse perdute quando furono accantonate o utilizzate all'interno della cattedrale, sino a quando mons. Capranica, probabilmente nel 1558, le fece disporre in serie sulla cornice in facciata, contestualmente alla realizzazione del porticato.

I restauri

In Campania, durante la fase di riscoperta dei grandi valori dell'arte dalla prima cristianità al tardogotico meridionale, nella sola Napoli si attuarono numerosi interventi di restauro su edifici che, indipendentemente dal loro stato di decadimento, fossero in grado di riferire quei valori. La caratteristica qualità conferita dall'arte medievale era insita anche nell'appellativo dell'ente preposto alla tutela dei monumenti: la Regia Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna.

Se a Napoli il soprintendente Gino Chierici, tra il 1924 ed il 1935, effettuava una serie

Fig. 31 – Carinola, cattedrale. Vista della navata centrale in una foto di inizio Novecento. L'edificio si mostrava ancora in una veste barocca. Si notino le paraste sostenenti le arcate ogivali. Nella navata destra una delle due cappelle era in uso e chiusa da un'inferriata; le colonne su cui impostano le arcate ogivali tra la seconda e la terza navata erano obnubilate da una struttura muraria (collezione privata, per gentile concessione dell'ing. Enrico Tuozzi).



di restauri volti alla rivelazione di quelle forme uniche di arte medievale, in tutto il territorio altri funzionari della Soprintendenza si preoccuparono di individuare testimonianze materiali del Medioevo campano e, quindi, di attuare progetti di ripristino stilistico su edifici forse di importanza minore, ma senza dubbio interessanti per la ricerca di queste espressioni artistiche.

Durante i lavori di restauro del palazzo Martullo, già Marzano, il funzionario prof. O. Siviero rivolse la sua attenzione anche al portico dell'ex cattedrale⁵². Con il permesso del Comune e del rettore parroco effettuò dei sondaggi per conoscere la struttura celata da «goffe ornamentazioni di stucco, più goffamente ancora attintate di un ignobile color celestino, che contrasta rudemente con le tre

imponenti arcate di accesso al pronao, anch'esso attintate a calce». I sondaggi avvalorarono le tesi del funzionario, che rinvenne sotto gli stucchi le cornici in pietra lavorata al disopra dei portali e le cornici di imposta delle volte.

Questi rinvenimenti suscitarono, come affermava il soprintendente Armando Venè nella sua lettera alla Direzione Centrale delle Antichità, premure da parte del Comune e delle autorità ecclesiastiche, tanto da spingerlo a favorire la redazione di un progetto di ripristino del monumento alle forme originarie. Ovviamente, questa proposta contrastava con quanto prescritto dall'articolo 5 della Carta italiana del restauro, redatta nel 1932 a cura del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti: «che siano conservati tutti gli elementi aventi un carattere d'arte o di storico ricordo,

Fig. 32 – Carinola, cattedrale. Vista della navata centrale in una foto di inizio Novecento. Si notino: alla sommità della scala marmorea la balaustra in marmi policroma voluta da mons. De Lucia agli inizi dell'Ottocento con un elegante cancelletto in metallo artisticamente sagomato (visibile nell'immagine precedente); a sinistra la sedia vescovile sotto un baldacchino ornato con stoffe; sulla destra il pulpito ligneo addossato al pilastro, la cui parte corrispondente alla colonna oggi visibile era stata eliminata; al limite tra il presbiterio e la navata, sotto l'arco trionfale dell'abside, l'imponente altare in marmi policromi fatto realizzare nel 1796 dal vescovo Del Muscio e del quale oggi resta solo la mensa; in testa all'arcone trionfale ogivale, il grande stemma in stucchi di mons. Della Marra; lungo le pareti dell'abside gli stalli lignei lavorati del coro (collezione privata, per gentile concessione dell'ing. Enrico Tuozzi).



a qualunque tempo appartengano, senza che il desiderio dell'unità stilistica e del ritorno alla primitiva forma intervenga ad escluderne alcuni a detrimento di altri, e solo possano eliminarsi quelli, come le murature di finestre e di intercolumni di portici che, privi di importanza e di significato, rappresentino deturpamenti inutili; ma che il giudizio su tali valori relativi e sulle rispondenti eliminazioni debba in ogni caso essere accuratamente vagliato, e non rimesso ad un giudizio personale dell'autore di un progetto di restauro».

Ad ogni modo, il valore di ciò che celavano gli stucchi barocchi sembrò derogare ogni intenzione di rispetto per le stratificazioni storiche. Quindi fu redatto il progetto di ripristino della cattedrale, principiando dal portico, per estendersi successivamente, in vari lotti, alla struttura nella sua interezza. Infatti, la richiesta di finanziamento di lire 4.400, inoltrata nell'ottobre 1938 al Ministero, era finalizzata, unitamente al contributo assicurato dal Comune, pari a lire 2.200, al ripristino del

solo porticato. Una volta assicurati i finanziamenti, si aprì anche il cantiere della cattedrale.

Quest'ultima, però, come attesta un'epigrafe posta sulla parete sinistra del pronao, fu oggetto di lavori di restauro già nel 1932, a cura del presidente della Cassazione, del podestà e del parroco. Ritornando all'intervento: «si procede, quindi, alla spicconatura degli intonaci, alla demolizione di quattro edicole in stucco con relativi pitture settecentesche, alla pulitura delle cornici dei portali e delle arcate con restauro delle parti deteriorate, al rifacimento degli intonaci delle volte e delle pareti, alla eliminazione della vecchia pavimentazione in lastre di marmo, al restauro del fregio posto al disopra delle arcate e alla ripulitura delle statuette maiolicate che poggiano su di esso». Con queste opere, in definitiva, furono riportati alla luce i portali della chiesa medievale ed il portico.

È probabile che il funzionario fosse a conoscenza di questo dato, forse trascurabile se rapportato alla frenesia di ripulire la chiesa da qualsiasi aggiunta che celava le forme medievali. I lavori di restauro si interruppero, probabilmente anche a seguito del sopraggiungere della guerra. Negli anni cinquanta e sessanta del secolo scorso, sotto la direzione dell'ispettore Mario Zampino, si aprì il secondo lotto dei lavori. Questi consistevano: nella rimozione di tutti gli stucchi barocchi; nel riportare la quota della cappella di San Bernardo a quella originaria, disvelando l'antica pavimentazione; nel portare fuori le tracce dell'antico sacello, riaprendo il primitivo ingresso chiuso dalla cappella della Madonna delle Nevi; nel ricostituire tutte le membrature angioine; nell'individuare le tracce delle arcate dell'antico portico poi occupato dalla quarta navata.

Nel 1969 iniziò il terzo lotto, ad opera della funzionaria Margherita Asso. Dalla relazione sui lavori si apprende che, durante le attività di restauro precedenti, erano stati lasciati aperti molti saggi e realizzati rifacimenti incompiuti e poveri di documentazione. Questa situazione non giovò a chi era subentrato. Muovendo dalla presenza di una quarta campata, ottenuta inglobando il portico con quadrifore altomedievali, l'architetto andò alla ricerca di una campata simmetrica sul lato si-

Fig. 33 – Carinola, cattedrale. Particolare della sistemazione a stucco del periodo settecentesco di una mensola che sorregge le piccole paraste su cui impostano gli archi ogivali trasversali che separano le crociere della navata centrale.



Fig. 34 – Carinola, cattedrale. La stessa mensola della figura precedente liberata dagli stucchi barocchi e riportata alla forma originaria, risalente al XV secolo.



nistro. Su tale versante, tra l'altro, al disotto degli stucchi comparvero le sagome di alcuni archi a tutto sesto con conci in pietra grigia lavorata. Dopo un preliminare consolidamento delle volte e della soprastante muratura, furono aperti gli archi e disvelate due cappelle comunicanti, coperte con volte a crociera ogivale, con arcate impostanti su un tronco di colonna che presentava un capitello corinzio di spoglio.

Note:

¹ Cfr. C. PELLEGRINO, *Apparato delle antichità di Capua. Ovvero discorsi della Campania Felice*, Napoli 1771, pp. 478-480.

² L. CARDI, op. cit., p. 20.

³ C. ORLANDI, *Delle città d'Italia e sue isole adiacenti*, V, Perugia 1778, pp. 361-362.

⁴ G. CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia. Dalla loro origine fino ai nostri giorni*, Venezia 1886, p.230.

⁵ L. MENNA, op. cit., II, pp. 750-51.

⁶ Un esempio paradigmatico di riuso dell'antico, non molto distante dalla realtà in esame, è il duomo di Pozzuoli, dove il tempio di Augusto fu interamente utilizzato come chiesa.

⁷ La presenza di elementi decorativi grotteschi denota la conoscenza, non comune in piccole realtà come Carinola, di motivi artistici che iniziano a riaffermarsi in questo campo verso la fine del XV secolo. Le *grottesche*, infatti, fu-

rono studiate, imitate, rielaborate e riproposte dopo la loro scoperta nel 1480 dalle grotte del Colle Esquilino a Roma, poi rivelatesi gli ambienti ipogei della *Domus aurea*.

⁸ A. ALTAMURA, P. BASILE (a cura di), *Imitazioni dantesche di quattrocentisti meridionali*, Napoli 1976, pp. 7-27.

⁹ E. SPINELLI, *La pittura nell'area benedettina-cassinense tra XI e XII secolo*, in L. CRIMACO, F. SOGLIANI, *Culture del Passato. La Campania settentrionale tra preistoria e medioevo*, Napoli 2002, p. 233.

¹⁰ M. D'ONOFRIO, V. PACE, *Santa Maria di Foroclaudio a Ventaroli*, in "Italia romanica. La Campania", IV, Milano 1981, p. 112.

¹¹ L'abate benedettino Desiderio, per far decorare la sua chiesa chiamò nel territorio capuano artisti bizantini le cui espressioni furono, successivamente, tradotte dalle maestranze locali con una certa libertà. Infatti, i racconti sacri assunsero toni vivaci. Dell'arte bizantina furono presentate nuovamente le varie opzioni iconografiche, le figure tipizzate ed i panneggi; furono utilizzati colori chiari sulle pareti per renderle più luminose, con le modalità importate dai maestri orientali. Da queste espressioni figurative bizantine, però, le nuove intraprese artistiche si allontanarono per il contrasto forte delle tinte, il modellato robusto delle forme e la ricerca di espressione e movimento.

¹² Gli apostoli in origine erano: Pietro, Giovanni, Giacomo, Andrea, Filippo, Tommaso, Bartolomeo, Matteo, Giacomo di Alfeo, Simone Zelota, Giuda Taddeo e Giuda Iscariota. Dopo l'Ascensione, morto l'Isariota, si aggiunsero Mattia, e, dopo la conversione, Paolo, "apostolo dei Gentili".

¹³ Cfr. M. D'ONOFRIO, V. PACE, op. cit., pp. 109-113.

¹⁴ La riproduzione dell'affresco dell'abside, opera dell'artista F. Antoriello, fu commissionata da Demetrio Salazaro,

Fig. 35 – Carinola, cattedrale. Copertura dell'invaso absidale.



componente della Commissione Conservatrice dei Monumenti di Terra di Lavoro ed Ispettore del Museo Nazionale di Napoli, in occasione dei suoi *Studi sui Monumenti della Italia Meridionale dal IV al XIII secolo* (Napoli, 1871).

¹⁵ Cfr. N. KAMP, *Monarchia ed episcopato nel Regno svevo di Sicilia*, in UNIV. STUDI DI BARI (a cura di), *Potere, società e popolo nell'età sveva: 1210-1266*, Bari 1985, p. 140.

¹⁶ Cfr. E. SPINELLI, op. cit. p. 233.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ C. ROBOTTI, *Architettura catalana in Carinola. Chiesa di Santa Maria in Foroclaudio*, in M. ROSI (a cura di), *Carinola, Pompei quattrocentesca*, Napoli 1997, p. 114.

¹⁹ Cfr. G. LEVA, F. MIRAGLIA, *Il restauro della basilica di S. Maria in Foro Claudio a Ventaroli (1968-1972)*, in G. FIENGO, L. GUERRIERO (a cura di), *Monumenti e documenti. Restauri e restauratori del secondo Novecento* (Atti del Seminario Nazionale), Napoli 2011, pp. 459-470.

²⁰ Dal *Chronicon* per l'anno 978: *et quamdiu ibidem pro talia steterit missus predicti monasterii, ibi debeat manducare, et bibere iusta ratione secundum suam potenciam et inclita ipsa curte, quam ad pars predicti monasterii exinde evenerit per singulos annos victualium, et vinum, et alia omnia ref[r]ugia, qui supra Leo, et Iohanne, vel eorum eredes illos nobis adducat intus civitate Calinola, ad ecclesiam Sancte Marie, que est nostri monasterii, cum omne suum spendium salvum*. Da questo documento si apprende come l'insediamento di "Calinole" fosse già dotato di una

cinta muraria, in quanto si fa riferimento ad una porta; per l'anno 980: *et inclita ipsa sorte, que nobis vel ad pars tam dicti monasterii exinde venerit, per singulos annos ipsis, qui supra germani vel eorum eredes, illos nobis adducat intus civitate Calinola, ad ecclesiam Sancte Marie cum omne suum spendium salvum*. V. FEDERICI, op. cit., II, pp. 196-203; per il 1034: *cellam Sancte Marie in Calinule*. *Ibidem*, III, p. 25; per il 1059: *in Calinole ecclesiam Sancte Marie; et Sanctorum Cosme et Damiani*. Ha interesse, a tal proposito, notare la presenza in Carinola anche di una struttura dedicata ai santi Cosma e Damiano. *Ibidem*, p. 93.

²¹ A. BRODELLA *Storia della Sagrestia della Cattedrale di Carinola*, Marina di Minturno 1996, p. 65.

²² *Leguntur enim nomina Ionathae et Bartholomaei, Iordani Principis fratrum; huic Bartholomaeo, Carinolae domino, filius fuit Richardus, qui primum fuit tutor nepotis Ionathae Ducis et postea ipse Ducatum obtinuit, sub nomine Richardi II*. A. BRODELLA, *Appendice alla storia della Diocesi di Carinola*, Marina di Minturno 2008, p. 40.

²³ Di questo si hanno notizie alla fine del XVIII secolo, allorché si chiese di riportare il mercato dalla piazza della cattedrale innanzi alla porta del Castello: «Che si restituisca detto mercato nel luogo antico, cioè fuori la porta del Ducal Castello, senza che più si eserciti avanti il largo di detta Cattedrale». A. BRODELLA, *Cronaca di Carinola dal 1600 al 1925*, I, Sparanise 2010, p. 213.

Fig. 36 – Carinola, cattedrale. Piccola nicchia per suppellettili sacre decorata esternamente con una cornice in pietra di tufo lavorata secondo il gusto artistico durazzesco-catalano. Al disotto un piccolo incavo contiene un'altrettanta piccola ciotola scolpita con foro per raccogliere liquidi.



²⁴ Cfr. U. ZANNINI, G. GUADAGNO, *S. Martino e S. Bernardo*, Marina di Minturno 1997.

²⁵ *Duodecima petia de terra de suprascripto loco ubi nominatur Civitas Ructa hos abet fines: ab uno latere est finis terra Petri filii quondam Purpuri, ex alio latere est finis terre ecclesie Calinensis episcopii Sancti Iohannis*. Cfr. J. MAZZOLENI, *Le pergamene di Capua*, I, 972-1265, Napoli 1957, p. 29.

²⁶ Cfr. A. BRODELLA, *Appendice...*, cit., p. 55.

²⁷ Cfr. S. RICCIARDONE, op. cit., pp. 77-88.

²⁸ A. BRODELLA, *Appendice...*, cit., p. 69. Il Menna riferisce di conoscere il testo di una lapide mai realizzata «in memoria di aver Monsignor Salomone fatta costruire la Cupola». L. MENNA, op. cit., I, p. 62.

²⁹ C. VALENTE, op. cit., pp. 39-45

³⁰ L. MENNA, op. cit., II, p. 102.

³¹ *HIC REQUIESCIT CORPUS / BEATI MARTINI TRANSLATU(M) / DE MONTE MARSICO PER / MANUS PRESULIS BERNARDI / ANNO DEHINC. MDCCXCVI DIE XXI FEBR. / DE ALTARI MAIORE HEIC. SOLEMNITER / COLLOCATUM*. L. MENNA, op. cit., II, p. 45.

³² Cfr. A. VENDITTI, *Urbanistica e architettura angioina*, in AA. VV. *Storia di Napoli*, Napoli 1969, pp. 710-720.

³³ M. PICCIRILLO (a cura di), *Io notaio Nicola De Martoni. Il pellegrinaggio ai Luoghi Santi da Carinola a Gerusalemme 1394-1395*, Gorle 2003, pp. 73-93.

Fig. 37 – Carinola, cattedrale. Capitello della chiesa romana impiegato nella fabbrica successiva. Nella fase di reimpiogo è stata inserita una mensola in tufo grigio su cui scarica l'esile arco ogivale.



³⁴ *Ibidem*, p. 161.

³⁵ L. MENNA, op. cit., I, p. 46.

³⁶ AGA, *Carte Rocca*, p. 37. Il vescovo Carlo Sforzati morì nel 1477; A. BRODELLA, *Storia della Diocesi...*, cit., p. 77.

³⁷ A. VENDITTI, op. cit., p. 713.

³⁸ Le mensole delle arcate del transetto e di quelle della navata furono obnubilate, con gli interventi barocchi, mediante la sovrapposizione di teste di angeli in stucco.

³⁹ C. VALENTE, op. cit., p. 39-40.

⁴⁰ A. BRODELLA, *Storia della Diocesi...*, cit., pp. 131-133.

⁴¹ La cattedrale sidicina fu quasi distrutta dai bombardamenti del 1943 e successivamente ricostruita su progetto di Roberto Pane. Cfr. A. CAPASSO, S. CAVALLACCIO, *La ricostruzione della cattedrale di Teano ad opera di Roberto Pane*, in G. FIENGO, L. GUERRIERO (a cura di), *Monumenti e ambienti. Protagonisti del restauro del dopoguerra. Atti del Seminario Nazionale*, Napoli 2004, p. 417.

⁴² M. RUSSO, *Antonino Rusconi: l'attività campana*, *Ibidem*, p. 299.

⁴³ A. DI LANDA, *La Collegiata di S. Giovanni Battista di Mondragone nei documenti editi e inediti*, Sessa Aurunca 1998, p. 72.

⁴⁴ *CLAUDITUR HIC CORPUS VENERABILIS PRESBITERI STEFANI CECHA DE CALENA QUI FUIT CELESTIS MILICIE ET BONITATIS SECTOR PRECLARUS ET HOC DUM VIXIT SIBI ELIGIT HOSPICIUM. MCCCCCXVIII*. Secondo il Menna la tomba di Cecha era posta nella chiesa della Maddalena. Se l'informazione è vera, è probabile che la lapide con i resti mortali sia stata trasferita nella cattedrale, a seguito della chiusura del vecchio seminario e la realizzazione del nuovo ad opera del vescovo Abbati, appena dopo il suo insediamento, avvenuto nel 1724.

⁴⁵ A. BRODELLA, *Storia della Diocesi...*, cit., p. 190.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 265.

Fig. 38 – Carinola, cattedrale. Due capitelli sovrapposti della prima chiesa utilizzati come base per il fonte battesimale ligneo scomparso dopo i lavori di restauro.

Fig. 40 – Carinola, cattedrale. Frammento del mosaico della cella paleocristiana. In chiave, in un tondo, è una croce gemmata con l'alfa e l'omega.



Fig. 39 – Carinola, cattedrale. Uno dei capitelli dell'arco dell'abside laterale, rielaborazione del modello corinzio secondo i canoni dell'arte gotica angioina.



Fig. 41 – Carinola, cattedrale. Frammento di un affresco del XIV secolo, staccato, che raffigurava una Madonna con Bambino tra angeli e santi.

⁴⁷ L. MENNA, op. cit., I, p. 55

⁴⁸ L. CRIMACO, *Dal vicus al castello. Genesi ed evoluzione del paesaggio agrario tra antichità e medioevo. Il caso della Campania settentrionale*, in L. CRIMACO, F. SOGLIANI (a cura di), *Culture e passato. La Campania settentrionale tra preistoria e medioevo*, Napoli 2002, p. 106.

⁴⁹ Cfr. A. BRODELLA, *Storia della Diocesi...*, cit., pp. 157, 166, 296.

⁵⁰ G. LEVA, F. MIRAGLIA, *Il restauro della cattedrale di Carinola (1966-1972)*, in G. FIENGO, L. GUERRIERO, *Monumenti e documenti...*, cit., pp. 432-435.

⁵¹ G. DONATONE *Contributo alla storia della maiolica napoletana*, in "Napoli nobilissima", s. III, VI, Napoli 1967, pp. 186.187.

⁵² Cfr. *Carinola, Chiesa ex Cattedrale di S. Giovanni Battista*. ACS, Ministero P.I., Direzione Generale AA. BB. AA., div. II, 1938-1939, Napoli Provincia A-M, B. 259, class. 6 monumenti.

Fig. 42 – Carinola, cattedrale. Sarcofago romano contenente i resti mortali di san Bernardo.

Figg. 43-44 – Carinola, cattedrale. A sinistra, alcune statuette maiolicate quattrocentesche poste in facciata. A destra, due statuette realizzate per il presepe in San Giovanni a Carbonara a Napoli dai fratelli Alemanno (o Alamanno) nel 1478 su commissione di Jaconello Pipe, aromatario del duca di Calabria. Le affinità ricondurrebbero i manufatti ad un'unica espressione artistica.



Francesco Miraglia

La chiesa dell'Annunziata in Carinola

Note sui restauri del secondo dopoguerra

Premessa

La suggestiva chiesa dell'Annunziata, di matrice trecentesca e con stratificazioni sostanzialmente riferibili al XV secolo, si staglia nel settore nord-orientale del centro storico di Carinola, negli immediati pressi della seconda cinta muraria quattrocentesca, attraverso la quale, dopo aver impegnato il ponte della Maddalena, ci si connetteva all'antico asse viario che conduceva alla vicina Capua. La struttura, che da molti anni versa in un deplorabile stato di abbandono, è di proprietà comunale ed è all'attualità oggetto di minimi interventi di restauro¹.

Contesto operativo

Il presente contributo anatomizza, giovandosi di inediti documenti di archivio², gli interventi condotti sulla chiesa dalla Soprintendenza ai Monumenti della Campania nell'immediato secondo dopoguerra. Necessari ai fini delle riparazioni dei danni di guerra, essi si protrassero, snodandosi in diverse perizie di spesa, sino agli anni cinquanta del Novecento³, su interessamento di diversi soprintendenti e con l'impegno continuativo dell'architetto Mario Zampino, che, a sua volta, sarebbe di lì a poco divenuto soprintendente⁴.

Un primo preventivo di spesa, del cui esito non è stato sinora possibile avere riscontro, fu redatto nel 1945 dall'ufficio del Genio Civile di Caserta, riguardante, nel più ampio contesto dei danni di guerra, i «lavori occorrenti per la riparazione della Monumentale Chiesa della SS. Annunziata di Carinola», per un importo di 3.000.000 di lire. Comprendente ben ottanta voci di spesa, alcune delle quali successivamente eliminate, prevedeva, in sostanza, lavori di consolidamento, affiancati alla ricostruzione delle porzioni della struttura distrutte a causa degli eventi bellici, a cominciare dal tetto, per un'estensione di 660 metri quadri.

Cessata l'emergenza bellica, la Soprintendenza ai Monumenti della Campania cominciò ad interessarsi alla struttura sacra. Un primo intervento, riportato nell'elenco dei finanziamenti del Ministero della Pubblica Istruzione per l'anno 1946 e non corredato da preventivo, ammontava a 2.370.000 lire.

L'anno seguente, l'architetto Zampino, sotto la guida del soprintendente Giorgio Rosi, nella relazione iniziale di un corposo intervento, il cui preventivo – datato 10 febbraio 1947 – configurava un investimento pari a 1.500.000 lire, affermò che la struttura sacra «costruita nel XIV secolo ebbe a subire notevoli danni a causa degli eventi bellici» e che, in considerazione dell'interesse «artistico del monumentale edificio questa Soprintendenza ha eseguito con un primo finanziamento del Superiore Ministero i più urgenti lavori necessari per la conservazione della Chiesa».

Con l'intervento in parola, che rappresentava un supplemento, erano previsti «i lavori di consolidamento dei pilastri e degli arconi delle cappelle, nonché il completamento della copertura, l'intonaco ed il pavimento»⁵. Tra le categorie di lavoro più significative era annoverato l'utilizzo della «pietra scura locale» (il tufo grigio campano, litotipo dominante nel territorio di Carinola), «lavorata a bocciarda o a martellina, in blocchi di misure obbligate, sagomati, scorniciati, con decorazioni, per rivestimento dei pilastri polistili e degli archi di mattoni (...) (in sostituzione di quelli schiacciati), per le ornate dei finestrone, nonché per i pezzi dell'arcone trionfale da sostituire». Altresì, il preventivo prevedeva di realizzare una pavimentazione «di pianelli di argilla pressata rettangolari (...) con quadrelli di argilla maiolicata (...) di lato perfettamente piano ed arrotati negli assetti, a tinta omogenea fornita in opera» e la fornitura e posa in opera di «tegole piane dette alla napoletana e coppi di argilla» per la copertura in corrispondenza dei seguenti ambienti: navata, abside, sacrestia, spazio ad essa adiacente e congrega.

Nel novembre dello stesso anno fu stilato un ulteriore preventivo, riguardante le «opere necessarie urgenti per la preservazione della monumentale chiesa della SS. Annunziata in Carinola (Caserta) danneggiata dalle azioni belliche», che prevedeva lo stanziamento di 1.000.000 di lire per continuare le opere di consolidamento strutturale realizzate «con i primi due finanziamenti concessi dal Superiore Ministero della Pubblica Istruzione». La relazione introduttiva chiariva anche che la

Fig. 1 – Carinola. Chiesa dell'Annunziata, crociera absidale (foto 2013).



chiesa, «costruita nel XIV secolo», pur avendo sofferto danni cagionati dagli eventi bellici, non aveva fortunatamente subito «sostanziali modifiche architettoniche».

Ennesimo preventivo, di entità nettamente inferiore (150.000 lire, somma in gran parte prevista per lavori a misura), fu redatto il 10 ottobre 1948⁶. Gli interventi più incisivi si riferivano al consolidamento del campanile, da condursi con l'utilizzo di «muratura di mattoni pieni e malta ordinaria» ed all'intonacatura delle pareti esterne dell'edificio sacro, da eseguirsi con «intonachino liscio a regolo di malta ordinaria, previo arriccio ed abbozzo», per una spesa di egual misura.

In un successivo preventivo, datato 23 agosto 1949, nel riconoscere che i precedenti finanziamenti avevano consentito «lavori di consolidamento e rifazione della copertura a tetto con capriate a vista trecentesca», si affermò che si sarebbe dovuto provvedere, nonostante i «ristretti limiti della spesa per la limitata assegnazione dei fondi (...) al ripristino degli infissi in ferro con vetri sottopiombo per evitare ulteriori danni al

Monumento». Per tali lavori, più articolati dei precedenti, si prevedeva un finanziamento di 500.000 lire. Il preventivo, in sostanza, riportava due sole voci, riguardanti, rispettivamente «Ferro lavorato per la costruzione degli infissi come da disegno esistente» e «Vetri chiari sottopiombo eseguiti a disegno come quelli antichi». In ciò configurando la volontà di effettuare un intervento non orientato alla distinguibilità.

In considerazione della complessità del contesto d'azione, l'interesse della Soprintendenza campana perdurò negli anni successivi: infatti, due ulteriori preventivi – finalizzati alla realizzazione di «lavori urgenti per la conservazione della monumentale chiesa della SS. Annunziata in Carinola (...) chiesa assimilata a parrocchia» – furono redatti, rispettivamente il 20 novembre 1950 ed il 15 ottobre 1951, dall'arch. Mario Zampino (che ricopriva anche il ruolo di direttore dei lavori) ed approvati dal soprintendente Antonino Rusconi⁷. Il primo prevedeva un finanziamento di 900.000 lire, il secondo di 360.000. Frutto, con tutta evidenza, di un *continuum* operativo, i due docu-

menti proponevano lavori che si erano resi necessari per rendere officabile l'edificio sacro, seguendo sostanzialmente le opere di demolizione, cucitura e finitura (intonaci esterni e ripristino di alcune cornici), cui si associava la realizzazione dell'altare maggiore.

La relazione al primo preventivo – del tutto simile a quella del secondo – chiariva che «già con i precedenti finanziamenti di codesto Ministero della Pubblica Istruzione», la chiesa era stata restaurata «con opere di consolidamento statico e col rifacimento del tetto, della pavimentazione e degli infissi, riportando l'insieme al suo originario aspetto tardo gotico, con la messa in luce di pitture dei primi del Quattrocento». Ha interesse constatare, anche in questo caso, la pervicace, quanto inadeguata ricerca, negli interventi proposti, dell'unità in stile, ampiamente proscritta decenni prima dalla Carta del Restauro di Atene (1931) e dalla Carta Italiana del Restauro (1932).

La costruzione dell'altare maggiore, riportata nel secondo preventivo ai numeri d'ordine 7, 8 e 9, prevedeva scalini in piperno «lavorati a grana fina e cesellati negli assetti per gradini e formazione della predella», un blocco dello stesso materiale per la realizzazione del palio ed uno di marmo bianco o di bardiglio per la mensa. Del suddetto altare, all'attualità, non vi sono purtroppo tracce: con buona probabilità è stato rimosso per aggiornare l'aula alle mutate esigenze culturali.

Il 28 marzo 1951 l'ufficio del Genio Civile di Caserta, su richiesta della Soprintendenza campana, certificò che «la Monumentale Chiesa SS. Annunziata in Carinola è rimasta danneggiata da azioni belliche». La certificazione fu redatta ai sensi delle disposizioni del decreto luogotenenziale n. 322 del 7 giugno 1945, che regolamentava l'applicazione delle agevolazioni tributarie per la ricostruzione edilizia. Il precario stato di conservazione della struttura sacra, dunque, era ancora oggetto dell'interesse delle istituzioni preposte a vario titolo alla sua tutela. Infatti, nel 1952, come riportato nel citato elenco dei finanziamenti del Ministero della Pubblica Istruzione, essa avrebbe giovato di ulteriori interventi, per una sovvenzione pari a 600.000 lire. Allo stato at-

tuale della ricerca, purtroppo, non sono noti gli esiti di quest'ultimo provvedimento⁸.

Conclusioni

L'anamnesi degli interventi condotti sulla chiesa dell'Annunziata nell'immediato secondo dopoguerra, pur non arricchita da un corredo grafico o fotografico, fa comprendere, al pari di altri casi indagati, come l'esigenza di consolidare o addirittura ricostruire con celerità e di recuperare alla propria funzione le strutture danneggiate dagli eventi bellici, soprattutto quelle con destinazione pubblica quali edifici governativi o chiese, fosse preminente rispetto ad altre istanze.

Spinti da questa necessità, purtroppo, diversi operatori tecnici, del Genio Civile come anche delle soprintendenze, congegnarono interventi troppo spesso non guidati da una logica di preservazione delle preesistenze, che, anzi, procurarono ulteriori danni ai palinsesti oggetto di intervento.

Note:

¹ I suddetti lavori non sono purtroppo risolutivi, abbisognando la struttura sacra di un piano di interventi ben più ampio ed incisivo, da condursi con la cura e la specificità caratterizzanti il moderno esercizio della tutela.

² Archivio Soprintendenza Belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento (BEAP), B. 55. Le successive citazioni, ove non diversamente indicato, sono tratte dalla stessa fonte.

³ Da riscontri documentari presso l'Archivio della Soprintendenza BEAP di Caserta e Benevento, si è potuto verificare che l'entità dei finanziamenti erogati dal Ministero della Pubblica Istruzione per «lavori di restauro e di ripristino» della chiesa, nel periodo 1946-52, ammonta a 7.380.000 lire, ripartiti come di seguito indicato. 1946: 2.370.000 lire; 1947: 1.500.000 lire; 1948: 1.000.000 lire; 1949: 150.000 lire; 1950: 500.000 lire; 1951: 900.000 lire; 1951: 360.000 lire; 1952: 600.000 lire. Nello stesso periodo furono stanziati ben 11.330.000 lire per la chiesa di S. Francesco a Casanova e soltanto 500.000 lire per il palazzo Marzano (annualità 1947). In ordine ai lavori condotti su quest'ultima struttura nel corso degli anni quaranta del Novecento, si consulti, per un'ampia trattazione, G. LEVA, F. MIRAGLIA, *La tutela del palazzo Marzano a Carinola tra gli anni quaranta e settanta del Novecento attraverso l'attività della Soprintendenza ai Monumenti della Campania*, Terra Laboris. Itinerari di ricerca, 2, Marina di Minturno 2012.

Fig. 2 – Carinola. Chiesa dell'Annunziata, scorcio dell'aula (foto 2013).



⁴ L'arch. Mario Zampino profuse il proprio impegno – dapprima da funzionario, poi in qualità di soprintendente – anche per la configurazione di interventi su diverse strutture presenti a Carinola. Si ricordino, a tal proposito, i lavori di restauro dell'ex cattedrale, da lui principati e proseguiti sotto la guida dell'arch. Margherita Asso. Cfr. G. LEVA, F. MIRAGLIA, *Il restauro della cattedrale di Carinola (1966-72)*, in G. FIENGO, L. GUERRIERO (a cura di), *Monumenti e documenti. Restauri e restauratori del secondo Novecento* (Atti del Seminario Nazionale), Napoli 2011, pp. 427-438.

⁵ I lavori furono affidati all'impresa Romano Alfredo, che offrì un ribasso dell'8%.

⁶ Qualche mese prima, il 6 maggio 1948, il soprintendente Rosi inviò una missiva al soprintendente alle Gallerie di Napoli, incentrata sul destino di alcune statue raffiguranti la Deposizione. Il gruppo statuario «che si trovava in una cappellina annessa alla Chiesa della SS. Annunziata all'inizio dei lavori in corso di esecuzione a cura di questo Ufficio è attualmente depositato in un locale adiacente alla Chiesa, ove fu trasportato a cura del locale Parroco». G. Rosi aggiunse: «tale gruppo consta di due parti distinte una raffigurante il Cristo deposto con le tre Marie e il S. Giovanni in pessimo stato di conservazione e non suscettibile di restauro e l'altro composto delle figure di Giuseppe d'Arimatea (di Arimatea, *N.d.A.*) e di Nicodemo in migliore stato. Si ritiene che sia da escludere la possibilità di un restauro e che al più si possa proporre al Superiore Ministero la concessione di un contributo alla spesa che il locale Comitato dovrà sostenere per un nuovo gruppo». In ciò comunicando l'indisponibilità

della Soprintendenza campana ad occuparsi della tutela delle statue, andate perdute.

⁷ La figura di Antonino Rusconi è ampiamente trattata in M. RUSSO, *Antonino Rusconi: l'attività campana*, in G. FIENGO, L. GUERRIERO (a cura di), *Monumenti e ambienti. Protagonisti del restauro del dopoguerra* (Atti del Seminario Nazionale), Napoli 2004, pp. 289-326.

⁸ Nei documenti di archivio è stata rinvenuta una breve relazione, senza data ma con tutta evidenza seriore agli interventi in parola, contrassegnata con la sigla "4/70", nella quale, dopo una sintetica analisi della struttura sacra, si descrivono i lavori sulla stessa effettuati: «Anche la Chiesa della SS. Annunziata fa parte del notevole complesso di costruzioni sorte in Carinola nella prima metà del Quattrocento nelle forme durazzesche-catalane dilaganti in quell'epoca in tutta l'Italia Meridionale, ma particolarmente accentrate in Carinola. Ad unica navata con altari laterali allogati nella profondità di archi poggianti su pilastri polistili con ricchi capitelli, termina con un'abside quadrata; l'arcone trionfale è a tutto sesto come pure le finestre con doppia strombatura. Durante i restauri sono stati ritrovati vari affreschi quattrocenteschi raffiguranti la Vergine e Santi. A lato della facciata sorge una cappella che risulta dalla trasformazione di un ingresso formato da pilastri con portale che doveva costituire l'ingresso ad un recinto monastico oggi scomparso. È stato restaurato anche il campanile lievemente posteriore alla chiesa; oggetto di consolidamento e restauro è stato anche il bel portale caratteristico esempio di uno stile di transizione dal catalano al rinascimentale, con lunetta affrescata».

Bibliografia

Fonti archivistiche

- Archivio Generale Agostiniano, *Carte Rocca*.
- Archivio di Stato di Caserta, *Notai Cinquecento*.
- Archivio di Stato di Caserta, *Notai Seicento*.
- Archivio di Stato di Caserta, *Fondo Culto*.
- Archivio di Stato di Caserta, *Vendite asse ecclesiastico*.
- Archivio di Stato di Napoli, *Ministero Affari ecclesiastici*.
- Archivio di Stato di Napoli, *Segreteria di Stato*.
- Archivio di Stato di Napoli, *Regia Camera della Sommaria. Processi*.

Fonti bibliografiche

- A. ALTAMURA, P. BASILE (a cura di), *Imitazioni dantesche di quattrocentisti meridionali*, Napoli 1976.
- A. BALASCO, *Alcune note sull'architettura "catalana" nell'alta Terra di Lavoro*, in A. PANARELLO (a cura di), *Conoscere il Roccamonfina. 2. L'architettura*, San Nicola la Strada 2010.
- S. BALUTIUS, *Epistolarum Innocentii III*, II, Parigi 1682.
- G. BOVI, *Le monete di Napoli sotto gli angioini (1266-1442)*, in "Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano", Napoli 1969, pp. 11-12.
- A. BRODELLA, *Storia della Sagrestia della Cattedrale di Carinola e due censimenti della popolazione della Città*, Marina di Minturno 1996.
- A. BRODELLA, *Storia della Diocesi di Carinola*, Marina di Minturno 2005.
- A. BRODELLA, *Il monastero di S. Anna*, Sessa Aurunca 2006.
- A. BRODELLA, *Appendice alla storia della Diocesi di Carinola*, Marina di Minturno 2008.
- A. BRODELLA, *Cronaca di Carinola dal 1600 al 1925*, I, Sparanise 2010.
- E. BURATTINI, G. FIENGO, L. GUERRIERO, *Murature tradizionali napoletane: problemi di datazione e formazione di una base di conoscenza*, in A. GISOLFI (a cura di), *Multimedia. Beni culturali e formazione* (Atti del Convegno Nazionale "Sistemi multimediali intelligenti. Multimedia e beni culturali. Multimedia e formazione", Ravello 1994), Salerno 1994.
- E. BURATTINI, G. FIENGO, L. GUERRIERO, *Expert systems in the building conservation process*, in M. MORONI, P. SARTORI (a cura di), *Proceedings of the International Symposium "Dealing with defects in building"*, Varenna 1994.
- M. CAMPANELLI (a cura di), *I Teatini*, Roma 1987.
- A. CAPASSO, S. CAVALLACCIO, *La ricostruzione della cattedrale di Teano ad opera di Roberto Pane*, in G. FIENGO, L. GUERRIERO (a cura di), *Monumenti e ambienti. Protagonisti del restauro del dopoguerra* (Atti del Seminario Nazionale), Napoli 2004.
- G. CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia. Dalla loro origine fino ai nostri giorni*, XX, Venezia 1886.
- L. CAPUANO, V. NAPOLITANI, *Giurisprudenza Civile della Corte di Cassazione di Napoli*, VIII, Napoli 1871.
- R. CARAFA, *Le vie di comunicazione nella piana tra il Volturno e Monte Massico attraverso la cartografia antica*, in G. GUADAGNO (a cura di), *Storia economia ed architettura nell'Ager Falernus* (Atti delle giornate di studio febbraio-marzo 1986), Marina di Minturno 1989.
- L. CARDI, *Carte geografiche e vedute di Terra di Lavoro dal XVI al XIX secolo*, Marina di Minturno 2006.
- R. CASTRICHINO, G. SUPINO, *San Francesco di Assisi a Gaeta e a Casanova di Carinola*, Formia 1991.
- C. COCQUELINES, *Bullarum privilegiorum ac diplomatum Romanorum Pontificum*, II, Roma 1739.
- T. CONTI, *Le ville rustiche dell'ager Falernus: il territorio di Carinola*, in F. SIRANO (a cura di), *In Itinere. Ricerche archeologiche in Campania. Atti del I e II ciclo di conferenze di ricerca archeologica nell'Alto Casertano*, Cava dei Tirreni 2007.
- L. CRIMACO, *Dal vicus al castello. Genesi ed evoluzione del paesaggio agrario tra antichità e medioevo. Il caso della Campania settentrionale*, in L. CRIMACO, F. SOGLIANI (a cura di), *Culture del passato. La Campania settentrionale tra preistoria e medioevo*, Napoli 2002.
- L. CRIMACO, *Modalità insediative e strutture agrarie nella Campania settentrionale costiera tra Tardoantico e Alto Medioevo*, in L. CRIMACO, F. SOGLIANI (a cura di), *Dieci anni di ricerche archeologiche a Mondragone e nel suo territorio (1997-2007)*, Sparanise 2007.
- M. D'ONOFRIO, V. PACE, *Santa Maria di Foroclaudio a Ventaroli*, in *Italia romanica. La Campania*, Milano 1981.

- F. DE PAOLA, "Assegnare in dote et dotis nomine..." *La condizione femminile in Terra d'Otranto in antico regime*, in "L'Idomeo. Rivista della sezione di Lecce", 7 (2005).
- A. DELLI PAOLI, G. B. DI LORENZO, *Gazzetta del Procuratore, anno VI, 1871-1872*, Napoli 1872.
- A. DI LANDA, *La Collegiata di S. Giovanni Battista di Mondragone nei documenti editi e inediti*, Sessa Aurunca 1998.
- G. DI MARCO, *Incunaboli e cinquecentine nelle biblioteche di Sessa*, Marina di Minturno 1997.
- G. DI MARCO, G. PAROLINO, *Frati e fabbriche. I conventi maschili di Sessa. Storia e Architettura*, Marina di Minturno 2000.
- V. FEDERICI (a cura di) *Chronicon Vulturense del Monaco Giovanni*, I-III, Roma 1925.
- G. FIENGO, L. GUERRIERO, *Maestri di muro nella Campania angioina e aragonese*, in S. DELLA TORRE, T. MANNONI, V. PRACCHI (a cura di), *Magistri d'Europa* (Atti del convegno internazionale, Como 1996), Como 1996.
- G. FIENGO, L. GUERRIERO, *Mensiocronologia delle murature napoletane in tufo giallo (XVI-XIX)*, in S. D'AVINO, M. SALVATORI (a cura di), *Metrologia e tecniche costruttive* (Atti della Giornata di Studio, Pescara 1998), Roma 1999.
- A. GALLO, *Codice diplomatico normanno di Aversa*, Napoli 1927.
- A. GALLO, *Aversa Normanna*, Napoli 1938.
- A. GANINI, *L'istituzioni canoniche ridotte in verso volgare*, Napoli 1756, pp. 75-77.
- A. GRANITO, A. DE APREA, M. BAFFI, G. GENOVESI, G. SEQUINO, G. CANONICO (a cura di), *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, V, Napoli 1857.
- G. GUADAGNO, *L'ager Falernus in età romana*, in IDEM (a cura di), *Storia economia ed architettura nell'Ager Falernus* (Atti delle giornate di studio febbraio-marzo 1986), Marina di Minturno 1987.
- L. GUERRIERO, *Note sugli apparecchi murari della costiera amalfitana: il caso di Pontone*, in *Scala nel Medioevo* (Atti delle Giornate Internazionali di Studio, Scala 1995), Amalfi 1996.
- L. GUERRIERO, G. CECERE, *Strutture in tufo giallo e in tufo grigio a Napoli e in Terra di Lavoro*, in G. FIENGO, L. GUERRIERO (a cura di), *Atlante delle tecniche costruttive tradizionali. Napoli, Terra di Lavoro (XVI-XIX)*, I, Napoli 2008.
- H. HOFFMANN (a cura di) *Chronica monasterii Casinensis*, Hannover 1980.
- M. INGUANEZ, L. MATTEI CERASOLI, P. STELLA, *Rationes decimarum italiane nei secoli XIII e XIV - Campania*, Città del Vaticano 1942.
- IGM, *Cartografia storica - Minute di campagna*, doc. 8882.
- N. KAMP, *Monarchia ed episcopato nel Regno svevo di Sicilia*, in *Potere, società e popolo nell'età sveva: 1210-1266*, Bari 1985.
- T. LECCISOTTI, F. AVAGLIANO, *Abbazia di Montecassino. I registi dell'archivio*, X, Roma 1964-1967.
- T. LECCISOTTI, *Abbazia di Montecassino. I Regesti dell'archivio*, VII, Roma 1972.
- G. LEVA, F. MIRAGLIA, *Il restauro della basilica di S. Maria in Foro Claudio a Ventaroli (1968-1972)*, in G. FIENGO, L. GUERRIERO (a cura di), *Monumenti e documenti. Restauri e restauratori del secondo Novecento* (Atti del seminario nazionale) Napoli 2011.
- A. LEPRE, *Terra di Lavoro*, in AA. VV., *Storia del Mezzogiorno*, V, Roma 1987.
- MARCO DA LISBONA, *Delle croniche de' Frati Minori del Serafico Padre Francesco*, III, Milano 1605.
- P.C. MARRONI, *La modernizzazione della morte a Roma dall'epoca napoleonica al 1870*, in "Dim. Prob. Ric. Stat.", 2 (1998).
- F. MASTROIANNI (a cura di), *Memorie storico cronologiche attenenti a' frati minori cappuccini della Provincia di Napoli compilate da fr. Emanuele Celentano da Napoli per uso e comodo dell'Archivio della medesima Provincia*, Napoli 1988.
- J. MAZZOLENI, *Le pergamene di Capua*, I, 972-1265, Napoli 1957.
- L. MENNA, *Saggio storico della città di Carinola* (ristampa anastatica a cura di A. Marini Ceraldi), Scauri 1980.
- F. MIRAGLIA, *Note sull'architettura religiosa tardomedioevale della Campania settentrionale. Il monastero di Sant'Anna de aquis vivis in Mondragone*, in "Civiltà Aurunca. Rivista trimestrale di cultura", 73 (2009).
- F. MIRAGLIA, *Atlante delle tecniche costruttive di Terra di Lavoro. Murature in tufo grigio (XIII-XV): agro Falerno, litorale domizio, area del monte Maggiore*, Marina di Minturno 2012.
- F. MIRAGLIA, *Nuove acquisizioni sulle caratterizzazioni storico-costruttive e sui restauri novecenteschi*

- della chiesa dell'Annunziata in Nocelleto di Carinola, Terra Laboris. Itinerari di ricerca, 8, Marina di Minturno 2013.
- F. MIRAGLIA, C. VALENTE, *Nuove acquisizioni sull'articolazione urbanistica del territorio di Carinola attraverso l'analisi delle "Minute di campagna" del XIX secolo*, Terra Laboris. Itinerari di ricerca, 10, Marina di Minturno 2013.
 - C. ORLANDI, *Delle città d'Italia e sue isole adiacenti*, V, Perugia 1778.
 - C. PELLEGRINO, *Apparato delle antichità di Capua. Ovvero discorsi della Campania Felice*, Napoli 1771.
 - M. PICCIRILLO (a cura di), *Io notaio Nicola de Martoni. Il pellegrinaggio ai Luoghi Santi da Carinola a Gerusalemme 1394-1395*, Gorle 2003.
 - B. RANO, voce *Agostiniani*, in G. PELLICCIA, G. ROCCA, *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, I, Roma 1974, col. 278-318.
 - S. RICCIARDONE, *Il sacello mosaicato dell'ex-Cattedrale di Carinola. Genesi e sviluppo architettonico*, in U. ZANNINI (a cura di), *Paesaggio storia ed arte della Campania settentrionale*, Falciano del Massico 2006.
 - S. RICCIARDONE, *Pittura romanica e tardo-gotica in Terra di Lavoro: il palinsesto di S. Maria delle Grazie a Scarasciano (Francolise)*, in U. ZANNINI (a cura di), *Testimonianze storiche, archeologiche ed artistiche del territorio di Francolise*, Napoli 2009, pp. 87-137.
 - C. ROBOTTI, *Architettura catalana in Carinola. Chiesa di Santa Maria in Foroclaudio*, in M. ROSI (a cura di), *Carinola Pompei quattrocentesca*, Napoli 1997.
 - S. ROMANO, *L'arte organica a Napoli dalle origini al secolo XIX*, Napoli 1980.
 - M. RUSSO, *Apparecchi murari «a cantieri» del XVI secolo in Napoli*, in S. DELLA TORRE (a cura di), *Storia delle tecniche murarie e tutela del costruito. Esperienze e questioni di metodo*, Milano 1996.
 - M. RUSSO, *Magisteri murari "a cantieri" nell'età del vicereame spagnolo*, in G. FIENGO, L. GUERRIERO (a cura di), *Murature tradizionali napoletane. Analisi dei paramenti tra il XVI e il XIX secolo*, Napoli 1998.
 - M. RUSSO, *Antonino Rusconi: l'attività campana*, in G. FIENGO, L. GUERRIERO (a cura di), *Monumenti e ambienti. Protagonisti del restauro del dopoguerra* (Atti del Seminario Nazionale), Napoli 2004.
 - G. SARNELLA, *Tipologie edilizie urbane e rurali nell'Agro falerno alla metà del XVIII secolo*, in G. GUADAGNO (a cura di), *Storia economia ed architettura nell'Ager Falernus* (Atti delle giornate di studio febbraio-marzo 1986), Marina di Minturno 1987.
 - E. SPINELLI, *La pittura nell'area Benedettino-casertano tra XI e XII secolo*, in L. CRIMACO, F. SOGLIANI, *Culture del Passato. La Campania settentrionale tra preistoria e medioevo*, Napoli 2002.
 - U. TAVANTI, *Una piccola città catalana in Italia: Carinola*, in "Le vie d'Italia", Milano 1931.
 - C. VALENTE, *Una confraternita nell'antica Diocesi di Carinola. La Confraternita delle Anime Sante del Purgatorio in Casanova di Carinola*, Marina di Minturno 2004.
 - C. VALENTE, *Mondragone Sacra. Viaggio nella memoria dello Spirito*, Marina di Minturno 2005.
 - C. VALENTE, *L'Università Baronale di Carinola nell'Apprezzo dei Beni anno 1690*, Marina di Minturno 2008.
 - C. VALENTE, *Scultura romanica nella Diocesi di Carinola*, in "Civiltà Aurunca", 83 (2012).
 - A. VENDITTI, *Urbanistica e architettura angioina*, in AA. VV., *Storia di Napoli*, III, Napoli 1969.
 - U. ZANNINI, G. GUADAGNO, *S. Martino e S. Bernardo*, Marina di Minturno 1997.
 - U. ZANNINI, *Indagini storico archeologiche in Campania settentrionale: il territorio di Falciano del Massico*, Caserta 2001.
 - U. ZANNINI, *Le presenze benedettine nella diocesi di Calinum in epoca medioevale*, in U. ZANNINI (a cura di), *Paesaggio storia archeologia ed arte della Campania settentrionale*, Falciano del Massico 2006.

Stampato nel mese di aprile 2015
presso le ARTI GRAFICHE CARAMANICA
Via Appia, 814 - tel. 0771.680838
MARINA DI MINTURNO (Latina)



Corrado Valente, architetto, è docente di Storia dell'arte negli istituti superiori. È autore di diversi studi incentrati sulle dinamiche storico-architettoniche e storico-urbanistiche del territorio dell'antica provincia di Terra di Lavoro. Ha conseguito due master di I livello sulle problematiche inerenti i formati comunicativi e le difficoltà di apprendimento in caso di handicap nell'ambito della formazione scolastica. È componente dei comitati scientifici di "Terra Laboris. Itinerari di ricerca" e "Officium - collana di studi e ricerche" (Armando Caramanica Editore), nonché presidente dell'Archeoclub d'Italia - sede di Carinola.

Francesco Miraglia, architetto, è dottore di ricerca in Conservazione dei beni architettonici e giornalista pubblicitario.

Autore di diversi studi a diffusione nazionale ed internazionale sulla tutela del patrimonio culturale, è coordinatore del comitato scientifico di "Terra Laboris. Itinerari di ricerca" e componente di quello di "Officium - collana di studi e ricerche" (Armando Caramanica Editore).

Già professore a contratto di Caratteri costruttivi dell'edilizia storica presso il Dipartimento di Architettura e Design Industriale "L. Vanvitelli" (II Università di Napoli), attualmente è cultore della materia in Restauro presso la II Università di Napoli e l'Università di Salerno.